

NICOLA CAMPO

BATTAGLIE NEL DESERTO

DIARIO DI UN UFFICIALE DI FANTERIA
IN AFRICA SETTENTRIONALE

A CURA DI LUCIANO CATELLA



Editrice Totem

ISBN 978-8896690-43-7

©COPYRIGHT 2015 BY EDITRICE TOTEM

VIALE ACQUA MARINA 3

00042 LAVINIO LIDO - ROMA

TEL. 06/90286930 - 389/5468825

editotem@mclink.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE

In copertina: Nicola Campo

Ottimizzazione redazionale di Gianfranco Cotronei

Nicola Campo

BATTAGLIE NEL DESERTO

diario di un ufficiale di Fanteria in Africa Settentrionale

a cura di Luciano Catella

N. 57 COLLANA IMPORTANT

Editrice Totem

*"Benedici, Signore, nel canto del deserto e dell'onda, gli Italiani riuniti
sopra la quota lontana.*

*Essi conobbero, prima del supremo mortale spasimo, tormento
insonne di attesa, sete, sozzura, fatica.*

*Seppero vicende disperate di battaglia e, talora, indifesi al facile
insulto straniero, squallore di libertà perduta.*

*Perché condotti non da vanità o bramosia di ventura, ma da
obbedienza alla Patria, benedici Signore.*

*Con tutti i Caduti d'Africa e del mondo, fratelli Soldati d'ogni
bandiera, purificati nell'ultima fiammata"*

Quota 33 di El Alamein
Paolo Caccia Dominioni, 1953

Dedico questo volume alla memoria di mio padre, tenente generale
AArs Antonio Vito Catella, che fu Volontario
della Libertà e di mia madre, Maria, figlia di un valoroso soldato, il
maggiore di Cavalleria Tullio Monacelli,
pluridecorato, internato nel lager di Sandbostel
(Germania) negli anni 1943-45 per non aver voluto
tradire il suo giuramento alla Patria.
Dedico inoltre quest'opera alla mia diletta moglie Maria, che ha
portato la poesia nella mia vita.

Luciano Catella

Prefazione

La guerra dei vinti, spesso ignorata, fa comunque parte di quella storia che ha condizionato ciò che oggi siamo nel bene e nel male. La Memoria prescinde o dovrebbe, dalle ragioni politiche che evidenziano o oscurano secondo le esigenze meramente utilitaristiche del momento contingente.

Sono passati settant'anni e più, da un periodo storico travagliato, controverso e spesso osservato solo al fine di condanna o esaltazione dei protagonisti e delle idee che li sostenevano.

Certamente è necessario un lungo intervallo di decantazione dai fatti e dagli interpreti di quegli eventi, per poter esaminare con onestà intellettuale quanto avvenuto.

Come sostiene l'autore il suo non vuole essere un'apologia delle ragioni e delle vicende della Guerra d'Africa, ma semplicemente un riconoscimento e un ricordo, spesso doloroso, di tutte quelle figure di soldato che pur consapevoli della pochezza di mezzi di cui erano provvisti e della inconsistenza delle motivazioni che li avevano catapultati nell'inferno di un conflitto, prima, ed in quello della prigionia dopo, hanno comunque cercato di essere degni dell'uniforme indossata e che, nonostante tutto, rappresentava la Patria insieme alla Bandiera, difesa ed onorata anche quando la preponderanza delle forze avversarie, lo sconforto della condizione di vinti, l'incertezza del futuro dopoguerra, potevano incrinarne la forza morale.

La storia del nostro Paese, soprattutto quella della prima metà del secolo 20°, ha gettato ombre lunghe sul nostro presente. Quando finalmente saranno rischiarate, potremo veramente dare un significato alla parola "condivisione" coniugata a quella di Memoria.

Cav. Marco Lodi

Vice Presidente Nazionale ANCFARGL Aeronautica

Presidente ANCFARGL Roma Capitale

MOVIM "Salvo D'Acquisto-Gastone Giacomini"

Introduzione dell'autore

Sono passati ormai alcuni anni dalla fine della 2^a Guerra Mondiale e nuovi avvenimenti di vasta portata si sono succeduti, assorbendo l'opinione pubblica con le preoccupazioni di varia natura ad essi connesse: potrà sembrare, quindi, strano a qualcuno, riesumere proprio adesso i ricordi di una guerra infausta per le nostre armi.

Per il rispetto e l'onore che in tutti i Paesi ed in tutte le epoche si sono sempre tributati a coloro che - in nome della Patria e non in omaggio ai suoi governanti od alle loro dottrine politiche - hanno fatto olocausto della vita, anche questo conflitto non deve essere oggetto di vergogna, anzi, dovrebbe costituire motivo di orgoglio che il Soldato Italiano, in un confronto esclusivamente basato sulla dovizia di mezzi, abbia affrontato, tenendogli testa per tre anni e tre mesi, un nemico potente per risorse, al quale solo poteva opporre il coraggio, la dedizione al dovere, la forza della disperazione e, non ultima, l'intelligenza!

La guerra è combattuta dai soldati indipendentemente dalle ragioni politiche che la determinano. Basterà perciò ricordare che, in caso di guerra, il cittadino ha il dovere di rispondere all'appello della Patria e di combattere il nemico, dimenticando di avere altra opinione o volontà, che non sia quella di mettere tutto se stesso al servizio del Paese!

In base a tali principi, ho partecipato alle operazioni belliche, prima sul fronte francese, poi su quello dell'Africa Settentrionale: gli episodi bellici da me vissuti, specie sul fronte africano, non sono stati dimenticati, perché non sono disonorevoli, ma fanno solo fede del nostro spirito di sacrificio e della nostra dedizione.

Essi sono indelebilmente impressi nella mia memoria, pur a distanza di anni e riaffiorano di continuo alla mia mente, a volte nei più minuti particolari, facendomi rivivere sensazioni ed emozioni di allora, filtrate però attraverso il setaccio del tempo: tale purificazione le rende più belle, perché ne elimina i lati negativi, la stanchezza, la tensione nervosa, il disagio, la responsabilità verso i propri uomini, l'amarrezza per la propria impotenza, la pena per i compagni caduti in battaglia e, talvolta, la convinzione di andare a raggiungerli!

Queste mie note non hanno, tuttavia, la pretesa di essere una narrazione precisa e completa, perché sono basate unicamente sulla mia memoria, e riflettono fatti ed episodi cui ho partecipato diretta-

mente; nemmeno possono assumere la veste di un diario dettagliato, mancandomi una documentazione da sviluppare per ciascun giorno del periodo che intendo rievocare: sarà pertanto solo una modesta descrizione, spesso schematica, a volte più dettagliata, a seconda della maggiore o minore impressione che i fatti hanno lasciato nella mia mente, o della loro importanza.

Il periodo di tempo cui si riferiscono gli avvenimenti narrati è quello che va dal 18 agosto 1941, data d'imbarco della mia Compagnia per l'Africa Settentrionale, all'11 luglio 1942, giorno della mia cattura da parte di truppe australiane, insieme ai miei uomini ed al II° Battaglione del 66° Fanteria Motorizzata.

Perché scrivo queste memorie? Per impedire che il tempo possa attenuare i ricordi, per rivivere quei momenti, per rendere modestamente omaggio, attraverso la mia prosa disadorna, ai tanti compagni caduti per la Patria.

Nicola Campo

Roma, 29 aprile 1948

Nota del curatore

La genesi di questo volume risale ad oltre sessant'anni fa, quando un giovane ufficiale di Fanteria prendeva frettolosi appunti, su fogliettini rimediati qua e là, nella sua buca nel deserto marmarico, durante le poche pause delle operazioni belliche in corso in Africa Settentrionale: quell'ufficiale era mio zio, Nicola Campo, allora capitano del 66° Fanteria Motorizzata, inquadrato nella 101ª Divisione Motorizzata "Trieste".

La "Trieste" fu una delle unità più apprezzate dal Maresciallo Rommel, la famosa "Volpe del Deserto", comandante del Deutsches Afrika Korps e si distinse nel corso di numerose feroci battaglie: a El Duda, ad Ain el Gazala, a Bir Hakeim, ad Alam Halfa, ad El Alamein, a Takrouna, nomi che resteranno impressi nella sua storia, in lettere d'oro e di fuoco!

Ho inteso, nel riordinare queste note prese in un tempo così lontano, presentandole in maniera organica, onorare il ricordo di un valoroso soldato ed assolvere un dovere verso i nostri bravi soldati che hanno coraggiosamente combattuto, non certo per un regime politico, ma per l'onore del nostro Paese e dell'Esercito, sempre devoti alla Patria.

Alla fine del volume ho inserito alcune appendici che il lettore, spero, troverà interessanti.

Queste semplici pagine, ricche di vita, e prive di retorica, vogliono essere un modesto tributo a tutti i Combattenti d'Africa ed un ricordo della loro sfortunata epopea.

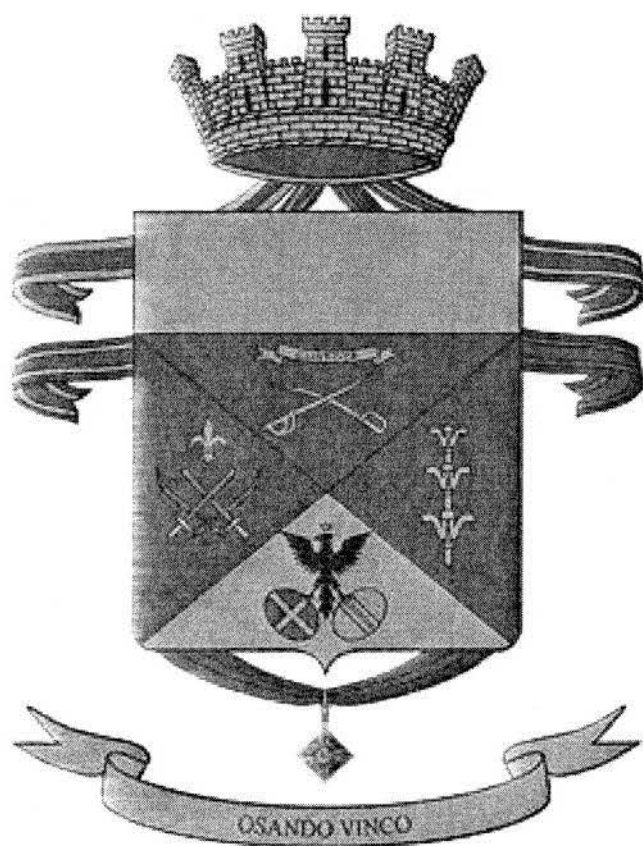
Luciano Catella

Nettuno, 15 marzo 2015

PARTE PRIMA

AFRICA SETTENTRIONALE

LE OPERAZIONI DAL 20 AGOSTO 1941 AL 26 MAGGIO 1942



Luglio 1941: a Francavilla Fontana, dove la Divisione si addestra in attesa di nuova destinazione, ci perviene l'ordine di raggiungere Napoli, per imbarcarci alla volta dell'Africa. Dopo circa un mese, necessario per il cambio dell'equipaggiamento, con la mia Compagnia (la 6^a, del II° Battaglione, del 66° Reggimento di Fanteria Motorizzata), m'imbarco sulla Motonave Oceania che, insieme al Nettunia, al Marco Polo, all'Esperia e ad otto cacciatorpediniere, costituisce il cosiddetto "convoglio celere".

18/8/1941: salpiamo da Napoli verso l'Africa: sull'Oceania è imbarcato il mio battaglione, insieme a vari reparti italo-tedeschi.

20/8/1941: alle 10,20, in vista del porto di Tripoli, l'Esperia viene silurata; colpita da tre siluri, a prua, al centro, a poppa, con mio orrore ed angoscia, si inabissa in otto minuti. Ho visto esplodere il siluro di poppa. Uno dei miei colleghi si salva fortunosamente, aggrappato ad un rottame, col gatto della nave incollato al suo cuoio capelluto! ...

Sbarchiamo a Tripoli e ci accampiamo a Gargaresc.

23/8/1941: partenza per la Balbia. Ci fermiamo in una caserma a nove chilometri da Homs, vicino al colle di El Mergheb ed al Forte Italia. La truppa si accantona nei capannoni, gli automezzi si occultano nelle vicinanze, in mezzo agli ulivi. Alzo la mia tenda in un angolo di uno dei due cortili.

24 - 26/8/1941: sono assalito sporadicamente da violenti crampi allo stomaco, di cui non riesco a comprendere l'origine e dei quali avevo già avuto qualche manifestazione a Napoli.

27 - 29/8/1941: mi decido a privarmi completamente dei capelli. Facciamo nel pomeriggio una gita ad Homs e prendiamo un bagno di mare. Il giorno dopo un apparecchio nemico lancia due bombe sulla nostra caserma e viene dato l'ordine di abbandonare gli alloggiamenti ed attendarci tra gli ulivi a nord della Balbia.

30/8 - 14/9/1941: ogni mattina facciamo esercitazioni nei dintorni e tiri di combattimento. Sono tormentato dai soliti violenti crampi. Un giorno marciamo fino a Leptis Magna, di cui poi visitiamo le rovine romane.

15 - 26/9/1941: si parte. Viaggiamo per alcuni giorni da Misurata a Slonta. Abbiamo difficoltà a causa del terreno infido che fa insabbiare qualche automezzo. Strada facendo, visito Sirte e Bengasi.

15/9/1941. In marcia verso il nemico sulla via Balbia



27/9/1941: costituisco un caposaldo al quadrivio di Gerdes, con la mia Compagnia. Catturiamo due inglesi, evasi da un campo di prigionia che, per sfortuna loro, incappano nelle mie sentinelle.

23/10/1941: riprendiamo la marcia, passando da El Mechili, ove trovo un elmetto britannico. Si insabbiano frequentemente le macchine; con la moto ed un autocarro, mi perdo nel deserto, ma riesco poi a ricongiungermi con la colonna. A sera ci fermiamo nei pressi di Gadd El Ahmar (Segnali).

26/10/1941: andiamo a riconoscere il terreno ed occupiamo le nuove posizioni. Il tenente Bonesi, della nostra Artiglieria Divisionale, si scontra con una camionetta nemica e due australiani, che cattura.

10/11/1941: ricognizione offensiva a Bir El Gobi. Incontriamo l' "Ariete".

19/11/1941: allarme e partenza del II° Battaglione per Bir El Gobi: la mia compagnia è all'avanguardia. Noto quattro carri inglesi sulla destra; ci trinceriamo in difesa e pernottiamo sul posto.

20/11/1941: il mio battaglione riceve l'ordine di serrare sull' "Ariete". Ci spostiamo un po' avanti e ci sistemiamo nuovamente a difesa; parte una pattuglia autocarrata, ma rientra inseguita da carri nemici. Nel pomeriggio partiamo e, in serata, arriviamo a Bir El Gobi. Pernottiamo all'addiaccio nelle linee dei Bersaglieri dell' "Ariete".

21/11/1941: ripartiamo verso Bir Hacheim in mattinata. Sosta a caposaldo nel pomeriggio; in lontananza osservo un bombardamento aereo: vengono abbattuti cinque apparecchi.

22/11/1941: ripartiamo all'alba verso nord ed incontriamo il Capitano Pellizzari, medaglia d'oro e addetto al Comando di Divisione (è mutilato di una gamba), che ci porta su una zona da lui conosciuta e, di lì, di nuovo a Bir El Gobi, nel pomeriggio. Il terreno è disseminato di carri distrutti in battaglia.

24/11/1941: subiamo un bombardamento aereo nel pomeriggio e viene ferito un soldato dell'autoreparto. Viene abbattuto un aereo tedesco. Ripartiamo verso El Adem.



26/11/1941, In marcia verso El Duda.
(primo a sinistra il mio attendente Bonetti)

25/11/1941: al mattino arriviamo nella zona di El Adem e ci riuniamo al reggimento. La sera ci giunge l'ordine di predisporre a muovere l'indomani mattina per una azione della prevedibile durata di tre giorni. Il Comandante di Battaglione, tenente colonnello Odorici, costituisce un deposito materiali, ove viene raccolto in nottata quanto non dev'essere portato in azione, compreso il bagaglio personale degli ufficiali, per alleggerire gli automezzi e renderli più idonei al trasporto degli uomini ed al combattimento. L'insufficienza dei camions, rispetto al personale ed ai materiali in dotazione ai reparti, costituisce una grave preoccupazione per i comandanti di compagnia, che devono continuamente risolvere il problema di caricare tutto sui pochi automezzi cercando allo stesso tempo di conservare l'unità dei reparti minori e la possibilità di muoversi velocemente per fronteggiare ogni situazione.

A queste difficoltà si aggiunge poi l'ingombrante, quanto irrazionale dotazione di reparto, costituita in base ad antiquati tomi di mobilitazione che appesantisce il reparto, senza concreta utilità! Mancano infatti materiali necessari, o quelli che abbiamo a disposizione sono inadeguati alle esigenze operative, mentre ci dobbiamo trascinare dietro roba inutile, o inutilizzabile, per questa particolare contingenza!

Per fortuna acquisiamo molto materiale di preda bellica che, appartenendo ad una nazione più ricca e preparata, meglio risponde alle necessità del combattimento. L'ingegnosità italiana provvede poi a

rimetterlo in efficienza, se danneggiato, od a modificarlo convenientemente, per adattarlo alle nostre esigenze....

26/11/1941: la Divisione sostiene dei combattimenti nella marcia verso El Duda durante tutto l'arco della giornata, con alterna fortuna. All'imbrunire l'azione si spegne ed i reparti si organizzano le posizioni di partenza per l'attacco dell'indomani: incontriamo notevoli difficoltà per scavare le buche nel terreno pietroso. L'operazione si svolge alla luce degli automezzi incendiati nei combattimenti della giornata.

27/11/1941: alle prime luci dell'alba ci accorgiamo che un autocarro Ursus del 65° Fanteria, armato con un 65/17 nel cassone, è abbandonato ad una settantina di metri dalla mia buca comando; il tenente Monachesi, comandante di un plotone, mi fa osservare che il mezzo è un sicuro punto di riferimento per l'artiglieria nemica e mi propone di allontanarlo verso la retrovia del reparto, in posizione defilata. Mentre tenta di allontanare l'automezzo, insieme al suo attendente, soldato Adornetto, quest'ultimo viene colpito alla gola da una fucilata. Il nemico spara sui porta-feriti subito accorsi, colpendone uno, il soldato Ravaioli, che cade ai miei piedi e, nonostante i miei tentativi di soccorso, muore dissanguato qualche minuto dopo. Intanto, il combattimento si è acceso, accanitissimo – durerà tredici ore, fino alle 19, 30, circa – e fischiano proiettili di ogni tipo; il porta-ordini Carnevali, che si trova in una buca dietro di me, perde i piedi per l'esplosione di una bomba di mortaio: lo sento lamentarsi tutto il giorno, senza che possa far qualcosa per portargli aiuto! Veniamo anche attaccati da carri nemici fortunatamente respinti da panzer tedeschi che si trovano sul posto e subiamo sporadici attacchi aerei che ci provocano altri due morti e diciannove feriti. A notte ci perviene l'ordine di ripiegare.

28/11/1941: nel mattino raggiungiamo il reggimento schierato e ci sistemiamo a difesa. Nel pomeriggio vediamo i tedeschi attaccare di fronte a noi, sulla destra, il costone di El Duda, senza raggiungere gli obiettivi prefissati. Approfitto della sosta per spidocchiarmi e lavare la divisa sporca di sabbia, sudore e del sangue rappreso del povero Ravaioli.

30/11/1941: siamo in movimento e, verso mezzogiorno, ci inseriamo nelle posizioni della Pavia e assistiamo ad azioni di fuoco degli 88 tedeschi. Gli inglesi ci bombardano di bombe e... manifestini propagandistici che ci esortano a mollare!

1/12/1941: osservo delle colonne inglesi in movimento; anche il reggimento si sposta. Il campo di battaglia è disseminato di mezzi, armi e caduti. Viene colpito il colonnello Mazzeo, Comandante del I° Battaglione, che muore poco dopo; il sottotenente Giancarlo Bernardi, colpito da una granata, viene letteralmente disintegrato! A sera ci organizziamo a caposaldo e vado in ricognizione verso un automezzo inglese abbandonato. Nel buio non mi accorgo di essere a breve distanza da un "Bren Carrier" con tre morti a bordo, ma ... ne avverto l'olezzo! Constaterò il fatto il mattino dopo.

2/12/1941: in movimento nella mattinata, sotto la pioggia. Sulla nostra sinistra vediamo l'aeroporto di Gambut. Visitiamo un ospedale neozelandese, che cura imparzialmente italiani e britannici: anche i caduti inglesi sono molti. Ci sistemiamo a difesa. Vedo cadere in fiamme un nostro aereo.

3/12/1941: la caccia ci mitraglia di buon mattino. Un aereo nemico, volando a bassissima quota, ci sorprende alle spalle ed una delle sue raffiche spazza il terreno a pochi metri dalla mia buca. A sera c'è un nuovo cambiamento di posizione e siamo vittime di un'incursione aerea con sganci di bengala. È bombardata l'Ariete.

4/12/1941: ci organizziamo sul posto ed a sera siamo in marcia su Sidi Rezegh. Nella notte subiamo un mitragliamento aereo, alla luce dei bengala.

5/12/1941: faccio una ricognizione per sistemare la compagnia sul costone di Sidi Rezegh, bersagliato dal fuoco nemico di artiglieria. Durante tale ricognizione inciampo in un tedesco morto. Il Maresciallo Cipriani, del Comando Reggimentale, viene ferito in un'incursione aerea. A sera ripieghiamo; durante la ritirata il mitragliere Giuseppe Montanari salta su di una mina anti-uomo, il cui scoppio gli asporta la faccia: lo sfortunato non muore subito, ma agonizza per qualche minuto, dopo che il medico gli ha praticato un'iniezione di morfina per lenirgli le sofferenze. Nel corso della marcia notturna risultano dispersi tre ufficiali del Comando di Reggimento, Plaia, Di Ruzzo e Romano.

6/12/1941: all'alba riprendiamo il movimento e, alle 7, il 66° Reggimento Motorizzato Trieste giunge nella zona di El Adem, dopo una pericolosa e faticosa marcia notturna dalle posizioni di Sidi Rezegh, e si ricongiunge con la Pavia. La situazione è tanto critica che la ritirata della Divisione si è svolta in condizioni assai difficoltose, sfug-

gendo alla cattura od alla completa distruzione, per la tenacia e la dedizione dei gregari, e per la decisione ed abilità dei comandanti. La fortuna ci è propizia, permettendoci di sottrarci all'accerchiamento nemico, con poche perdite: riusciti, dunque, a rientrare nelle nostre linee, attendiamo nuovi ordini, mentre l'aviazione nemica effettua poderosi sganci sulle posizioni un po' congestionate dal nostro arrivo.

Nella mattinata, verso le otto, il mio battaglione riceve l'ordine di incolonnarsi per compagnie sulla pista di Bir El Gobi, per portare aiuto ai reparti del Reggimento "Giovani Fascisti", circondati ed ormai esausti per la strenua resistenza dei giorni scorsi.

Mi porto con la mia compagnia - la sesta - nel luogo fissato per l'incolonnamento, sennonché, dopo una lunga attesa, ricevo l'ordine del Comandante della Trieste, generale Azzi, di iniziare il movimento alle sue dirette dipendenze, dato che il Comandante di Battaglione, la Compagnia Comando e la Quinta non sono ancora giunti. Mi seguono nella marcia lungo l'insidiosa pista desertica, la VII^a Compagnia del tenente Scaramucci, oltre ad una batteria di 75/18 del 21^o Artiglieria, comandata dal tenente Pileri. Avanziamo, dunque, dato il carattere di estrema urgenza del nostro intervento. Verso le tredici si sviluppa di sorpresa un attacco al nostro fianco sinistro, da parte di mezzi corazzati e di batterie volanti inglesi da 88/27, che ci investono con il loro fuoco, mentre siamo in movimento. Benché privo del Comando di Battaglione, fermo la compagnia e do disposizioni per fronteggiare l'attacco; nel contempo allontanano gli automezzi per sottrarli al tiro nemico, sempre più preciso.

Anche la VII^a si schiera, fronte a sinistra; intanto mi perviene un porta-ordini, con un biglietto del Comandante di Divisione, che mi ordina di assumere il comando delle compagnie e della batteria, in sostituzione del Comandante di Battaglione, assente.

Rispondiamo vivacemente al fuoco del nemico, che viene così frustrato nel suo tentativo di impedirci la marcia: ci sono delle perdite, è vero, ma la sorpresa è ormai fallita e la critica situazione, superata.

Dispongo, quindi, per riprendere l'avanzata a piedi, con i pezzi anticarro, trainati a mano, e le mitragliatrici a spalla, pronti a fronteggiare ogni evenienza, essendo ormai in territorio controllato dalle forze inglesi, decise ad impedire ad ogni costo il compimento della nostra missione! Infatti, verso le sedici, un nuovo e più violento attacco britannico stronca la nostra marcia (ci ha, intanto, raggiunti l'altra metà del battaglione), obbligandoci ad assumere in fretta uno schieramento difensivo a caposaldo sotto il grandinare degli 88. La situazione diventa difficile per noi che rischiamo di rimanere inchio-

dati nel deserto, lontani dalle nostre linee e destinati alla distruzione come i "Giovani Fascisti" che dovevamo soccorrere a Bir El Gobi, mèta ormai irraggiungibile: ci organizziamo a difesa sul posto, alla meglio, nonostante il micidiale e continuo fuoco dell'artiglieria nemica.

26/11/1941. Zona di El Adem. In piedi sul mio autocarro seguo gli sganci degli aerei britannici, che ci bombardano per ostacolare la nostra avanzata verso El Duda.



Passiamo così ore infernali ed interminabili e, ad un certo momento, la zona in cui mi trovo, attigua ad una nostra batteria da 75, viene individuata ed inquadrata dalla contro-batteria britannica che comincia a centrare con il suo tiro le nostre postazioni appena abbozzate. Sono costretto a spostarmi allo scoperto, con alcuni dei miei uomini, tra gli scoppi delle granate ed a celarmi in alcuni cespugli spinosi, a breve distanza, per evitare un inutile macello. Solo col sopraggiungere dell'oscurità, verso le 19,30, le artiglierie nemiche, dopo un ultimo, violento concentramento di fuoco, si decidono a tacere.

Ispeziono subito la mia linea per rendermi conto dei danni subiti e delle necessità dei miei soldati, do le prime disposizioni per farvi fronte e vado a prendere gli ordini al Comando di Battaglione. Per la notte perfezioniamo lo schieramento a caposaldo per poter opporre la miglior resistenza in caso di attacco nemico: con la mia compagnia devo postarmi in un altro settore e in queste condizioni le ore di oscurità trascorrono per effettuare lo spostamento, apprestare le nuove postazioni, organizzare il mio fronte e collegarmi con le altre unità.

Finisce in questo modo la giornata del 6 dicembre 1941, le cui 24 ore sono state talmente dense di avvenimenti da non presentare sosta alcuna nel continuo evolversi della situazione: sfuggiti all'alba all'accerchiamento di Sidi Brehisc, ci ritroviamo a sera nuovamente in pericolo di rimaner tagliati fuori sulla pista di Bir El Gobi, mentre cercavamo di portare soccorso ai "Giovani Fascisti"!

Per quanto mi riguarda, ebbi, dopo due giorni, e precisamente la sera dell'otto, la soddisfazione di ricevere pubblico elogio per il mio comportamento dal Comandante di Reggimento, Colonnello Fabozzi: questi era venuto a salutarmi in quanto trasferito ad altro incarico nella Bologna, lasciava il reparto ed in presenza di alcuni miei subalterni, si congratulò con me, aggiungendo che avrebbe poi pensato a darmi prova tangibile del suo compiacimento, spiegandomi che la medaglia d'oro Capitano Germano Pellizzari, addetto al Comando Divisione, che mi era stato vicino durante l'attacco, l'aveva informato sulla mia condotta durante la giornata del 6.

8-9/12/1941: nella notte rientriamo nelle nostre linee a El Adem, sotto un bombardamento aereo e ci sistemiamo a difesa. Il colonnello Fabozzi, nostro comandante, in fase di trasferimento, viene a salutarci. A mezzanotte ripieghiamo di un paio di chilometri a Bir Lefà. Uno dei piantoni, lasciati al deposito reggimentale di El Adem, viene ad avvertirmi che esso si trova ormai in zona nemica, dato il

7/11/1941. El Duda: la battaglia, durata circa 13 ore, è in atto.



nostro ripiegamento! Cerco di recuperare il possibile, affidandone l'incarico al sottotenente Mirko Valentini, della mia compagnia, che parte con un Taurus O. M. ed alcuni sottufficiali. Lo seguo ansiosamente col binocolo: presto inverte la marcia, inseguito dagli scoppi delle granate nemiche, che finiscono col centrarlo a pochi metri dalle nostre postazioni: autocarro distrutto, fortunatamente senza perdite umane!

Nel pomeriggio assistiamo ad una battaglia di carri armati, con l'intervento di 7 M13. A mezzanotte vengo chiamato a rapporto e mi comunicano l'ordine di ritirarmi 30 chilometri a NO, in direzione di El Adem. Sono fortunatamente in possesso di una bussola goniometrica, recuperata dal relitto di un caccia britannico, che mi consente di pervenire esattamente al punto prestabilito.

10/12/1941: all'alba mi fermo accorgendomi che dietro di me è giunta anche la VII^a Compagnia del Tenente Scaramucci, anche lui in possesso di analogo strumento! Ci sistemiamo a difesa su quota 190; giunge il Generale Azzi, che ordina di schierarci con le forze disponibili, incaricandomi di assumere il comando del battaglione come ufficiale più anziano. Nel pomeriggio gli inglesi ci attaccano, appoggiati da carri: attacco respinto dal fuoco dei nostri pezzi anti-carro.

11/12/1941: siamo in sosta: vado a mangiare dal capitano Postiglione, Comandante di una delle nostre compagnie. Nella mattinata, arrivano alla spicciolata i vari reparti reggimentali dispersi, ed il colonnello Follini, nostro nuovo comandante, che m'incarica di condurre la colonna durante il prestabilito ripiegamento notturno, essendo stato informato delle mie ... prodezze della notte precedente. Nel pomeriggio gli inglesi ci bombardano avendo localizzato la mia posizione che si trova vicina ad una stazione radio goniometrata. A sera ripieghiamo e conduco la colonna, che però si disperde nella notte.

12/12/1941: verso l'alba, Postiglione, che si è sperduto con un camion ed alcuni soldati, s'incontra con un automezzo inglese, che riesce a catturare. Alle 7 circa, il nemico ci attacca: siamo in crisi! Cade il sergente Tarzi, della mia compagnia.

Nel pomeriggio siamo a Sidi Breghisc e il colonnello Follini va in ricognizione, per riconoscere il terreno. Riposiamo all'addiaccio.

13/12/1941: cambiamo di posizione; il I° Battaglione va a cadere nelle linee di una divisione indiana che lo cattura al completo insieme alla sezione da 20 mm del tenente Bertotti. Ci sistemiamo a difesa ed il nemico ci spara addosso: una pallottola mi sfiora la visiera della bustina, mentre parlo col tenente Domenico Raguso, della mia compagnia. Recuperiamo, intanto, armi e materiali abbandonati dal I° battaglione, approfittando di un momento di sosta nel combattimento, e, durante lo scarico del materiale recuperato, parte un colpo di mortaio - evidentemente l'arma era carica - fortunatamente senza provocarci danni!

15/12/1941: gli Stukas ci bombardano per errore e lamentiamo alcune perdite. Conquistiamo quota 204. C'è battaglia anche alle nostre spalle.

Due carri britannici, avendo smarrito l'orientamento, entrano nelle nostre postazioni prendendole dal rovescio ed attraverso un passaggio non difeso aggirano il costone, portandosi sul nostro fronte, ove, però, incappano nella vivace reazione degli anticarro che ne blocca uno, mentre l'altro, più fortunato, la fa franca. Catturiamo l'equipaggio del carro colpito.

16 - 17/12/1941: nella notte, il Battaglione Reverberi, del 65°, s'inscrive nelle nostre posizioni. Vivace scambio di fuoco col nemico. Al mattino arriva il capitano Pennazzi, che assume il comando di battaglione mentre io torno alla VIª Compagnia. Nel pomeriggio c'im-

partiscono disposizioni per lasciare la posizione e così, a notte, riprendiamo la ritirata nel deserto, verso El Mechili. Viaggiamo tutta la notte e, il mattino dopo, ci sistemiamo a difesa in una conca.

28/11/1941. Nelle nostre posizioni dopo El Duda: i soldati si spidocchiano.



18 - 20/12/1941: alle 13 circa siamo di nuovo in marcia verso El Abiar, mentre gli Stukas bombardano per errore la divisione Ariete. Sostiamo nella notte e cerchiamo di riposarci un po'. Viaggiamo per tutta la giornata del 19 e sostiamo verso le 21. Riprendiamo la marcia al mattino dopo. Ad un passaggio obbligato, ci sono discussioni con i nostri alleati tedeschi, che vorrebbero la nostra benzina (già scarsa), dato che ne hanno poca della loro e che pretenderebbero, quindi, di sottoporci ad una specie di ... pedaggio!

Intanto gli inglesi ci attaccano sulla nostra sinistra, ma sono respinti. A notte ci fermiamo ad El Abiar.

21 - 22/12/1941: nella mattinata ci sistemiamo a difesa su di un costone e nel pomeriggio riprendiamo la marcia. Passiamo per l'abitato e ci dirigiamo verso nord, in una zona impantanata dalla pioggia. Ci sistemiamo provvisoriamente lungo la ferrovia mentre continua a piovere.

Il giorno dopo torniamo in paese e vi sostiamo per qualche ora, poi

marciamo ad est, incontro al nemico. Continua a piovere: c'è tanto fango. A sera ci fermiamo su un costone e, mentre ci accingiamo a schierarci, ci perviene l'ordine di ripiegare nuovamente su El Abiar. La marcia nel fango è disastrosa: s'impantanano quasi tutte le macchine ed abbiamo grandi difficoltà per recuperarle. Nella notte arriviamo finalmente ad El Abiar, su terreno solido, e sostiamo nell'attesa di riprendere la marcia.

23 - 24/12/1941: triboliamo parecchio per trasportare a braccia tutte le macchine sopra il costone di fronte, con terreno sdrucciolo e pantanoso. Gli arabi ci sparacchiano addosso: il giorno prima, in paese, hanno ucciso un sottotenente del 65° per razziare. Nel pomeriggio riprendiamo il ripiegamento e giungiamo in località Regina, per scendere poi dal Gebel verso Benina.

Il giorno dopo, scesi in pianura, lasciamo l'aeroporto di Benina e depositi vari e ci immettiamo sulla Balbia, ove c'è un ingorgo di colonne in ritirata: i soldati saccheggiano i depositi in fiamme. Passiamo da Bengasi e qui incontro il sottotenente Alfonzetti (conosciuto al 4° Carristi, a Roma, nel 1936), che fa parte dei Carabinieri Divisionali, il quale mi regala un bidone di cognac da 20 litri, che altrimenti sarebbe stato bruciato, per non lasciarlo nelle mani del nemico avanzante!

Proseguiamo fra una sosta e l'altra, fuori strada, nella zona di Agedabia, e ci accampiamo per la notte.

25 - 30/12/1941: nella mattinata marciamo ad ovest e sostiamo nella zona di Agedabia; nel pomeriggio siamo di nuovo in movimento; alla sera ci fermiamo in attesa di ordini. Il colonnello Follini e l'aiutante in prima, capitano Borsi, sfuggono fortunatamente alla cattura. Nei giorni seguenti avanziamo di nuovo, catturando diversi automezzi inglesi. Il terreno, purtroppo, è sabbioso e siamo costretti a trainare a braccia automezzi e cannoni. Nel pomeriggio del 28 intercettiamo un branco di cammelli ed uno di loro viene ucciso per sfamare la truppa. Nella giornata del 30 riprendiamo la marcia, incontrando carri nemici distrutti dai tedeschi.

31/12/1941: il mio attendente Bonetti, al mattino, uccide una lepre col badile, e il sergente maggiore Ugolini la cucina: ne assaggio un po'.

Sulla sinistra ci sorvegliano carri nemici mentre precipita un aereo in lontananza. Nel pomeriggio vado in ricognizione nel vallone dietro di noi: gli inglesi bersagliano il mio autocarro con nutrite scariche di artiglieria. All'imbrunire ripartiamo e alle 23,30 circa, siamo ad

28/11/1941 Nelle nostre posizioni dopo El Duda.



Agedabia. A mezzanotte il Capodanno viene festeggiato con una nutrita sparatoria!

1/1/1942: nella mattinata marciamo di nuovo contro il nemico, ad est di Agedabia, e l'artiglieria britannica ci inquadra: una granata mi esplode vicino mentre tento di portare avanti un pezzo anticarro e il capopezzo viene ferito ad una coscia. Raggiungiamo alcune dune e ci trinceriamo per la notte.

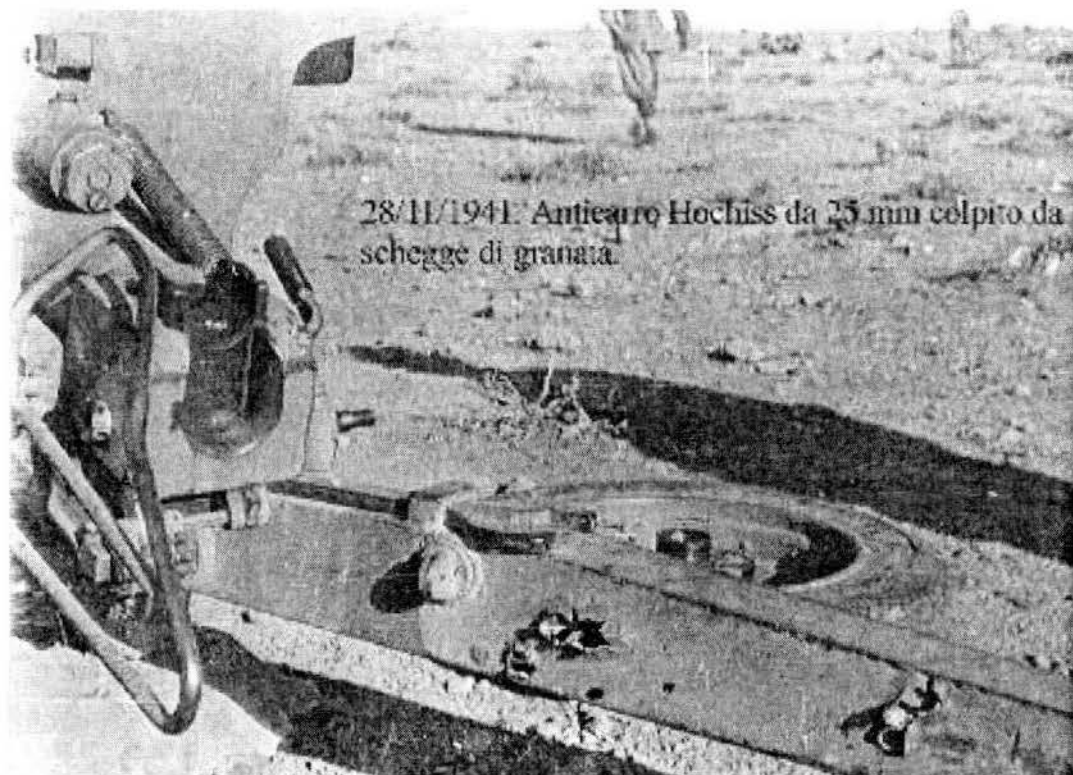
2 - 7/1/1942: respingiamo gli inglesi che tentano di passare. Il giorno dopo vado in ricognizione per migliorare le nostre posizioni e, a sera, ripieghiamo su Agedabia. Nella notte compiamo una dura marcia sulla sabbia per raggiungere all'alba le posizioni tenute dalla Pavia (o dalla Trento?) sulle alture del settore costiero. L'altra divisione si ritira e noi ne prendiamo il posto. Il giorno dopo, mentre stiamo trincerandoci, siamo bersagliati da scariche di artiglieria in mezzo alle postazioni e muore l'attendente del tenente Russo. Nel pomeriggio del 5, scoppia una granata, forse di mortaio, in mezzo al mio comando: sono feriti il caporal maggiore Fietta ed altri soldati e riusciamo a sgomberarli all'imbrunire. La situazione si fa critica: la notte osserviamo gli incendi che i tedeschi in ritirata hanno appiccato ad Agedabia prima di abbandonarla. Nella sera del 6 effettuiamo il ripiegamento alla spicciolata verso la piana ove si riunisce il reggimento. Il movimento è pericoloso e faticoso per il terreno difficile.

Il 7 sostiamo a nord della Balbia dopo esserci ritirati per tutta la notte, tormentati dal ghibli. Ci trinceriamo sul posto e organizziamo centri di fuoco per vigilare la strada.

9 - 10/1/1942: miglioriamo le postazioni. A sera, riprendiamo la ritirata: sono stanchissimo e vorrei farmi una bella dormita! Lasciamo la Balbia e pieghiamo sulla pista di Marada, che è stretta, sopraelevata, incompleta nei lavori e, per buona parte, in zona sabbiosa. Il mio autocarro si rovescia: bisogna scaricarlo, riportarlo sulla pista e caricarlo nuovamente.

Il mattino dopo riusciamo a riprendere il cammino e raggiungiamo la nostra colonna in sosta. Ricevuti i nuovi ordini, riprendiamo il percorso: i pezzi anticarro, trainati a mano, si insabbiano e la marcia è estenuante. A notte sostiamo all'addiaccio.

11 - 13/1/1942: siamo di nuovo in movimento e vado in ricognizione: ci sistemiamo sui costoni dominanti l'Uadi Faregh, fronte sud. Nel pomeriggio, un caccia inglese si abbassa fin quasi a sfiorare il



28/11/1941: Antiaereo Hochiss da 25 mm colpito da schegge di granata

mio autocarro, mentre io, con Raguso e Monachesi, pensavamo ad un atterraggio di fortuna di un nostro aereo! La sera prendiamo un sontuoso brodo di scatoletta!

Al mattino dopo, perfeziono le postazioni del vasto fronte assegnato alla mia compagnia; nel pomeriggio viene a visitarci il generale, accompagnato dalla M. O. Pellizzari.

Nel mattino del 13 eseguo una lunga ricognizione per assumere un nuovo schieramento più avanzato verso sud, sull'orlo del costone che domina la piana dell'Uadi Faregh. Lo spostamento del mio reparto risulta difficile e faticoso.

14 - 17/1/1942: ci organizziamo nelle nuove posizioni. Alle 13 vado all'autocarro di compagnia, per mangiare qualcosa e sbrigare un po' di scartoffie: firmo, fra l'altro, la proposta del Comando di Reggimento per la mia nomina a Cavaliere della Corona d'Italia. Viene, intanto, a visitarci il Comandante del Corpo d'Armata di manovra (C. A. M.), generale Zingales, che ci rivolge espressioni lusinghiere. Il giorno dopo modifichiamo nuovamente la linea che viene portata tutta sulle pendici del costone digradante verso l'Uadi Faregh. Nella notte vengo chiamato al comando di battaglione: peripezie per trovarlo e per rientrare al mio posto.

Al mattino del 16 miglioriamo le nostre postazioni e, a sera, ripren-

diamo la marcia verso est, afflitti dalle solite difficoltà. C'è solo qualche automezzo per il trasporto delle armi pesanti. La notte, addiaccio fra Bonetti ed un cuciniere, sotto un telo da tenda: soffriamo un gran freddo. Al mattino riprendiamo il cammino e sostiamo verso mezzogiorno. A sera, il comandante di reggimento mi proibisce di far scaldare la scatoletta di carne! ...

18 - 22/1/1942: mentre si organizza la linea vado in cerca di acqua per il rancio dei miei soldati: la ricerca è faticosa e poco fruttifera. A sera, il sergente maggiore Ugolini viene strapazzato al Comando di Battaglione per il ritiro dell'acqua! ...

Il mattino dopo vado a reclamare al comando di reggimento, con risultati negativi. Mi comunicano che debbo lasciare il comando della mia compagnia per variazioni di organico del reggimento. Nel pomeriggio fervono i preparativi perché riprende la nostra marcia verso est per la controffensiva. Do le consegne al tenente Raguso e mi preparo a raggiungere la nostra base ad En Nofilia, in attesa di nuovo impiego. Arrivano anche i complementi e nuovi carri per l'Ariete. Il giorno dopo mi riunisco al gruppo che va alla base, tra cui i capitani Pennazzi e Pracanica, ed il sottotenente Politelli (il primo e l'ultimo moriranno nei combattimenti di Got El Ualeb) e ci portiamo sulla Balbia, passando per Agedabia, dove c'è il carreggio in procinto di raggiungere il reggimento, già lanciato nella controffensiva, che ributterà rapidamente il nemico al di là di Mechili e Tmimi.

Il 21 passiamo per l'Arco dei Fileni e arriviamo alla base divisionale nella zona di En Nofilia, comandata dal tenente colonnello dei Bersaglieri Franzese. Il posto è tranquillo, a nord della Balbia, vicino al mare: mi organizzo una tenda, ma la sera dormo ancora a terra, essendo pieno di pidocchi!

Il giorno dopo, finalmente, faccio un bagno e mi posso mettere addosso degli indumenti puliti, rimediati alla meglio, avendo perduto quasi tutto il mio bagaglio, mentre gli indumenti sporchi stanno bollendo.

1 - 5/2/1942: parto con l'attendente e un sottufficiale su un autocarro SPA, per portare mortai al reggimento e posta al Comando di Divisione. Facciamo tappa ad El Agheila dove trovo una base reggimentale ed il tenente Naddeo, della mia vecchia compagnia. La mattina dopo siamo di nuovo in viaggio sulla Balbia: c'è pericolo di mitragliamenti aerei. Pernottiamo fuori di Agedabia ed assistiamo ad un bombardamento aereo notturno. Il giorno dopo raggiungo il comando di divisione a Solluch e passo all'ufficio postale e all'autoreparto. Nel pomeriggio proseguo per Sceleidima, incontrando note-

voli difficoltà a continuare il viaggio col sopraggiungere del buio. Come Dio vuole, nella notte proseguo e rivedo la mia vecchia VI^a Compagnia. Mi arrampico, su indicazioni errate, con l'autocarro, su di una strada impervia, ed esco dalle nostre linee senza saperlo: è notte fonda ed io continuo da solo verso nord est ... ed il nemico! Mi accorgo dell'errore e, con molta difficoltà, torno indietro, giacché non riesco a riconoscere la strada al buio. Raggiungo così di nuovo la VI^a Compagnia e riprendo la strada per il comando di reggimento: lo sorpasso, per l'incapacità delle sentinelle a darmi indicazioni esatte. Ritorno ancora indietro senza fare brutti incontri e, finalmente, raggiungo il reggimento dopo la mezzanotte.

La mattina dopo, eseguita la commissione presso il comando reggi-

1/12/1941. Rommel in visita alle nostre linee.



mentale, riparto verso Solluch, dove prendo ordini dal comando divisionale. Riprendo la strada per la base, con tempo pessimo e pioggia: freddo, acqua e vento mi tormentano, poiché la cabina dello SPA non è affatto chiusa! Sono febbricitante, ma continuo il viaggio. A sera ci fermiamo alla cantoniera prima di Agedabia perché ho brividi e febbre violenta. Sto delirando: non ho medici, né medicine per curarmi, ma solo la mia resistenza fisica, sempre fedele!

Al mattino dopo il febbrone è quasi passato da solo e riprendiamo il viaggio benché le mie forze siano duramente provate. Arriviamo ad Agheila e pernottiamo da Naddeo.

13 - 19/2/1942: partenza da El Agheila ed arrivo ad Agedabia: pernottiamo fuori città nella solita cantoniera. Il giorno dopo partiamo da Agedabia ed arriviamo a Ghemines. Mentre sistemiamo il terreno per montare la tenda per la notte ci accorgiamo che nei numerosi mucchietti di sassi della zona prescelta albergano numerose famiglie di vispissimi scorpioni che cerchiamo di eliminare per un certo raggio intorno al luogo prescelto e, durante tale operazione, scopriamo un notevole esemplare di vipera cornuta, lungo più di un metro, che riusciamo a catturare. Dopo due giorni partiamo da Ghemines e ci fermiamo brevemente a Bengasi, pernottando nelle case coloniche abbandonate a nord di Barce: la zona è infestata da arabi razziatori ed assassini.

Ricevo dopo un mese un pacco di posta da casa che ritenevo perduto e, a sera, arriva il sottotenente di amministrazione Deodato, che mi porta altre due lettere e notizie sulla mia prossima assegnazione.

21/2 - 8/3/ 1942: resto a Mechili a disposizione del comando di reggimento, in attesa di essere destinato al comando di divisione, ma l'8 giunge ordine che resti al reggimento.

9 - 16/3/1942: vengo nominato ufficiale addetto alle informazioni del comando reggimentale: organizzo perciò la squadra informatori ed un posto di avvistamento aereo, conduco i miei uomini in ricognizione lungo la linea e mi metto in collegamento col collega del comando divisionale.

Accompagno il nuovo comandante del reggimento, tenente colonnello Pietro Chiapusso, in tutte le sue visite alle compagnie. Una notte viene prelevato dal nemico un posto di guardia della I^a Compagnia, costituita da un capoposto e tre uomini.

All'alba del 16 partecipo ad una ricognizione offensiva di un forte reparto esplorante, appoggiato da carri M 13 ed artiglieria, verso Bir El Hamarin, zona infestata da nuclei celeri nemici. A sera ritorniamo stanchi e avendo concluso poco o niente. Il comandante del reggimento mi comunica di volermi destinare al comando della Compagnia Mortai da 81 reggimentale.

17/3 - 5/4/1942: il 20 marzo assumo il comando della Compagnia Mortai. Verso l'imbrunire del 30 la mia compagnia parte, insieme al I^o Battaglione, rinforzato da artiglieria e mezzi esploranti e si porta nella notte sulla pista per Tmimi, a 4 chilometri da Ras El Eleba, zona pericolosa per la presenza di numerose mine. Attendiamo l'alba per schierarci.

All'alba, prima di riuscire ad organizzarci, gli inglesi ci abbuffano di

1/12/1941, Un carro tedesco Mark III , fuori combattimento



cannonate e la caccia nemica sorvola mitragliando le nostre buche. Alla fine riusciamo a trincerarci a caposaldo, col compito di tamponare il grosso vuoto tra le truppe che si trovano ad est di Mechili ed i tedeschi che occupano Ras El Eleba. Il nostro caposaldo dista da quello tedesco almeno 4 km, mentre altrettanti ne distiamo dagli altri reparti sulla nostra destra.

Rommel, col suo seguito, rischia di essere centrato dal nostro fuoco per un mancato riconoscimento, che però è dipeso da lui: infatti, il suo automezzo proveniva da est (ossia dalle linee britanniche) che egli, con la consueta audacia, era andato a riconoscere. Nel pomeriggio si congratula con il nostro tiro! ...

Due giorni dopo arriva un rinforzo di due pezzi anticarro da 47 mm dei granatieri al mio settore. Siamo tormentati da tiri inglesi di disturbo. I tedeschi, infatti, vengono con grossi calibri, sparano, poi se ne vanno e la risposta inglese arriva a noi! ...

Il 5 è Pasqua, giornata magnifica e insolitamente tranquilla.

6 - 14/4/1942: in mattinata ci mettiamo in moto verso est sud est, mentre il nemico si ritira e, a sera, ci sistemiamo su alcune ondulazioni del terreno.

Nel pomeriggio del giorno dopo vado con gli altri comandanti di re-

parto a riconoscere il terreno a Segnali Nord (Gadd El Hamar) e rivedo le nostre vecchie posizioni del '41. Alla mia compagnia viene assegnata la zona dove si trovava il comando del II° Battaglione, dietro un rialzo, quasi al centro del grande anfiteatro, zona arida e polverosa.

L'8 di aprile riprendiamo l'avanzata ed occupiamo le posizioni riconosciute ieri.

Il giorno dopo ci organizziamo: il luogo è pericoloso, perché sempre esposto alle puntate più o meno forti del nemico, ed infatti, nel pomeriggio dell'11, avvistiamo una colonna corazzata molto forte che avanza da est verso di noi.

Nella mattinata del 12 vediamo gli Stukas che vanno ad attaccare la colonna avvistata e la costringono a tornare indietro. Assistiamo a duelli tra caccia inglesi e tedeschi: un Curtiss, inseguito e mitragliato da un Messerschmitt è costretto ad atterrare davanti alle nostre linee ed il pilota viene catturato incolume.

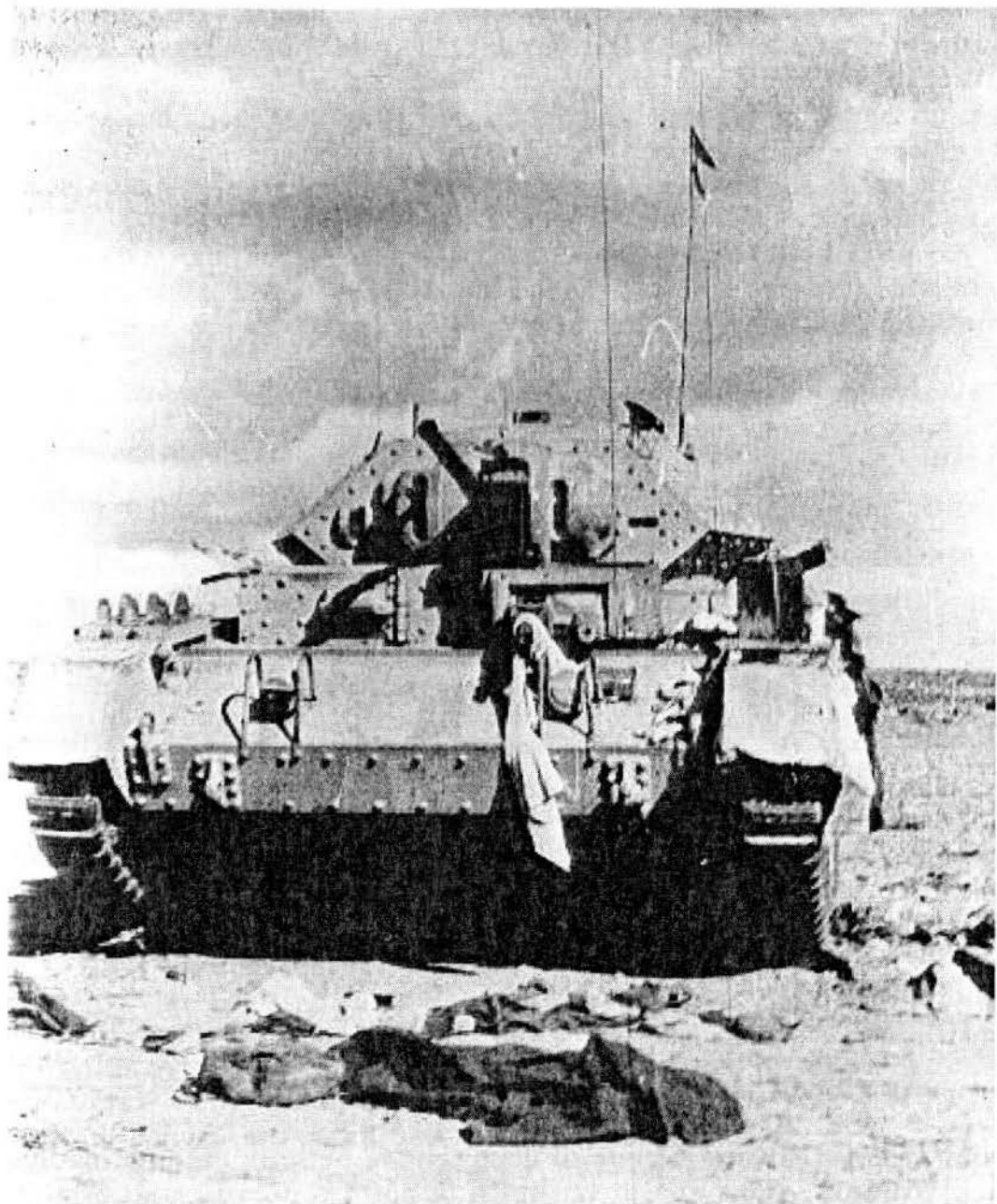
Nel tardo pomeriggio del 14 compare all'orizzonte un notevole numero di carri ed autoblindo, avanzanti in linea, che, dopo qualche colpo della nostra artiglieria, si ritirano.

16/4 - 7/5/1942: scrivo una lettera a Clara nel pomeriggio, interrompendola due volte perché chiamato. Il giorno dopo arriva la Pavia per darci il cambio.

Partiamo dopo mezzogiorno del 19 ed arriviamo all'imbrunire nella zona di El Cherima. Pernottiamo sul posto, dietro alle linee tedesche. Il 21 ci spostiamo più ad est e prendiamo posizione vicino ad una batteria da 149/38. A sera arriva l'ordine di cambiare posizione e il giorno dopo ci portiamo a ridosso delle compagnie avanzate, sul fianco destro della VI^a.

Organizzo la mia posizione e preparo le tavole di tiro: facciamo una prova a fuoco di sbarramento che riesce perfettamente, nonostante il timore di spostamenti incontrollabili del tiro, che dev'essere rigidamente esatto per non colpire i nostri.

Allarmi notturni: incursione di commandos nella linea di congiunzione fra 65° e 66° e sparatoria tutta la notte con cattura di prigionieri. Il 27 scorso ho ricevuta una piccola foto di mia moglie Clara. Il 4 ci visita il comandante del reggimento e facciamo una nuova ricognizione per una diversa sistemazione della mia compagnia, veramente senza pace! Il giorno dopo effettuo il nuovo cambiamento che mi obbliga a distaccare due dei miei tre plotoni alle ali estreme del caposaldo che, con la VII^a Compagnia abbiamo costituito nel varco di 3 km fra la destra della Trieste e la sinistra della Ariete (8^a Bersaglieri).



1/12/1941. Dahar En Nbeidat. Lungo la nostra avanzata: un carro inglese Cruiser fuori combattimento

Il 6 scrivo al tenente Carlo Tomazzoli, per ringraziarlo delle fotografie che mi ha inviato.

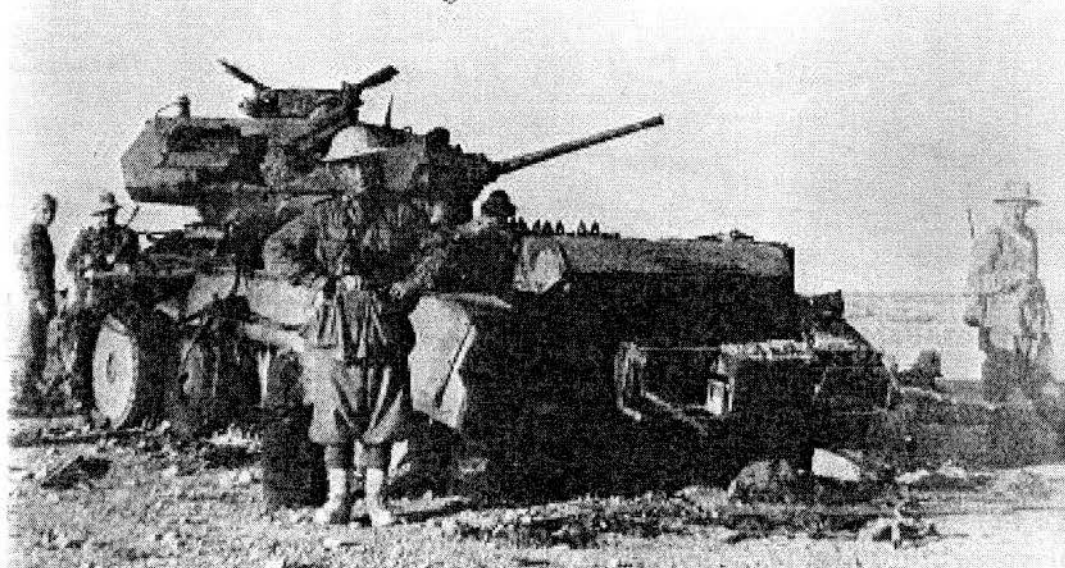
Nella notte del 7 si è verificato un allarme al centro della linea, dal tenente Bonetto.

8 - 15/5/1942: la VII^a Compagnia viene ritirata ed io resto solo con i tre plotoni disseminati su di un fronte di oltre due chilometri! Il giorno dopo mi vengono assegnati tre fucili mitragliatori.

Al mattino dopo una compagnia della Brescia viene a darmi il cambio. Nel tardo pomeriggio rientriamo al comando di reggimento, afflitti dalle solite difficoltà di orientamento per il buio.

Nella mattinata del 12 ci incolonniamo nell'attesa di muovere e ricevo posta, particolarmente gradita per il contenuto. Partiamo e raggiungiamo le retrovie di Segnali Nord e vi passiamo la notte.

1/12/1941. Il sottotenente Marrari, comandante del plotone anticarro ed alcuni miei soldati vicino ad un carro inglese distrutto.



Nella mattinata del 13 andiamo a riconoscere le posizioni assegnate: la zona è pericolosa. A sera riconduco la mia compagnia, dando il cambio ai reparti della Pavia e, nella notte, ci sistemiamo alla meglio.

Al mattino dopo ci organizziamo. Il posto è sempre più pericoloso per i continui tiri delle artiglierie inglesi che sparano dalle alture di El Mteilin.

Intanto che bombardavano scrivo a Clara per rispondere alle lettere ricevute il 12.

15 - 26/5/1942: la nostra posizione si trova in una conca che avevo già occupata nel '41 quando comandavo la VI^a Compagnia: è ora un luogo assai pericoloso sia per la possibilità di assalti notturni dei

3/12/1941. Ospedaletto neozelandese.



commandos, sia perché di giorno siamo sempre esposti ai tiri inglesi che ci tormentano, costringendoci a tenere sempre giù la testa ed a muoverci per i servizi solo di sera! Vado col sottotenente Bernardi a riconoscere la linea ed a prendere contatto con un osservatorio di artiglieria e col comando di battaglione da cui dipendo, sfidando le ire dei cannoni nemici che ogni tanto fanno delle vittime. Una notte si presenta un serio allarme su tutto il fronte, che ci tiene in attesa fino alle prime luci del mattino con un fuoco indavolato! Finalmente, un magnifico pomeriggio, un nostro gruppo da 149/38 riduce al silenzio l'artiglieria nemica!

Il 24, il comandante della divisione viene a visitare la mia compagnia a mezzogiorno e spavalamente si affaccia sul bordo della conca, attirandoci in tal modo pericolose scariche dei cannoni britannici, cosa che si poteva evitare! Prima di andar via mi mette agli arresti perché i miei soldati, per il caldo insopportabile di quel deserto di polvere, stavano senza ... camicia!!

Già da qualche giorno sappiamo che deve cominciare la nostra grande offensiva per la quale tutto è predisposto: pronti a muovere attendiamo solo lo scoccare dell'ora zero, che aspettiamo da un momento all'altro con impazienza!

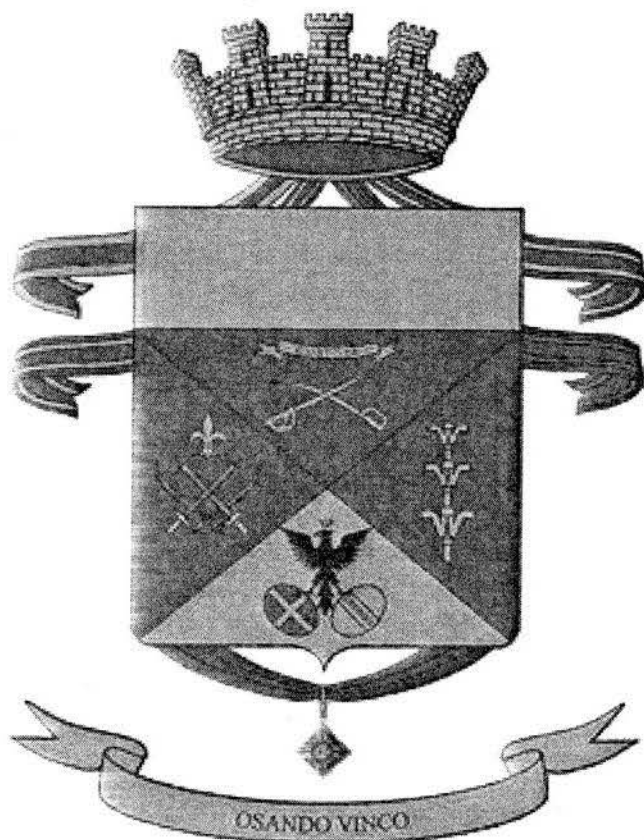
Il 26 di maggio viene dato il segnale convenuto e nel primo pomeriggio si parte: comincia l'avanzata!

PARTE SECONDA

AFRICA SETTENTRIONALE

OFFENSIVA ITALO - TEDESCA

26/5/1942 - 11/7/1942



26 - 28/5/1942: partiamo da Segnali Nord e sostiamo nella notte: la RAF ci illumina. All'alba riprendiamo la marcia ed entriamo nel raggio d'azione delle artiglierie nemiche: il mio subalterno in prima, tenente Serpico, viene ferito. Ci fermiamo. Nel pomeriggio siamo investiti da un violento fuoco di artiglieria: vengono colpiti la mia macchina ... ed il mio pastrano ... irrimediabilmente!

Al mattino riprendiamo l'avanzata ma, poco dopo, ci fermiamo di nuovo: c'è un vivace scambio di fuoco fra le opposte artiglierie. Nella notte ci spostiamo in avanti prendendo posizione in attacco ed all'alba siamo sistemati alla meno peggio.

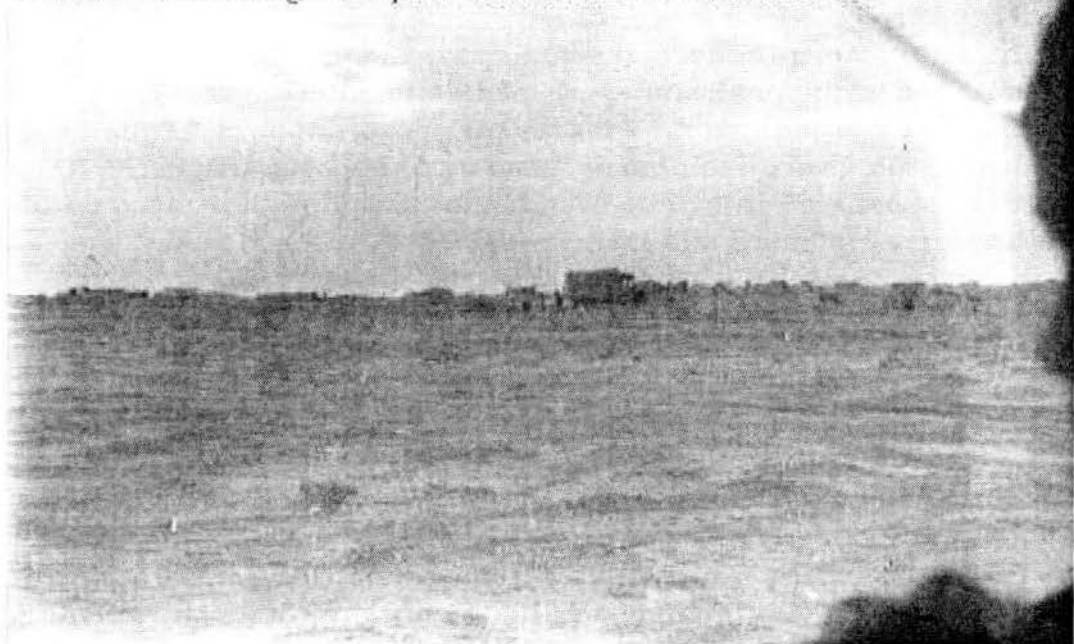
29/5/1942: nelle prime ore del mattino qualche improvviso colpo di artiglieria ci piove addosso: il nemico ha però abbandonato il caposaldo, che è cintato da reticolati e mine; riprendiamo perciò l'avanzata con una certa cautela, a causa del terreno minato, aggirando sulla destra la posizione abbandonata. Ad un certo punto vedo, sui costoni alla nostra destra, autoblindo e carri inglesi in ricognizione, mentre una batteria volante prende posizione e ci inaffia di colpi ... Dopo poco, però, i nostri pezzi rispondono brillantemente e costringono gli artiglieri nemici ad andarsene, con un fuoco violento e ben centrato!

Intanto proseguiamo la nostra avanzata attraversando i campi minati, su cui saltano uno SPA del Genio, un M13 ed un'autoblindo, riportando danni alle ruote ed ai cingoli; dopo una breve sosta meridiana completiamo il giro del caposaldo abbandonato e ci troviamo alla sera di fronte alla posizione inglese di Got El Ualeb che, già dal mattino, il 65° Fanteria sta attaccando. Nella notte tentiamo di aprirci un varco ma non ci riusciamo e dobbiamo fermarci davanti alle linee britanniche per attaccarle all'alba.

30 - 31/5/1942: dopo una preparazione di artiglieria, e dei miei mortai da 81, attacchiamo alle 6 del mattino ma, dopo una lotta accanita, il II° Battaglione deve ripiegare con forti perdite: sono molti gli ufficiali feriti (Raguso, Geraci, Natali, Goggi), mentre muore il buon Catanzaro! Il comando di reggimento, con la mia compagnia mortai ed il 1° Battaglione, restano al loro posto! Resistiamo e stronchiamo un contrattacco nemico appoggiato da Bren Carrier. Un battaglione del 65° viene a darci una mano, mentre si riorganizza il II° Battaglione; durante il resto del giorno s'incrociano tiri di artiglieria e scambi di fuoco delle opposte fanterie.

Il giorno dopo siamo sottoposti ad un violento fuoco di disturbo mentre ci prepariamo al nuovo attacco.

5/12/1941. Sidi Rezegh: una posizione che dobbiamo abbandonare.



1/6/1942: all'alba gli Stukas fanno una visita agli inglesi! Subito dopo una violenta azione di tutte le artiglierie e dei mortai da 81 precedono il nuovo attacco travolgente ed il II° Battaglione si prende la rivincita avanzando rapidamente ed irresistibilmente; il I° Battaglione è un po' ostacolato sulla sua sinistra, ove elementi nemici non vogliono cedere le armi, nonostante che la loro linea sia stata travolta dai nostri, che cominciano a fare molti prigionieri! Ormai la posizione è tutta nelle nostre mani e, mentre si procede al rastrellamento, il colonnello Chiapusso, che comanda il nostro reggimento, nel tentativo di eliminare la superstite resistenza sulla nostra sinistra, cade al suo posto di comando, stroncato da una raffica di mitragliatrice. Anche altri ufficiali (Berardinelli e De Vito) vengono feriti leggermente, mentre Politelli e Pennazzi sono gravissimi: il primo morirà dopo poche ore, il secondo all'ospedale militare di Napoli. Molti dei nostri soldati sono caduti, o feriti e la Divisione Trieste viene citata sul bollettino di guerra per il suo brillante comportamento e per la conquista di Got El Ualeb. Sostiamo ancora nella zona fino alle 3 di notte, quindi, partiamo per attaccare Bir Hacheim.

2 - 8/6/1942: nella mattinata giungiamo ad est di Bir Hacheim, che viene così quasi completamente isolata ed alle 18, serriamo sotto da

sud est, mentre le artiglierie nemiche ci sparano addosso. Nella notte sostiamo e ci prepariamo all'attacco.

Il giorno dopo entrano nuovamente in scena gli Stukas che ripetono i loro paurosi sganci per ben 5 volte verso l'alba, mentre, alternativamente, formazioni di caccia bombardieri inglesi ci bombardano in picchiata. Le artiglierie duellano accanitamente. A sera ci spostiamo, portandoci ad est e ci sistemiamo per la notte. Nei successivi 3 giorni si verificano frequenti scambi di fuoco fra le opposte artiglierie (dobbiamo stare continuamente all'erta per le improvvise salve che ci investono frequentemente!) ed azioni aeree. Nella notte del 7 ci spostiamo più avanti, un po' verso nord est: all'alba abbiamo serrato sotto le posizioni nemiche ma siamo ancora allo scoperto.

Alle prime luci dell'8 lavoriamo febbrilmente per interrarci: durante il giorno siamo bersagliati dal solito fuoco di artiglieria. Poco dopo mezzogiorno ricevo l'ordine di andare più avanti per riconoscere gli obiettivi per i miei mortai: emozionante marcia carponi per la calorosa accoglienza dei cecchini nemici! A sera ci spostiamo ancora più avanti ed a sinistra: vedo il tenente Russo, ferito. La notte lavoriamo per sistemarci e, alle 24, vado a rapporto.

9/6/1942: fuoco di artiglieria ed azioni aeree: sulla mia compagnia, arrivano fra l'altro, delle raffiche di colpi da 40 mm che feriscono un goniometrista; a sera ci spostiamo nuovamente in avanti e a sinistra: siamo ormai a breve distanza dai reticolati. Nella notte distacco, dietro ordine del comando del reggimento, il plotone del sottotenente Bernardi ad una compagnia avanzata, per appoggiarla più direttamente: il reparto dista solo 200 metri dalle posizioni nemiche. Durante la notte sistemiamo le nostre postazioni lavorando sino a giorno a causa del pessimo terreno. Nel corso della giornata sono stati feriti Valentini, Bianchedi, Monti e Giacomini.

10/6/1942: fuoco di artiglierie ed azioni aeree. Con i miei mortai centro diversi obiettivi durante tutta la giornata. In un bombardamento degli Stukas viene ucciso il mio fante Orlandi e ferito l'attendente di Bernardi, a causa della brevissima distanza delle nostre posizioni dalle linee nemiche, bombardate dall'alto. A mezzanotte, due senegalesi disertori si presentano al comando del II° Battaglione da cui dipendo attualmente, mentre mi trovo a rapporto.

11/6/1942: Bir Hacheim si arrende e procediamo ad occupare la posizione, rastrellando i prigionieri. Nella notte però, parte del presidio, costituito in maggioranza da francesi, è riuscito ad evacuare il fortino e a sfuggire alla cattura.

6/12/1941. Sulla pista di Bir el Gobir: segue lo sviluppo dell'azione nemica col capitano Pellizzari (a destra) e il generale Azzi (a sinistra)



Tre dei miei soldati incappano in mine a strappo, di cui il posto è pieno: uno rimane ucciso, gli altri due gravemente feriti. Anche il tenente Colonnello Zanetti, il nuovo com. di reggimento, salta su di una mina con la sua vettura, rimanendo miracolosamente illeso con l'autista, mentre la macchina è distrutta! Il destino lo attendeva tuttavia, il 17 luglio ad El Alamein, dove fu mortalmente ferito. Spirò qualche giorno dopo (N. d. C.).

Notevole è il materiale di ogni genere, i viveri e l'acqua trovati nelle postazioni nemiche. Poco dopo i reparti si riordinano e torniamo nella zona di partenza ove sostiamo qualche ora. Nel pomeriggio ripartiamo in direzione est - nord est; ogni tanto appaiono aerei nemici che si scontrano coi nostri caccia. Ci spingiamo sempre avanti alla ricerca del contatto col nemico e, a sera, ci fermiamo sperando di riposare ma, a notte, giunge l'ordine di riprender movimento. Riprendiamo la marcia, superando le non lievi difficoltà degli spostamenti notturni; a metà notte ci fermiamo e incominciamo a sistemarci.

12/6/1942: la notte è trascorsa insonne e, appena fa giorno, continuiamo l'avanzata: ormai siamo a contatto col nemico. A mezzogiorno ci fermiamo ed iniziamo come al solito a sistemarci; dopo un'ora però, ci troviamo nuovamente in marcia. Presto le prime salve dell'artiglieria avversaria ci arrivano addosso: siamo di nuovo a con-

tatto con gli inglesi! Scendiamo dagli automezzi e ci schieriamo per il combattimento: intervengono le nostre artiglierie, appoggiate da mezzi corazzati e presto iniziamo ad avanzare. Formazioni della RAF incrociano sul nostro cielo, azzuffandosi con la nostra caccia; un pilota inglese, colpito, si lancia col paracadute e prende terra a 4 metri da me che, assieme a Bernardi, sono in ricognizione per scegliere le nuove postazioni per la compagnia: corro per catturarlo ma mi accorgo che è orribilmente ferito ad una coscia e, quindi, innocuo. È giovanissimo ed indossa una tuta nera che mi colpisce: mi dice di essere inglese; sopraggiunge intanto la nostra ambulanza, con il medico, che se lo prende in consegna.

La resistenza nemica rallenta mentre noi procediamo rapidamente. A notte ci fermiamo ed assumiamo, fra le solite difficoltà, uno schieramento che ci consente di fronteggiare qualsiasi situazione: stavolta la mia compagnia è in appoggio al II° Battaglione.

13/6/1942: a giorno fatto riprendiamo l'offensiva, attraversando un terreno cosparso di mezzi corazzati distrutti di diverso genere e tipo, quasi tutti nemici; verso le 15 dobbiamo fermarci perché siamo di fronte alle posizioni fortificate di Bir Bellefà: la reazione di fuoco avversaria è violenta e diventa sempre più efficace. Alle 16 mi spingo avanti accompagnato solo dal mio attendente Bonetti, per prendere accordi col maggiore Promontorio, individuare gli obiettivi da battere e scegliere le postazioni per i miei mortai. Ho appena raggiunto il mio superiore che si scatena un inferno di fuoco d'ogni arma sul battaglione che si trova allo scoperto! Le nostre perdite sono notevoli e per tre ore e mezzo, fino cioè al calar delle tenebre, sfioro la morte, rimanendo invece completamente incolume: divido il pericolo col maggiore che resta ferito lievemente al capo e con un sottotenente dei Guastatori che, appena giunto e preso il mio posto, appiattito a terra sul terreno dietro ad un piccolo rialzo di terra e di pietre, viene colpito ad un tallone da una scheggia che glielo asporta ... anche sulla mia bustina arriva una scheggia di rimbalzo, fortunatamente senza conseguenze! La nostra posizione è talmente pericolosa che i due feriti devono attendere l'oscurità e la fine del fuoco per farsi medicare; mi sovviene che è il 13 di giugno, ossia il giorno di S. Antonio, e rilevo che i momenti peggiori li passo nelle festività o nelle ricorrenze: strana coincidenza, molte volte ripetutasi!! ...

Presi gli accordi col maggiore torno indietro per schierare la mia compagnia, andando incontro alle solite peripezie per ritrovarla e poscia per rintracciare nell'oscurità quella che dovrebbe la nostra posizione. Compiamo un lavoro brutale per scavare le postazioni e attendiamo vanamente, per metà della notte, gli automezzi coi rifor-

nimenti; quando ormai ogni speranza era svanita riesco a rintracciarli, per intuizione, dal rumore dei motori che si distingue nel silenzio notturno e, ripreso contatto con l'autocarreggio, che si era quasi smarrito, ci rifocilliamo alla meglio e ci riforniamo di tutto il necessario per l'indomani.

In piena notte vediamo le fiammate ed udiamo il frastuono d'una violenta lotta nella posizione inglese sulla nostra estrema destra; sul nostro fronte, però, non accade nulla: passano così le ore di oscurità nei duri lavori di sistemazione campale.

6/12/1941. Pista di Bir el Gobi: un nostro anticarro Hotchiss. Vicino, il s.ten. Tomazzoli, autore di queste fotografie (col Tommy Gun).



14/6/1942: appena fa giorno ci rendiamo conto che gli inglesi, attaccati nella notte sul loro fianco sinistro dai nostri mezzi corazzati, hanno ripiegato abbandonando la posizione che ci fronteggia e ci ha causato tante noie; riceviamo l'ordine di caricare gli automezzi in attesa di riprendere la nostra marcia. Verso mezzogiorno si verifica un allarme, perché i reparti blindati britannici effettuano una puntata esplorativa; i soldati girano, intanto, nelle posizioni nemiche ricche di ogni cosa, specie viveri ed acqua, generi sempre molto ricercati! Nel pomeriggio siamo ancora in attesa di muovere ed intanto la RAF incrocia su di noi, contrastata dalla contraerea: qualche aereo è colpito ed un paio precipitano in fiamme. All'imbrunire ci incolonniamo ed iniziamo una snervante marcia notturna, con tutte le difficoltà e le complicazioni dovute all'oscurità, al sonno, che fa perdere a qualcuno il collegamento col resto della colonna (e per causa sua a tutti gli altri che lo seguono), ai campi minati che bisogna attraversare

tutti nello stesso punto, alle avarie delle macchine, che provocano imprevisti di ogni genere: tutto ciò non è nuovo per me, né certo sarà l'ultima volta, tuttavia è sempre preoccupante!

A metà della notte, dopo un difficile e tortuoso cammino in mezzo a zone minate e pessimo terreno per gli automezzi, reso ancor più arduo dal buio, mi accorgo che diverse delle mie macchine non mi hanno seguito, perché la nostra colonna si è frammentata e ci siamo persi di vista: mi mancano due plotoni completi con i loro ufficiali e temo per loro, dato il terreno minato entro cui si sono presumibilmente smarriti; proseguo comunque dietro la colonna di cui faccio parte, cercando di non perdermi a mia volta. All'alba ci fermiamo in una zona formicolante di truppe e mezzi nostri, schierati.

15/6/1942: vado al Comando di Reggimento per prendere ordini ed apprendo che l'altra metà della mia compagnia è già arrivata con una colonna a cui s'era aggregata quando si era persa nella notte. Raggiungo la posizione assegnatami dove trovo le pecorelle smarrite, a cui faccio una bella strigliatina per quanto mi renda conto che non era tutta colpa loro!

Verso le 11, quando eravamo quasi sistemati, giunge nuovamente ordine di andare avanti ed attestarci in prossimità di un vasto campo minato steso dagli inglesi, che ora difenderà noi, però, mentre ci aggiriamo sul posto, il nemico ci scarica addosso alcune salve da 88, senza danni, per fortuna! Ci attestiamo a caposaldo con il II° Battaglione ed il comando di reggimento, dopo aver cambiato posto ben 3 volte nella calura pomeridiana e, a sera, infine, assumiamo uno schieramento che spero sia definitivo. Per parte della notte lavoriamo poi alle postazioni per le armi e per gli uomini.

16/6/1942: all'alba, mentre giro per orientarmi nella zona assegnataci, incontro una grossa lepre ... che regolarmente mi lascio sfuggire!

Completiamo l'organizzazione dei servizi e la sistemazione, ma nel pomeriggio carichiamo tutto di nuovo e ci incolonniamo per una lunga marcia che iniziamo all'imbrunire; procediamo fino a metà notte e giungiamo sulla strada dell'Asse: dobbiamo schierarci a cavallo di questa, ma incontriamo molte difficoltà per l'oscurità e la presenza delle mine. Con la mia compagnia ricevo ordine di sistemarmi a sud della rotabile, in un caposaldo inglese conquistato dai tedeschi nella mattinata; vado con due ufficiali ed un porta-ordini a riconoscere la posizione e, in tale circostanza, avviene un incidente abbastanza grave: un gruppo di feriti tedeschi, con un loro posto di medicazione, erano rimasti per la notte nella postazione britannica



7/12/1941: caposaldo sulla via per Bir el Gobi .

abbandonata, cosa che noi ignoravamo.

Accade così che, mentre ci avventuriamo fra i reticolati ed i relitti della recente battaglia, con la debita prudenza (ci potrebbero essere delle mine), vediamo d'un tratto delle ombre che si muovono vicino ad una montagnola: intimiamo l'alt diverse volte senza ottenere risposta e gridiamo la parola d'ordine di riconoscimento con i tede-

schi, ma invano. Spariamo qualche colpo di moschetto in aria e ci avviciniamo: uno dei due ufficiali in ricognizione con me lancia allora una bomba a mano che finalmente riesce a smuovere l'apatia e la flemma dei nostri alleati, i quali cominciano a gridare "kamarad" e si fanno riconoscere; intanto, tre o quattro di loro sono rimasti feriti ed uno tanto gravemente che, forse, non si salverà! Chiarita la situazione dal punto di vista bellico, dobbiamo penare non poco per far capire al sottotenente tedesco, comandante del drappello, che lancia tuoni e fulmini, come la colpa sia tutta loro, essendosi infischianti di rispondere a tutte le nostre intimazioni che erano state regolarissime! A mezzo di uno degli ufficiali che mi hanno accompagnato e che parla correntemente il tedesco, finiamo poi per metterci d'accordo; al nostro ritorno riferisco l'accaduto al Comando di Reggimento, il quale non trova nulla da ridire sul nostro operato.

17/6/1942: appena sorge il sole procediamo ad una più razionale sistemazione ed organizzazione delle postazioni. Devo inoltre raccontare gli avvenimenti della notte al vice comandante della Divisione che è venuto sul posto per sapere come si sono svolti i fatti ed anch'egli riconosce che la responsabilità era tutta dei tedeschi.

Ispeziono, quindi, la zona in cui mi trovo e quella circostante, rilevando la solidità delle postazioni nemiche e l'abbondanza di armi, materiali, viveri, equipaggiamenti vari e persino di depositi interrati d'acqua! Si trova di tutto nelle posizioni abbandonate, e molti cadaveri, in maggioranza indiani, attestano la recente lotta ivi svoltasi. Un'autoblindo, contenente un morto, viene allontanata dalle nostre posizioni ed incendiata dai tedeschi: ormai, col caldo, si comincia a sentire il fetore della decomposizione ...

Durante il giorno le artiglierie britanniche ci scaricano addosso all'improvviso delle salve che cadono in mezzo a noi con grande precisione, conoscendo il nemico molto bene la nostra posizione: dobbiamo quindi stare sempre attenti alla partenza di questi colpi per non farci sorprendere allo scoperto!

Nel pomeriggio ci perviene l'ordine di prepararci a riprendere il movimento ed una macchina alla volta ricarichiamo tutto, riunendoci in uno spiazzo ad ovest della strada dell'Asse, vicino al Comando di Reggimento, ma il movimento e l'ammassamento degli automezzi, pur essendo la zona relativamente defilata, sono scoperti dal nemico e, all'improvviso, il posto viene inquadrato dai tiri avversari. Ci allarghiamo immediatamente per offrire il minor bersaglio possibile, mentre le nostre macchine, a gran velocità, iniziano ad incolonnarsi nella direzione stabilita, portandosi fuori tiro. Avviatomi verso uno dei miei automezzi che tardava a partire, per sollecitarlo, sono sor-

preso in piedi dallo scoppio di un proiettile - a 4, 5 metri di distanza - di cui troppo tardi avevo udito il sibilo di arrivo: la mia attenzione era infatti rivolta alla macchina che cercavo di salvare! Per istinto mi getto a terra, ma le schegge mi avevano già raggiunto e sorpassato senza nemmeno toccarmi, mentre ero ritto in piedi! Anche questa è andata bene, come le tantissime altre volte passate ... Intanto, col tramonto del sole, inizia la nostra marcia, piuttosto pe-



9/12/1941. Bir Bellefa: una granata è esplosa a 3 metri dal mio posto comando, danneggiandolo. Si intravede la mia bustina che sporge dalla buca.

ricolosa perché dobbiamo sfilare fra le difese di El Duda, (località a me tristemente nota) e la cintura fortificata di Tobruk, per portarci audacemente ed inaspettatamente ad est della città; l'oscurità ci proteggerà nell'ardua impresa, ma si accompagnerà nello stesso tempo alle solite difficoltà, aumentate dal rischio, in caso di smarrimento, di capitare in mezzo alle difese nemiche senza accorgercene o poterlo evitare. Per buona parte della notte, le cose procedono più o meno bene, ma proprio quando si avvicina l'alba avviene il guaio e tre macchine d'artiglieria, che mi precedevano, dopo una sosta non s'accorgono che la colonna è ripartita, essendo il personale alla guida stanco ed insonnolito: perdono così il collegamento col grosso, e lo fanno perdere anche a me, che seguivo con la mia compagnia ed altri reparti accodati! Quando mi porto verso la testa della colonna, messo in allarme dal prolungarsi della sosta, mi rendo conto della situazione davvero preoccupante e cerco febbrilmente di riallacciarmi con i reparti che ci precedono; per fortuna ci riesco, non senza aver vagato da ogni parte nell'affannosa ricerca del grosso, risultata vana per più di mezz'ora.

18/6/1942: siamo ad est di Tobruk e, mentre albeggia, lavoriamo alacremente ad interrarci per non farci scoprire. Qualche autoblindo inglese, incuriosita dal movimento notato nella zona, viene avanti per vedere di che si tratta: presto si accorge della nostra identità e ritorna precipitosamente indietro per dare l'allarme, inseguita dai colpi della nostra artiglieria che oramai non ha più motivo di conservare l'incognito. Subito dopo, vediamo le ben note batterie volanti venirci incontro e, presa posizione, iniziare i loro tiri che durano tutta la giornata.

Nel pomeriggio, insieme ad altri comandanti di reparto, vado a riconoscere nuove posizioni in una località più ad est, dove troviamo postazioni e depositi di munizioni perduti dalle nostre truppe l'anno precedente. Rientrato alla compagnia, ne predispongo il movimento, che effettuo prima dell'imbrunire con le dovute precauzioni, per evitare di attirarmi addosso qualche scarica degli 88 che non smettono di molestarci!

19/6/1942: in mattinata ci prepariamo ad un nuovo spostamento per partecipare all'attacco su Tobruk e, dopo le 12, iniziamo la marcia, portandoci a sud della città. All'imbrunire siamo in un vallone ove ci riordiniamo fronte a nord, dietro ad uno scalino roccioso, mentre proiettili di grosso calibro scoppiano nella zona con fragore pauroso; a notte saliamo lo scoscendimento del terreno dietro cui eravamo riparati e serriamo a piedi, in formazione di battaglia, verso le difese inglesi di Tobruk. A 150 metri dai primi reticolati ci fermiamo e, stabilito lo schieramento, iniziamo il durissimo lavoro per scavare le postazioni. Tutto dev'essere fatto prima dell'alba e nel modo migliore per sottrarci all'offesa del ben organizzato avversario al quale ci siamo avvicinati col favore dell'oscurità: purtroppo il terreno è pessimo, essendo costituito da pietrame e falde rocciose, per cui dobbiamo rinunciare all'idea di costruirci una base di partenza più sicura e, accontentandoci di scavi più superficiali, affidarci alla sorte! ...

20/6/1942: alle prime luci dell'alba ci interriamo come meglio è possibile per non farci scorgere, mentre arrivano gli Stukas che danno il via all'attacco! Subito dopo segue il tiro concentrato di tutte le nostre artiglierie sulla posizione che ci fronteggia ed i miei 9 mortai da 81 vomitano sui reticolati le granate a grande capacità, senza interruzione, fino a quando mi perviene l'ordine di sospendere il fuoco perché le compagnie scattano all'attacco. Anch'io serro sotto per meglio appoggiare i fucilieri che avanzano sul terreno scoperto e bat-

9/12/1941. Bir Bellefà: un carro nemico colpito dalla mia compagnia durante il duro combattimento della giornata.



tuto dalla reazione avversaria. Gli uomini si sparpagliano cercando riparo dietro ai magri appigli che offre il terreno, mentre il fuoco nemico diventa sempre più intenso e micidiale: ci sparano addosso anche i grossi calibri! Sette nostri carri M 13 tentano di sfondare sul nostro fronte, ma si trovano davanti ad un insormontabile fosso anticarro che li blocca, mentre, improvvisamente, si smascherano i pezzi anticarro britannici che fanno fuoco a bruciapelo, mettendone 3 fuori combattimento! Gli altri quattro, allora, vista l'impossibilità di passare, sono costretti a ripiegare camminando lentamente in retromarcia e facendo fuoco con le armi in torretta: impiegano perciò un'eternità di tempo per rientrare alla loro base di partenza, mentre il loro passaggio in mezzo a noi ci attira le scariche dei pezzi nemici. Sono riparato dietro alla parte sopraelevata del terreno di un piccolo ricovero semi sotterraneo dove si è installato un sottotenente medico che, insieme con un infermiere, presta i primi soccorsi a numerosi feriti i quali, a volte in condizioni impressionanti, si trascinano da soli o accompagnati, fuori dalla lotta; vedo il tenente Monachesi ferito ad un braccio; la posizione in cui mi trovo è assai pericolosa giacché sono praticamente allo scoperto, essendo a malapena defilato alla vista ma non al tiro: infatti, per due volte ho corso un serio rischio! La prima, una grossa scheggia del peso di circa 3 chili, di ghisa infuocata, mi è piombata sulla coscia destra per sola forza di gravità, avendo ormai esaurita la sua energia viva ed avverto il colpo

come una sassata, quindi mi scotto le dita per buttar via questo scheggia di cui già avverto il calore sulla carne. La seconda volta una scheggia spezza il manico di un badile appoggiato alla mia gamba destra e di rimbalzo va a ferire sulla tempia destra il goniometrista sdraiato al mio fianco! Fortunatamente la ferita, che in un primo tempo appariva mortale, non lo uccide, e lo faccio accompagnare indietro ad un posto di medicazione.

Con l'oscurità, finalmente cessa l'infernale sinfonia e, verso le 22, vengo chiamato ad un vicino pronto soccorso dove trovo il tenente carrista Roberti, comandante della Compagnia M13 decimata al mattino, ferito gravemente, il quale, conoscendomi e sapendo della mia presenza sul posto, aveva voluto vedermi. Pur temendo che possa perdere una gamba, gli faccio coraggio.

Più tardi ricevo l'ordine di assumere un nuovo schieramento, vado a riconoscere il terreno e vi conduco la compagnia; passiamo la notte a scavarci le postazioni. Domani prevediamo un'altra brutta giornata, essendo il terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico la cui micidiale efficienza abbiamo sperimentato tutto il giorno.

21/6/1942: il cerchio delle divisioni che serrano Tobruk da tre lati ha avuto finalmente ragione dell'accanita difesa e già ieri ci sono state infiltrazioni dei nostri reparti nel settore est della cintura fortificata. Nelle prime ore del mattino ha luogo inaspettatamente la resa: infatti, all'alba, mentre ognuno era pronto e vigile, in armi, in attesa di riprendere l'azione, giunge la lieta novella che ci fa uscire dalle postazioni per commentare con giubilo l'avvenimento, incuranti degli ultimi spari che echeggiano vicini o lontani quali aneliti finali delle residue resistenze.

Poi, ci raggiungono gli automezzi e procediamo al carico delle armi, delle munizioni e degli uomini; più tardi ci incolonniamo e riprendiamo il movimento per riagganciare il nemico in ritirata, fermandoci nel pomeriggio nella zona di Sidi Rezegh. Dopo aver partecipato alla ricognizione del posto col comando di reggimento faccio schierare la compagnia e ci organizziamo per la notte.

22/6/1942: al mattino vado a prendere ordini dal colonnello e schiero nuovamente la compagnia dopo aver esplorato ancora la zona. Predispongo il movimento ordinatomi ma, mentre lo sto effettuando, mi giunge il contrordine; verso le 12 finalmente riesco ad avere la posizione definitiva (ma per quanto?!). Scaviamo così le postazioni ed organizzo i vari servizi sperando in una sosta, sia pur breve, ma nel pomeriggio sono chiamato nuovamente a rapporto e ricevo gli ordini per la marcia. Ricarichiamo tutto e ci incolonniamo,

riprendendo all'imbrunire il tragitto verso est, che dura tutta la notte.

23 - 24/6/1942: dopo le consuete tribolazioni notturne, al mattino, ci troviamo nella zona di Sidi Omar: il terreno si presenta con qualche ondulazione. Effettuiamo un paio di sbalzi, parte a piedi, parte sugli automezzi, neutralizzando piccole sacche di resistenza nemica

9/12/1941. Bir Bellefà: lo stesso carro della figura 19.



e sfuggendo alla reazione britannica che tenta di ostacolarci. A sera giungiamo al confine egiziano di Sidi Omar, allarghiamo la formazione degli automezzi e ci organizziamo per pernottare.

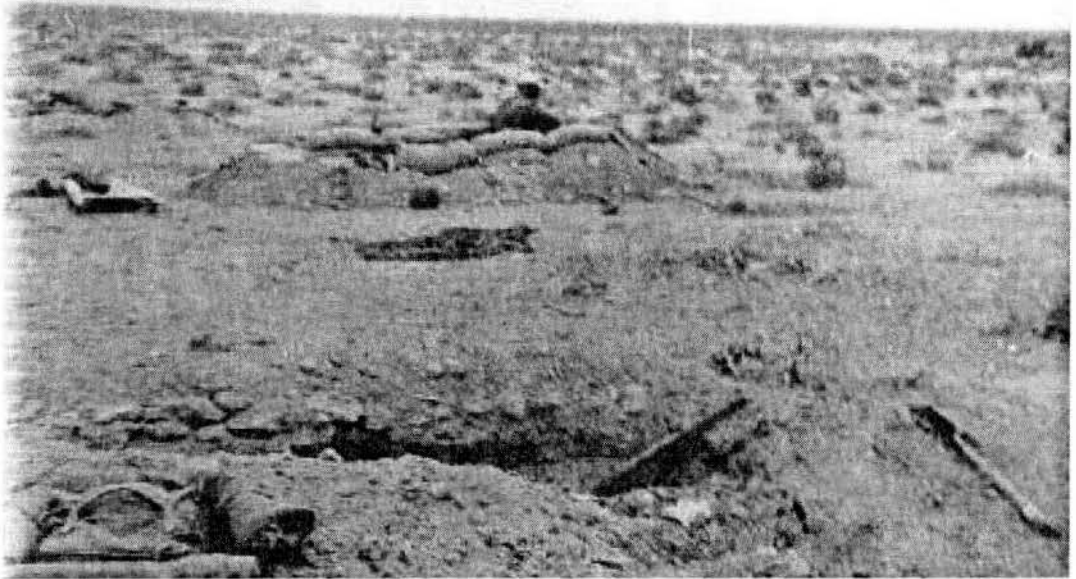
Al mattino dopo, ci rimettiamo in moto e, varcato il confine, entriamo in Egitto: incomincia in questo modo la nostra attraversata del Deserto Egiziano, alla ricerca del contatto col nemico che si ritira, mentre le centinaia di km che ci separano dalla nostra meta diminuiscono: marciamo verso Alessandria!

Peripezie, difficoltà e pericoli costellano il nostro cammino, ma su di tutto domina l'offesa aerea nemica che notte e giorno ci perseguita, incontrastata, per l'assenza della nostra caccia in crisi a causa della lontananza dalle sue basi. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo la ferrovia inglese che, dalla Cirenaica, porta a Marsa Matruh e l'attraversiamo, passando sulla sinistra del binario e proseguiamo costeggiandolo. Appena buio facciamo sosta ma, mentre la colonna

è ferma, siamo scoperti dalla RAF che ci illumina con i bengala e ci bombarda – macchine colpite e feriti –. Riprendiamo il cammino a sbalzi, intervallati da soste.

25/6/1942: all'alba ci fermiamo schierandoci a caposaldo in una zona a nord della ferrovia. Nel pomeriggio una formazione di bombardieri ci centra in pieno: ci sono feriti e morti, fra cui il tenente De Vito, già ferito a Got El Ualeb, ed ancora con la testa fasciata, mentre un'ambulanza ed alcuni automezzi vengono messi fuori uso. All'imbrunire, ci incolonniamo di nuovo e riprendiamo la nostra marcia verso est. Alle 20 la RAF ci individua ed inizia uno spaventoso bombardamento che dura otto ore, senza darci respiro: gli aerei, infatti, fanno la spola fra noi e le loro basi, dove rifanno il carico di bombe che sganciano senza economia su tutta la colonna divisionale, a cominciare dalla testa verso la coda, con implacabile regolarità e precisione! Uguale trattamento ricevono le altre divisioni la cui sorte ci è rivelata dai bagliori, dalle esplosioni e dagli incendi che vediamo in lontananza, ma la nostra situazione è ben grave: il deserto, infatti, non offre alcun riparo per sfuggire a questa pioggia di fuoco o per occultarsi e tutta la colonna è ormai immobilizzata e disorganizzata, autocarri carichi di munizioni saltano in aria, irradiando intorno altre schegge e proiettili che scoppiano! Le macchine colpite bruciano qua e là o vengono messe fuori uso e non resta che tentare di salvare gli uomini, facendoli allontanare per quanto possibile dagli automezzi, bersaglio preferito degli aeroplani. L'entità degli spostamenti è tanto limitata però, da non rappresentare certo una rassicurante garanzia! Neppure si può contare sull'oscurità quale fattore favorevole a noi, giacché grappoli di bengala che continuamente vengono sganciati dagli aerei nemici, illuminano a giorno il terreno: possiamo così seguire tutte le fasi di questo carosello che si svolge sulle nostre teste e subirlo, impotenti a reagire! Vediamo così le scure sagome degli apparecchi abbassarsi, dopo aver scelto con cura e con comodo il bersaglio, udiamo il rantolo dei motori che scendono in picchiata ed il sibilo lacerante delle bombe, seguito dal fragoroso scoppio: ben presto mi è ben chiara la tecnica dell'azione, cosa che, insieme ad una buona dose di fortuna, mi consente per qualche tempo di sfuggire alle esplosioni, girando intorno al mio autoveicolo, utilizzato come paraschegge, insieme all'attendente, al furiere, all'autista e ad un altro soldato che erano voluti restare con me. A seconda della direzione dell'aereo che ci prende di mira, ed alla provenienza dei sibili in arrivo, ci spostiamo da un lato o dall'altro e le schegge frullano intorno a noi ma, miracolosamente, non ci toccano! Ad un certo momento però, mi accorgo che le bombe

9/12/1941. Bir Bellefà: terminato il combattimento, osservo il campo di battaglia.



cominciano a scoppiare così vicine al nostro autocarro da far pensare che sia giunta la nostra ora, decido perciò, immediatamente, di abbandonare il posto, divenuto ormai pericolosissimo e, insieme ai quattro uomini, mi allontano in fretta, appena in tempo: infatti la macchina viene inquadrata dalle esplosioni! Il mio intuito ci ha salvati: cessata l'azione aerea ritorno, verso l'alba, al veicolo e constato che numerose schegge l'hanno colpito nel motore, nelle ruote e nella carrozzeria; molto materiale che si trovava all'interno è rimasto danneggiato o è stato distrutto. La macchina è, perciò, fuori uso, né c'è possibilità alcuna di ripararla e non mi resta che tentare di cambiare le gomme e rimorchiarla, fino a quando non avrò la possibilità di trasbordarne il carico sugli altri automezzi, cosa difficile, essendo già tutti sovraccarichi.

26 - 27/6/1942: ispeziono la mia colonna e constato che non solo la mia macchina è stata colpita ma altre cinque sono danneggiate, in particolare alle gomme e non tutte hanno la ruota di ricambio per le sostituzioni: devo perciò provvedere febbrilmente a rimettere la mia compagnia, per metà appiedata, in condizioni di riprendere il movimento. L'azione del nemico ha indubbiamente ottenuto lo scopo di intralciare, se non di rallentare, la nostra marcia, distruggendo o danneggiando i nostri mezzi.

Verso le 7 la colonna si rimette in moto mentre io non sono ancora riuscito a riparare i danni subiti.

Finalmente anche la mia compagnia può partire, appena in tempo per non perdere il collegamento con le ultime macchine che, in lontananza, mi indicano la direzione: mi lancio all'inseguimento e mi tranquillizzo solo quando ho raggiunto il reparto che mi precede. L'aviazione nemica, ogni tanto, torna a molestarci e vedo una Ciconna abbattuta da un caccia britannico: pensiamo subito a Rommel, uso a servirsi sovente di questo mezzo per spostarsi sul campo di battaglia ma apprendiamo poi che si trova altrove! Attraversiamo la ferrovia che sinora abbiamo costeggiato sulla destra e ce ne allontaniamo, lasciandola sulla sinistra e inoltrandoci sempre più all'interno del Deserto Egiziano: il terreno si presenta ora con qualche ondulazione e dei costoni. Nel pomeriggio, mentre una formazione inglese ci attacca per l'ennesima volta, sopraggiungono 4 caccia Messerschmitt: finalmente la nostra aviazione torna a proteggerci! ... Verso le 16 ci fermiamo e, sistematici a difesa, passiamo la notte. Riprendiamo la marcia il mattino dopo e sostiamo per 2 volte prendendo posizione ma ordini successivi ci fanno ricaricare e ripartire. Il terreno si presenta vario: dalla posizione di partenza siamo scesi a valle ed abbiamo occupato un'altura, successivamente ci siamo fermati in mezzo ad altri rilievi di piccola altezza e dopo la seconda sosta, riprendiamo il movimento che dura tutta la notte. L'aviazione nemica non ci dà tregua, nonostante il buio fitto: i mitragliamenti rompono, con il loro cupo gracidare, il silenzio notturno, unitamente alle grida laceranti dei feriti, la stanchezza ed il sonno ci opprimono ed il pericolo ci sovrasta sempre! I proiettili traccianti, sgranandosi come un rosario dalle mitragliere, solcano l'aria con i loro vividi colori: spettacolo affascinante queste traiettorie luminose che si spengono sulla terra, se non fossero apportatrici di morte!

28/6/1942: all'alba ci fermiamo in una piana limitata in lontananza da una linea di costoncini, ci schieriamo provvisoriamente ed iniziamo lo scavo delle postazioni. Approfitto della sosta per scaricare il materiale dalla mia macchina che mi sono rimorchiata dietro fin qui: portarsela ancora appresso sarebbe inutile, giacché non ci sarà mai la possibilità di effettuare le riparazioni di cui abbisogna, che si possono effettuare solo in una grande officina che non abbiamo certo al seguito!

Pertanto è preferibile abbandonarla per non sottoporre ad uno sforzo pericoloso le altre macchine già abbastanza logore, che devono trainarla a turno. Riesco a fatica a distribuire il carico sugli automezzi rimastimi, che sono assolutamente insufficienti alle necessità della mia compagnia e mi separo con rincrescimento dal mio OM TAURUS a cui le vicende, i pericoli vissuti ed i tanti km percorsi insieme, mi

hanno legato per molto tempo: partito rombante dalla Marmarica e giunto di successo in successo nel Deserto Egiziano, ora giace fermo per sempre, spogliato di tutte le parti utilizzabili che serviranno a ridare, quando necessario, una vita pulsante agli altri automezzi cui la sorte ha riservato altre battaglie. Ridotto ad un relitto esso resterà sul posto per testimoniare con la sua presenza e le sue ferite, la parte avuta e portata a termine in questa immane corsa in terra d'Egitto, per raggiungere il nemico battuto ed in ritirata! ...

Verso le 12 ci perviene l'ordine di riprendere il movimento e, lungo la strada percorsa, su di un terreno variamente ondulato, si trovano

12/12/1941. Sidi Breghisc: pezzo da 75 mm del 21mo Artiglieria Campale in azione.



le tracce del passaggio degli inglesi, in particolare fucili in ottimo stato con cartucce e buffetterie. Viaggiamo fino a tardo pomeriggio quando giungiamo in prossimità di un'altura dove si odono esplosioni continue e, giunti sulla sommità, vediamo un grande pianoro, tra le cui pieghe un grosso deposito di munizioni è stato fatto saltare dagli inglesi in ritirata: il terreno è cosparso di proiettili di vario calibro già esplosi e bruciati, mentre qualche deflagrazione si fa sentire ancora, consigliando la massima prudenza a circolare nella pericolosa zona!

Ci arrestiamo schierandoci a difesa per pernottare con le dovute misure di sicurezza ma, durante la notte, siamo messi in allarme da un intenso traffico d'automezzi nella zona, in particolare alle spalle

della mia compagnia. Avvertiamo il rombo dei motori ed un fragore inspiegabile associato a qualche sparatoria: qualcosa sta succedendo, e perciò restiamo all'erta, pronti ad ogni evento! Finalmente apprendiamo che una colonna nemica in ritirata è capitata a sua insaputa in mezzo al nostro carreggio ma, per fortuna, i nostri non si sono fatti sorprendere ed hanno reagito vigorosamente, catturando molti prigionieri ed impossessandosi d'un abbondante bottino di macchine, armi e materiali vari!

Intanto, mentre attendiamo vigili gli eventi, si fa giorno. Neppure questa notte abbiamo potuto dormire e riposarci delle nostre ininterrotte fatiche! ...

29/6/1942: all'alba facciamo i preparativi per la partenza e, verso le 8, riprendiamo la marcia. Durante una delle soste un mio subalterno, il tenente Goffredi, mi raggiunge comunicandomi d'aver recuperato due camionette nemiche abbandonate ed averle messe alla meglio in grado di procedere. Verso sera però, sono costretto a lasciarne una, troppo scassata per poter continuare il cammino: non mi conviene rimorchiarla per le stesse ragioni che mi avevano consigliato di non farlo per il mio autoveicolo. La nostra situazione, in questa fase della battaglia, lanciati come siamo all'inseguimento del nemico in ritirata, poggia tutta sulla nostra capacità di movimento ed è quindi precipua preoccupazione dei comandanti di reparto l'efficienza e la quantità degli automezzi disponibili: ecco perché ogni macchina perduta, ed ogni avaria che ne pregiudica il rendimento, costituiscono una vera calamità.

All'imbrunire ci fermiamo davanti ad un vasto campo minato che ci sbarra il cammino: bisognerà aprirsi un varco per passare, cosa a cui provvederanno i Guastatori appena possibile. Usciamo dalla pista finora seguita e ci irradiamo sparpagliandoci entro una specie di largo canalone e disponendoci a passare la notte.

30/6/ - 1/7/1942: al mattino, mentre ci prepariamo a partire, un improvviso attacco di mezzi corazzati inglesi, accompagnati dalle solite moleste batterie volanti, ci costringe a schierarci precipitosamente sotto il grandinare delle granate e dei colpi anticarro che spazzano il terreno coi loro sibili paurosi. La nostra linea, dapprima improvvisata alla meglio, viene man mano perfezionata con i conseguenti ripetuti cambiamenti di posizione; l'attacco nemico, subito rintuzzato e contenuto dalla nostra reazione, si spegne e gli inglesi ripiegano. Nelle prime ore pomeridiane, aperto un passaggio nel campo minato, ci rimettiamo in movimento e, lungo la strada, il solito Goffredi procura alla compagnia una Chevrolet fornita di verri-

15/12/1941. Sidi Breghisa: due carristi inglesi prigionieri, dopo che erano riusciti ad entrare nelle nostre linee con il loro carro.



cello, abbandonata dai britannici: stavolta si tratta di una magnifica macchina nuova, completa di tutto, perfino il carico è prezioso: si tratta infatti di latte di benzina ancora imballate! Manca solo il volante che è stato evidentemente asportato e lo sostituiamo con un cacciavite che, infilato nella fessura della chiavetta di fissaggio all'estremità del tubo dello sterzo, serve, sia pure in maniera un po' scomoda, a dirigere il veicolo: è una vera fortuna che ci è capitata!! Continuiamo ad avanzare fino a sera, quindi ci portiamo a sinistra della pista che stiamo percorrendo e ci attendiamo per la notte, sperando di non dover subire qualche altra sorpresa del nemico, il quale sembra sia, per il momento, in vantaggio su di noi in questa corsa verso Alessandria! ... Pernottiamo senza incidenti, salvo l'ormai abituale attività dell'aviazione avversaria che, per fortuna, stavolta è indirizzata altrove!

Al mattino dopo, in attesa degli ordini, faccio un giro della zona per riconoscerla bene e farmi un'idea esatta circa l'ubicazione dei miei camions e degli uomini, che la sera ho fatto sparpagliare intorno a me come normale misura di sicurezza; nel frattempo, viene recuperato dai rottami che si trovano in giro un volante di Chevrolet, con il quale mettiamo in perfetto assetto la vettura. Riprendiamo la marcia verso le 10, ma il terreno la ritarda perché spesso le ruote affondano nella polvere sconvolta delle piste percorse dalla nostra colonna, provocando l'insabbiamento di numerosi automezzi. Cominciamo così ad apprezzare pienamente l'utilità della nostra Che-

violet, il cui verricello fa miracoli nel disimpegnare le macchine immobilizzate, riportandole su terreno meno infido: la sua indefessa attività si svolge non solo a favore della mia compagnia, ma anche di altri reparti in crisi lungo il cammino, che non dispongono di un così valido sostegno!

Verso la fine della giornata facciamo una sosta più lunga e arriva l'ordine di fare il pieno ai serbatoi delle macchine, controllare i motori e riordinare i reparti in previsione di una lunga tappa notturna che dovrebbe condurci alle porte di Alessandria! Questa voce, dimostratasi poi puramente fantastica, si sparge in un baleno, con l'efficacia di un potente energetico e la stanchezza, che da settimane ci pesa addosso, scompare improvvisamente insieme al sonno, nostro crudele aguzzino, elettrizzando gli animi e facendo apparire malcelati sorrisi di soddisfazione sui volti induriti dalle fatiche, dai disagi e dai pericoli corsi per trentasei giorni consecutivi di combattimento! Qualcuno ha persino la velleità di scuotere dall'uniforme, ridotta ormai in condizioni pietose, la polvere e di dare un'aggiustata alla bustina dimenticandosi, forse, che la prima cosa di cui necessitiamo sia una radicale pulizia personale, pulizia che, in verità, per forza di eventi, difetta paurosamente! ... Abbiamo scordato, infatti, da quanto tempo non ci laviamo il viso e non ci radiamo la barba che, irsuta, fa bella mostra di sé conferendoci un'aria poco raccomandabile da evasi dalla Caienna! Non parliamo poi delle estremità inferiori che, da settimane, ignorano il refrigerio di essere liberate dalle calzature polverose ed arse dal sole di giorno ed indurite dal freddo e dall'umidità della notte! ...

L'entusiasmo però, ci ha reso ottimisti di botto, prospettando ai nostri occhi il miraggio di una meta così agognata, tanto da farci sembrare possibile l'esser prossimi a raggiungerla, dopo innumerevoli stenti ed ostacoli superati, dei quali solo ora si può dire che ci rendiamo conto. È appunto questa constatazione che rinsalda le nostre speranze e ce le fa apparire realizzabili: siamo di fronte alle posizioni inglesi di El Alamein, costituite, per quanto ci è dato sapere, da tre grossi capisaldi, sull'allineamento approssimato da nord a sud El Alamein - El Qattara, ultima difesa di Alessandria da cui noi, che ci troviamo a sud dello schieramento, potremmo distare circa 150 km. Se riusciremo ad aprirci un varco, superando quest'ultima resistenza britannica, avremo poi via libera per una marcia celere e trionfale: dopo la serie di vittorie che ci ha portati fin qui, riteniamo possibile anche questo sfondamento delle linee nemiche, tanto più che l'VIII^a Armata Britannica, ripetutamente battuta, scossa nel morale e decimata negli effettivi, non potrà opporre gran resistenza su questo fronte.

Quando ci rimettiamo in moto siamo, perciò, molto ottimisti ma, poco dopo, cominciano i guai: siamo infatti entrati nel raggio di azione dei grossi calibri avversari che, nel tardo pomeriggio, arrestano la nostra marcia col loro cupo brontolio e compare anche la RAF che ci attacca col solito accanimento! La nostra euforia, così, si spegne e ci rendiamo conto che lo sfondamento delle linee nemiche non sarà tanto facile ...

La reazione aerea e terrestre inglese continua fino a notte mentre



15/12/1941. Sidi Breghise: un carrista nemico ferito viene portato al comando per le prime cure.

noi, in attesa degli ordini, ci riaffidiamo alla nostra buona stella perché ci salvi per l'ennesima volta dagli aviatori e dagli artiglieri di Sua Maestà Britannica, dei quali ci è ben nota la profusione di bombe e granate con cui impostano le loro azioni belliche, prive del minimo senso di ... economia!

Col calar del buio cessa ogni attività e ci vengono date le disposizioni per la marcia notturna, il cui scopo è quello di passare tra il caposaldo sud e quello centrale della linea nemica: riuscendo nell'intento noi motorizzati punteremo su Alessandria, tagliando la ritirata all'avversario che dovrebbe essere liquidato dalle altre divisioni, le quali dalla nostra sinistra a nord, verso il mare, investono lo schieramento inglese. La nostra impresa è difficile e me ne rendo subito conto, per l'esperienza ormai acquisita. Infatti, alle ben note difficoltà delle marce notturne si aggiunge il grave rischio di essere bloc-

cati, se il nemico si accorge del nostro passaggio o lo impedisce con la sua resistenza, così, appena giorno, essendo allo scoperto, saremmo accerchiati e distrutti; analoga prospettiva poi si presenta per chi, durante la notte, perdesse il collegamento con la colonna e, vagando nel buio alla ricerca dei compagni, andasse a finire in mezzo agli inglesi! ... Ripeto, quindi, alla mia compagnia, le consuete raccomandazioni del caso e ci mettiamo in moto, tenendo gli occhi ben fissi ciascuno sulla macchina che lo precede, per non perderla di vista.

La marcia è lenta ed intercalata da frequenti soste perché la testa della colonna deve scegliere con cura l'itinerario; poco dopo le 20 abbiamo percorso un breve tratto di strada e siamo fermi quando giunge la RAF: speriamo di non essere stati visti ma subito si accendono i primi bengala, squarciando l'oscurità col loro vivido bagliore e scoprendoci in pieno. Ci siamo! Sappiamo di rappresentare un'ambita preda per i bombardieri che già pregusteranno la sadica gioia di fare un'altra orgia di fuoco, come quella cui si erano abbandonati la sera del 25 giugno alla stessa ora, fatalità! Il mio pensiero ritorna a quella recente esperienza e ne paventa il bis ma, purtroppo, nulla ci può sottrarre ormai al bombardamento le cui prime esplosioni squarciano il silenzio notturno, mentre grappoli di bengala discendono senza interruzione ad illuminare a giorno la scena, sulla quale ci sentiamo nudi ed indifesi! I nostri mezzi, che nel buio camminavano addossati gli uni agli altri per non perdere il collegamento, costituiscono ora una catena ininterrotta di ottimi bersagli per gli aerei nemici che approfittano con gioia di questa situazione: centrata e colpita la testa della colonna, le bombe si abbattano dappertutto, con scrosci e sibili paurosi, incendiando le macchine e facendo saltare le munizioni. La nostra avanzata ormai è stroncata poiché il carosello aereo ha l'aria di non voler finire più ed infatti l'attacco, che d'ora in ora diventa più ossessionante, ci martella per oltre otto ore mettendo a dura prova la nostra resistenza morale ed il sistema nervoso, quando non capita di peggio. Data la situazione, gli uomini sono stati fatti allontanare subito dagli automezzi affinché cercassero nello sparpagliamento e nella propria fortuna, scampo al diluvio di fuoco che imperversa su questo squallido ed inospitale deserto, inondato di luce, squarciato dai lampi vividi delle esplosioni, flagellato dalle schegge che lo spazzano in ogni senso: quale scena apocalittica! ...

La seguo dapprima con naturale apprensione, poi, con fatalistica rassegnazione, tanto che ad un certo momento mi sento prendere da una sonnolenza irresistibile! Mi trovo schiacciato in un incavo del terreno, per fortuna sabbioso e quindi scavabile, preparato in

fretta dal fedele Bonetti che mi sta al fianco, riparo assolutamente ridicolo ed inadeguato a proteggerci da quella pioggia micidiale coi suoi 20 cm di profondità! ... Passa così tutta la notte e la sorte ci è ancora benigna, salvandoci.

2/7/1942: con l'arrivo del giorno la RAF si ritira ed io mi metto in giro per riordinare il mio reparto e raccogliere di persona le novità sulle perdite subite; ci sono solo dei feriti per fortuna, mentre i più



16/12/1941. Sidi Breghisc: nella buca col mio presidente Bonetti.

gravi, come al solito, sono i danni subiti dagli automezzi: la preziosa Chevrolet è purtroppo perduta perché ha il motore fuori uso oltre alle gomme ed altrettanto devo constatare per un'autocarretta, così sono due le macchine da abbandonare su di una decina rimastemi, inoltre, altre quattro devono avere le gomme sostituite, mentre un OM TAURUS non potrà proseguire subito, necessitando di riparazioni che si spera poter effettuare con l'aiuto dell'auto officina. La situazione dei mezzi di trasporto diviene sempre più critica, costringendoci a ricorrere ad ogni espediente per continuare la marcia, rinforzi non ne arrivano e rifornimenti di autoveicoli, tanto necessari, neppure, dobbiamo così arrangiarci con quel che ci è rimasto, rabberciando alla meglio quanto abbiamo conservato, più per la nostra

strenua volontà di non cedere, che per naturale concessione degli eventi.

Do le disposizioni per riordinare la mia compagnia e rimetterla sul piede di partenza: tra i feriti da sgomberare perdo, con grande rincrescimento, il sergente maggiore Testa, uno dei vecchi della Compagnia Mortai; mi reco in séguito al Comando di Reggimento per riferire la situazione dopo il bombardamento e rilievo, durante il rapporto, che anche gli altri reparti hanno avuto perdite simili alle mie. Sono circa le 7 del mattino e mi accingo a ritornare alla compagnia quando, inaspettatamente, vedo giungere sulla zona una robusta formazione di diciotto bombardieri nemici! Ci allontaniamo tutti dal posto che è gremito di autoveicoli, sicuro obiettivo degli aeroplani e, essendo piuttosto lontano dalla zona in cui ho passato la notte, mi slancio di corsa per tentare di raggiungerla ma, nello scattare, avverto un lancinante dolore alla coscia sinistra: mi sono prodotto uno strappo muscolare e proprio nel momento migliore! ... Intanto, vedo cadere dai ventri panciuti degli aerei le bombe e continuo la mia pseudo corsa, trascinandomi dietro la gamba sinistra che mi serve poco, come previsto, gli ordigni esplodono lì intorno, mentre grosse schegge sibilanti frullano per l'aria senza toccarmi! Cosa mai mi proteggerà tanto ostinatamente?! Quando raggiungo il mio comando mi getto a terra, esausto e dolorante, ma ormai la bufera è passata ... Alle 12 riprendiamo la marcia a sbalzi, mentre la RAF ci perseguita coi suoi attacchi senza posa, cui, a volte, riusciamo a sfuggire spostandoci rapidamente dai punti che stanno per essere colpiti, tuttavia, non sempre va così bene ed un caporal maggiore, un altro dei vecchi della mia compagnia, ci rimette una gamba.

Il terreno è ora molto rotto e collinoso e, dopo aver risalito un costone, sempre bersagliati dall'aviazione, siamo investiti da tiri di artiglieria. Scendiamo dagli automezzi e ci schieriamo alla meglio per non offrire troppo bersaglio agli artiglieri inglesi che sparano senza economia! Poi, ricevuti gli ordini, avanzo a sbalzi sotto il tiro per prendere posizione lungo una condotta d'acqua la cui vista nel deserto ha del miraggio! Eppure è lì e possiamo toccarla, per vincere l'incredulità, a dimostrarci ancora una volta quale organizzazione abbiano i britannici e quale vantaggio rispetto a noi, pure nei luoghi più inospitali! I tubi attraversano la zona, semi interrati (forse non hanno fatto in tempo a completare la copertura) e collegano evidentemente i capisaldi per rifornirli del prezioso liquido che in questa terra brulla non si trova.

Sono costretto a servirmi dello scavo in cui passa la condotta, cercando di adattarvi le postazioni per i mortai, giacché il terreno roccioso non consente alcun lavoro: restiamo in tale stato, quasi allo

scoperto, giacché picconi e badili non possono vincere la roccia, mentre la sparatoria infuria da ogni parte! Al calar delle tenebre sono chiamato a rapporto e ricevo ordine di tenermi pronto a riprendere movimento. Devo quindi andare a cercare gli automezzi e portarli in linea per caricarli: l'impresa presenta notevoli difficoltà e richiede un considerevole senso di orientamento per non perdersi nella notte. Parte di questa passa così nell'attesa delle nostre macchine, resa spasmodica non solo dal timore di perderle, ma anche dall'eventualità che improvvisamente possa giungere l'ordine di partenza! ... Finalmente i mezzi arrivano e posso preparare la mia compagnia per la partenza che, all'alba, non è ancora avvenuta, costringendoci a trascorrere un'ennesima notte insonne.

3/7/1942: prima di lasciare il posto, i miei soldati spezzano le condutture e si riforniscono abbondantemente d'acqua, di cui faccio pure riempire qualche fusto di scorta; iniziamo quindi il movimento, accolti dalle solite salve di artiglieria che ci inquadrano sempre me-

19/12/1941. El Mechili: una pista nel deserto, assai battuta, durante la ritirata



glio! Ad un certo momento, una providenziale valletta ci offre un rifugio al tiro incessante: scendiamo dalle macchine ed assumiamo uno schieramento difensivo, scavando le postazioni fra i relitti di grossi carri armati tipo General Grant. Ce ne sono due quasi intatti ma bruciati, che ci mostrano il loro poderoso armamento tra cui un pezzo d'artiglieria da 75 mm almeno, la loro enorme mole, e corazze

spesse certamente più di 5 cm; altri, centrati in pieno da grossi proiettili, o forse dagli Stukas, mostrano sul terreno le loro membra di ferro sparse come se fossero stati scomposti nei loro elementi costitutivi, il più grosso dei quali è la torretta. Intorno aleggia un forte puzzo di carne bruciata, ultima traccia di qualche membro di quegli equipaggi sfortunati! ... La battaglia intanto continua e, nel pomeriggio, ci prepariamo a muovere; mentre si stabiliscono le modalità particolari, dovendo percorrere una vasta zona pianeggiante, intensamente battuta dall'artiglieria nemica, due carri inglesi piombano improvvisamente all'uscita posteriore della piccola valle, dove si trovano la maggior parte degli automezzi in attesa di muovere! I sibili degli anticarro spazzano sinistramente il terreno e l'artiglieria da campagna, già in posizione di traino, mette precipitosamente in batteria qualche pezzo, uno dei quali, per la fretta di far fuoco, esplode, pare per mancata liberazione della volata dalla cuffia di protezione; anche i nostri anticarro vengono scaricati in fretta aprendo il fuoco ed un pezzo viene colpito da un proiettile nemico nella bocca, che si apre come un carciofo! Bizzarri scherzi del caso! ...

Sventato il tentativo dei corazzati inglesi che ripiegano, lasciamo la zona, una macchina alla volta, distanziandoci fino al massimo possibile per non perdere il collegamento a vista e, giunto il mio turno, faccio correre i mezzi a tutta velocità, passando incolume in mezzo alle cannonate! Superata la zona battuta dall'avversario la colonna si riordina, proseguendo per raggiungere una nuova posizione. All'imbrunire cominciamo a schierarci e, con la mia compagnia, occupo un tratto della linea da solo: abbiamo come vicini i tedeschi della 15^a e 21^a Panzer.

Prima che sia riuscito a sistemarmi si manifesta sul mio fronte un attacco di grossi carri armati nemici che avanzano in linea spiegata, mitragliando a tiro serrato. Con che cosa li fermerò, se non ho in dotazione pezzi anticarro ed armi automatiche?! Se almeno fossero pronte le postazioni dei mortai potrei fare uno sbarramento di fuoco a scopo intimidatorio, che potrebbe anche riuscire col favore dell'oscurità! ... Fortunatamente intervengono artiglierie nostre e tedesche che tolgono agli inglesi ogni velleità di insistere! Nel momento più critico sono pure raggiunto da un tenente tedesco che, esprimendosi in un discreto italiano, mi offre il suo appoggio costituito da una batteria volante da 20 mm; cessata la minaccia egli si ferma a chiacchierare con me ed i miei ufficiali, pregandomi di farlo chiamare subito in caso di nuovi attacchi, dato che la sua compagnia è in posizione immediatamente dietro di me, in una piega del terreno. La notte trascorre senza nuovi incidenti.

4/7/1942: impieghiamo la giornata a migliorare le postazioni, organizzare i rifornimenti e completare la sistemazione della linea. Le artiglierie nemiche sparano continuamente, spostando il tiro ora su di un settore, ora sull'altro, mentre le nostre rispondono fiaccamente

19/12/1941. El Mechili: riprendiamo la ritirata nel deserto verso El Abiar.



poiché le munizioni scarseggiano! La RAF, che compare frequentemente sul cielo di battaglia, non ci lascia in pace: a causa di questa permanente attività aero-terrestre ci aspettiamo da un momento all'altro qualche grossa azione nemica, ma i britannici si contentano di piccole puntate locali per saggiare la linea, che vengono regolarmente sventate dalla nostra vigile reazione! Dobbiamo perciò stare sempre attenti per evitare qualunque sorpresa. Pernottiamo sul posto.

5/7/1942: solita attività dell'artiglieria nemica e della RAF, che ci tengono sempre in allarme, anche per non farci pescare dai loro colpi fuori delle nostre postazioni!

In mattinata vado a rapporto al comando di reggimento ove ricevo l'ordine di cambiare posizione: organizzo perciò lo spostamento con le necessarie precauzioni e, nel pomeriggio, tra una cannonata e l'altra, conduco la compagnia nel nuovo settore, che è molto a destra della posizione lasciata. Trovo sul posto la 3ª Compagnia del tenente Scaramucci che costituisce l'ala destra estrema del reggimento,

schierata sopra un costone di modesta altezza; alle sue spalle, sulla piana, ai piedi del suddetto costone, assegno i settori di competenza ai miei plotoni che, scaricati gli automezzi, iniziano gli scavi per postare i mortai, sistemare le munizioni e predisporre le proprie buche. Seguo i lavori che, per fortuna, stavolta non incontrano eccessivo ostacolo nel terreno e modifico, ove necessario, le disposizioni prima impartite. La notte trascorre bene.

6/7/1942: continuano i lavori di sistemazione della nostra posizione di cui completiamo l'organizzazione; scarichiamo le munizioni nelle singole polveriere di plotone, già scavate nella sabbia.

La RAF, che incrocia sempre su di noi, sgancia i suoi carichi nel nostro settore e ci costringe ad una continua vigilanza per evitarli, quando ci giungono troppo vicini. Anche l'artiglieria avversaria non ci lascia in pace coi suoi noiosi messaggi, che arrivano quando uno meno se lo aspetta! In tali condizioni diventa un problema ed un rischio allontanarsi dal proprio posto, sia pure per necessità personali che, d'altra parte, bisogna soddisfare fuori della zona in cui è schierato il reparto! ... È così che una di queste granate subdole mi sorprende mentre m'ero appartato un momento e riesco a sfuggirle per miracolo, tuffandomi con pronto intuito in una vecchia postazione abbandonata che si trova vicino, appena avverto il sinistro sibilo in arrivo!

Ormai siamo completamente sistemati quando, dopo mezzogiorno, un reparto tedesco, riccamente dotato di buoni pezzi anticarro e mitragliatrici, s'inserisce nel mio settore stabilendosi a pochi metri dietro la mia compagnia. In un primo tempo, francamente tale intrusione non mi è troppo gradita: la coabitazione coi tedeschi, infatti, non è cosa facile per chi mal sopporta la loro aria di superiorità ed i loro modi autoritari, ma poi, fidandomi del mio tatto per evitare dannosi attriti e non essendo stati fissati fra me e loro chiari rapporti di interdipendenza, li accolgo con cordialità, pensando al sostanzioso appoggio che le armi tedesche potrebbero fornirmi in caso di necessità! ... Anzi, insieme ai miei ufficiali mi intrattengo in una divertente conversazione con uno dei loro sottoufficiali che si è avvicinato a me e che ci racconta, servendosi di molta mimica espressiva, e di linguaggio ... ibrido, le sue avventure belliche degli ultimi giorni. Egli ci accenna allegramente al molto bottino fatto ai danni degli inglesi promettendoci di regalarci qualche pacchetto di sigarette britanniche come assaggio e, in effetti, ce le manda in serata: passiamo così un'oretta di buon umore, interrompendo la grigia ed uniforme vita quotidiana!

Nella notte sento molto traffico e movimento dalla parte dei tedeschi:

mi informo ed apprendo che se ne vanno, spediti in un altro settore.

7/7/1942: ritocchiamo le nostre postazioni nella speranza di fermarci ancora un po'. Per tutto il giorno cannonate ed aerei nemici s'alternano nell'assorbire la nostra attenzione, appoggiati dai carri armati che effettuano attacchi su tutta la linea per saggiarne la so-



lidità, senza però registrare alcun successo.

Rilevo, intanto, che alcuni nostri reparti si spostano verso altri settori, lasciando dei vuoti nei pressi del mio e, precisamente, sulla destra. Ignorandone il motivo, la cosa comincia a preoccuparmi, ma vengo chiamato al comando di reggimento dove mi danno ordini per un nuovo cambiamento di posizione da effettuarsi però domani, dopo aver passato le consegne ad altro reparto che deve sostituirci. Il rapporto è particolarmente "movimentato" per l'azione dell'artiglieria nemica che, proprio ora, ha preso a battere questa zona! Ritornata la mia compagnia, do le disposizioni per organizzare il movimento di domani.

La notte, ad onta dei miei fondati timori, passa senza incidenti.

8/7/1942: reparti della Brescia vengono a darci il cambio in mattinata e, ultimate le consegne, lasciamo le posizioni verso le 14; guido la compagnia secondo gli ordini ricevuti raggiungendo la nuova linea, che si trova sempre nella zona, all'estremo sud dello schiera-

mento. Ci troviamo adesso in un caposaldo perduto dal nemico e sono testimoni della lotta ivi svoltasi diversi carri armati inglesi di vario tipo, fra cui alcuni veramente mostruosi, che giacciono immobili sul terreno tormentato dagli scontri. La zona è anche minata e, con la mia macchina, mi fermo ad un metro dopo una mina, a cavallo della quale le ruote sono passate senza che me ne accorgessi! Se ne avvede l'autista che me la indica, semi scoperta, quando ritorno dall'aver cercato il comando di reggimento, ricerca fatta fortunatamente a piedi!

In attesa degli ordini si fa sera e provvedo allora a far allargare le distanze fra gli automezzi per quanto è possibile, dato il numero di veicoli e reparti che si trovano nella zona ed a diluire relativamente gli uomini per evitarne l'ammassamento, pericolosissimo, a causa delle tristemente note incursioni aeree nemiche! La RAF, infatti, non manca all'appuntamento, tenendoci sotto pressione per tutta la notte, illuminandoci coi suoi maledetti bengala e scaricando qua e là i suoi micidiali carichi di bombe! ... Le ore notturne passano così, senza dormire mai!

9/7/1942: buona parte della giornata se ne va fra ordini e contrordini relativi allo schieramento che non si riesce a concretizzare: ne conseguono diverse ricognizioni del terreno fatte inutilmente, col solo risultato di stancarmi e di contrariarmi, perché quando credo di aver definito ogni cosa bisogna ricominciare tutto daccapo ... Nel pomeriggio, durante una di queste ricognizioni, che effettuo insieme al sottotenente Pistacci, che comanda interinalmente la 5^a compagnia fucilieri del II° Battaglione, mi vengo a trovare in una zona inquadrata dal tiro avversario che cerca di controbattere delle artiglierie tedesche ivi schierate ed una salva, i cui colpi in partenza non avevo avvertiti nel frastuono generale, ci sorprende in piedi mentre studiamo il terreno! Restiamo miracolosamente incolumi ... Il pomeriggio è inoltrato quando, finalmente, mi è assegnata in maniera pare definitiva, l'area in cui devo schierare la mia compagnia. Durante la presa di contatto col II° Battaglione, al quale sono assegnato di rinforzo, conosco diversi nuovi ufficiali, che hanno sostituito i Caduti ed i feriti nel corso delle operazioni e rivedo pure il tenente Berardinelli che rientra per assumere il comando della 5^a Compagnia, reduce dalla degenza in un ospedale da campo, per una ferita al polso sinistro che ha riportata nel combattimento del 1° giugno a Got El Ualeb.

Mentre l'oscurità ormai si avvicina incominciamo a scavare le nostre postazioni ma il lavoro risulta durissimo e poco redditizio poiché il terreno roccioso non consente al piccone di affondare come sarebbe

necessario. Le ultime cannonate britanniche echeggiano intanto per chiudere felicemente la giornata!

A sera sono stanchissimo per tutte le ricognizioni fatte e per il sole preso durante i continui movimenti: solo molto più tardi posso accingermi a riposare un po' in una specie di loculo di pietra, costruito con lastre di sasso, dato che non è possibile scavare il terreno per fare la solita buca.

A notte fonda, verso l'1,30, si scatena un violento attacco inglese su tutto il fronte e l'azione dura, appoggiata da intenso fuoco d'ogni calibro sino alle 6 del mattino! Nel fragore della battaglia si riconosce la presenza dei carri armati, i cui colpi di artiglieria risuonano in maniera particolare.

30/12/1941. Zona di Agedabia: il comandante di reggimento, colonnello Follini (col braccio alzato) ispeziona la mia linea. Capitano Campo: secondo da sinistra.



Solo in prossimità della costa, di fronte ad El Alamein, la nostra linea viene sfondata dal nemico che riesce a soverchiare la Sabratha, mentre su tutto il resto dello schieramento, da El Alamein ad El Qattara, nei cui paraggi siamo noi, l'attacco avversario fallisce.

10/7/1942: al mattino, nel nostro settore si svolge un carosello aereo continuato fra la RAF e la nostra aviazione, che tenta di difenderci dalle compatte formazioni di bombardieri nemici.

Sono chiamato a rapporto e ricevo l'ordine di tenermi pronto a partire: la mia compagnia farà, infatti, parte di una colonna italo-tede-

sca che deve tamponare la falla aperta dagli inglesi nel settore della Sabratha, a nord. Provvedo ai preparativi e mi incolonno al posto assegnatomi; con l'attività aerea in corso l'operazione è assai rischiosa, dato che nella zona si incrociano diversi reparti creando in tal maniera una congestione di mezzi: l'ammassamento che ne deriva può attirare l'attenzione degli aerei nemici i quali continuano a sorvolarci nonostante la contraerea e l'intervento dei nostri aeroplani!

Finalmente iniziamo il movimento, che ci darà, almeno, il vantaggio di distanziarci un po', consentendoci una relativa libertà e maggior possibilità di sfuggire al bombardamento in quota.

Ci troviamo all'estremo sud del nostro fronte che risaliamo tutto, alle spalle dei reparti in linea, per portarci nel settore pericolante. RAF e scariche di artiglieria ci accompagnano con attaccamento davvero... commovente per tutto il cammino, inseparabile compagnia di cui faremmo volentieri a meno!...

Nel pomeriggio giungiamo sul posto scendendo da un piccolo costone in una vasta piana, limitata a nord da un'altura (quota 23 di Tell El Eisa) dove siamo accolti dalle solite cannonate, in maggioranza di grosso calibro: due di queste fanno "forcella" sulla mia macchina momentaneamente ferma! Fortunatamente i danni sono pochi e consistono in varie sforacchiature ed un serbatoio d'acqua perduto, mentre gli uomini, che erano scesi a terra, sono tutti illesi. Risaliamo a precipizio e riparto a tutta velocità, per allontanarci da un posto così pericoloso.

Mentre cerco una sistemazione provvisoria per la mia compagnia, defilata al tiro, per andare poi a ricevere ordini al comando di reggimento, incontro il generale comandante la divisione, che mi spedisce da solo ad occupare la quota 23, fronte a nord, e mi assicura che sarò presto raggiunto dal reggimento. Gli faccio rilevare che gli altri reparti s'intravedono sulla mia destra e che era appunto mia intenzione di recarmi ivi a cercare il comando, tanto più che con i miei soli mortai nulla potrei fare se dovesse manifestarsi un'azione nemica contro la quota di cui ignoro tutto, ma l'ordine mi viene confermato ... Prendo, allora, la mia compagnia e mi avvio, il cuore pieno di neri presentimenti: il terreno, da vicino, si presenta molto rotto e anfrattuoso alzandosi dal piano del deserto come uno schermo, che m'impedisce di vedere cosa ci sia e cosa accada al di là. Con il mio reparto striminzito mi sistemo alla meglio in attesa di ordini più precisi ma, soprattutto più logici! Mando quindi un paio di uomini più avanti, come osservatori, dato che la configurazione del terreno impedisce qualsiasi visibilità: questa forzosa cecità mi irrita maggiormente poiché mi mette in balia di eventi che non ho la

possibilità di controllare: mi trovo infatti solo, con mortai da 81, la cui azione efficace è eminentemente a lunga gittata, in un terreno infido che non mi permette di usarli, mentre, in caso di sorpresa, non dispongo di un'arma automatica con cui difendermi! ...

Scorrerie di mezzi corazzati nemici nei paraggi e scariche di artiglieria ci tengono in allarme: passiamo così due ore critiche senza avere la percezione esatta di quanto succede intorno a noi e da quale parte possa venire il nemico; in tale frangente mi si affaccia alla mente per la prima volta il pensiero di essere catturato ...

Alle 18, finalmente, un ufficiale del comando di reggimento viene a portarmi, dopo avermi cercato a lungo, gli ordini: devo recarmi ad appoggiare il II° Battaglione che attaccherà le linee inglesi al di là della ferrovia; esso si trova, insieme al Comando di Reggimento, in tutt'altro luogo e con fronte diversa da quella ordinatami dal comando di divisione! Ciò conferma la realtà pratica del mio intuito ... Parto con le macchine distanziate, essendo la zona battuta dal fuoco avversario, e, nei pressi del comando di reggimento, scendo dalla mia macchina, in quanto il tiro diventa più intenso; passando, prendo gli ordini circa la posizione da occupare, quindi parto avanti di corsa con l'attendente ed il porta-ordini. Arrivo sul posto tra le non poche cannonate che continuano a picchiare sulla zona e faccio segno ai miei uomini che, con le armi a spalla ed in gruppi, mi raggiungono sgusciando in mezzo ai colpi: ad un certo momento una



Prima decade di febbraio del 1942. El Mechili: una mina individuata e messa allo scoperto.

granata scoppia proprio vicino ad una squadra intera che sopraggiunge di corsa! La polvere dell'esplosione la copre tutta e, con una stretta al cuore, la ritengo completamente distrutta ... Diradatasi, però, la nube, vedo gli uomini saltare in piedi e correre verso di me ... Per fortuna sono tutti salvi!

Raccolto il reparto al riparo di un'ondulazione del terreno comincio con precauzione a sistemarlo; l'artiglieria inglese, intanto, continua la sua musica ed anche la RAF gira sul campo di battaglia ...

Appena buio, approfittando della cessazione del fuoco faccio un giro minuzioso della mia posizione per migliorare lo schieramento e conoscere meglio il terreno circostante. Ad un tratto un violento concentramento di artiglieria inquadra inaspettatamente la zona: non faccio in tempo a tornare al mio posto e, non avendo di meglio per ripararmi, mi stendo nella buca occupata da uno dei miei ufficiali, il sottotenente Goffredi. Vengo a trovarmi perciò col corpo quasi a livello del terreno ma con la testa completamente fuori, essendo la buca troppo corta (per me che sono un granatiere!) ... e, per di più, occupata dal suo legittimo proprietario! Sento vicinissimo il sibilo dei proiettili e delle schegge, vedo gli scoppi e le fiammate che, nel buio, acquistano un aspetto fantasmagorico e sono preso dalla sgradevole impressione che la testa mi si stacchi da un momento all'altro, ma scampo a tale pericolo e, finita la scarica, che è durata circa dieci minuti (come mi sono sembrati lunghi!), torno al mio posto e vi trovo l'ordine di recarmi a rapporto dal colonnello Zanetti; muoversi di notte è sempre un guaio e perciò ci vado malvolentieri. Come prevedevo mi comunica un nuovo cambiamento di posizione per l'attacco di domani e, con vivo disappunto, per le nuove complicazioni previste, torno a fatica al mio reparto dove, intanto, sono arrivati, superando le consuete difficoltà delle marce notturne, due autocarri con i rifornimenti. Data la situazione non è possibile far venire altri automezzi con gli equipaggiamenti del personale, sicché rimaniamo senza coperte e teli da tenda, per coprirci dall'umidità micidiale e dal freddo della notte che già si prospetta sgradevole...

Le contrarietà non sono però ancora finite: parto in ricognizione col sottotenente Bernardi per trovare nell'oscurità le nuove posizioni da occupare e, a furia di girare, ci smarriamo, così, senza accorgercene, usciamo dalle nostre linee, dirigendoci verso gli avamposti britannici, molto più vicini di quanto potessimo immaginare. Per fortuna l'altolà di una nostra sentinella avanzata ci ferma in tempo evitandoci la cattura, se non peggio!

Finalmente riesco a scovare il II° Battaglione e, dopo aver preso contatto col comandante, stabilisco, in base agli ordini, le nuove posizioni da occupare.

Febbraio 1942. Il tenente Vincenzo Mezzasoma, del RECAM, (al centro, con la bustina chiara), con un'autoblindo inglese preda bellica.



Si presenta ora il problema di ritrovare la compagnia: dopo tanto vagare l'orientamento non è certo preciso e ci dirigiamo quindi ad intuito ma riusciamo ugualmente a rientrare al nostro reparto, che viene condotto sulla nuova linea dopo diverse peripezie.

Una ricognizione eseguita è poco redditizia, a causa del buio che non permette alcun apprezzamento del terreno e delle sue possibilità.

Intanto, la compagnia si schiera e si cominciano i lavori di sterro per organizzare la linea, in quanto domani ci sarà battaglia. Trattengo presso di me un autocarro di munizioni che intendo rimandare indietro scarico all'alba, per evitare che nell'oscurità si smarrisca e vada a cadere in mano agli inglesi.

Bonetti mi scava la buca nel posto che, a tentoni, mi è sembrato il più opportuno per dirigere il fuoco dei mortai e vengo a trovarmi così quasi al culmine d'una ondulazione del terreno davanti alla compagnia schierata in un avvallamento pianeggiante; mi sono vicini solo l'attendente e il porta-ordini.

Verso le 3 mi getto nella trincea e, con la borraccia come cuscino, tento di riposare un po', ma il freddo e la fortissima umidità mi tormentano: unica copertura sulla mia lacera uniforme di tela (ho un ginocchio nudo, essendosi sfondato il pantalone) è il cappotto malconcio che il 27 maggio scorso una granata mi ha ridotto a brandelli! In tali condizioni materiali di disagio, la mente occupata da numerosi pensieri contingenti, non riesco a chiudere occhio ... Sarà forse un presentimento?

11/7/1942: ai primissimi chiarori dell'alba, rattrappito dal freddo ed irrequieto per le preoccupazioni che m'assillano, mi alzo e faccio un giro sulla mia linea, per vedere se tutto è a posto e posso rispedire l'autocarro vuoto. In particolare vorrei orientarmi bene sul terreno su cui dovremo agire, sulla nostra ubicazione e, possibilmente, su quella del nemico: infatti ciò mi è completamente ignoto, dato che mi sono dovuto spostare e sistemare in piena notte nell'oscurità più assoluta.

Sono le 4,30, il cielo è grigio, poiché il sole non si è ancora alzato sull'orizzonte e si osserva soltanto un lieve chiarore, offuscato dalla nebbia. Effettuato un rapido giro attraverso la mia compagnia per imprimermi in mente un chiaro quadro delle mie postazioni, mi affretto al luogo dove sono state scaricate le munizioni e chiamo l'autista ordinandogli di rientrare immediatamente al carreggio regimentale, prima che la luce diurna renda la cosa molto pericolosa ma, improvvisamente, quando ancora il motore non è avviato, avverto una lunga serie di colpi in partenza e quindi i caratteristici ed ormai temuti sibili dei proiettili in arrivo. Avendo capito che si tratta di un vero e proprio concentramento di fuoco, raggiungo in fretta il mio posto di comando: faccio appena in tempo, allorché una tempesta di fuoco si scatena sulla nostra zona! Artiglierie di diverso calibro innaffiano letteralmente il terreno circostante ed i proiettili passano sulle nostre buche fischiando, con una cadenza tale da togliere il respiro, mentre le esplosioni si susseguono una dopo l'altra, irraggiando schegge dappertutto. È un vero inferno, un diluvio di ferro e di fuoco come ancora nella nostra ormai lunga esperienza di guerra non abbiamo visto l'eguale! Per mezz'ora circa i bagliori ed il rumore lacerante delle esplosioni si succedono sulla nostra posizione, dopodiché, la valanga di colpi diminuisce un po' il ritmo e si sposta sulle nostre retrovie. Nello stesso tempo però, l'alba, con le prime luci, comincia ad illuminare meglio il terreno e vedo avanzare da ogni parte fanterie nemiche (mi accorgerò poi che si tratta di australiani), le quali sembrano sorgere dal deserto a distanza di nemmeno cento metri, e che avanzano in piedi, il Tommy Gun sotto il braccio, e le altre armi pronte!

Lentamente ed inesorabilmente, stringono il loro cerchio i cui estremi si perdono fra le pieghe della zona che ora comincia a manifestarsi inaspettatamente varia; tutta la mia linea è investita, così come quella della 5ª Compagnia che mi è vicina di sinistra e il rincalzo del II° Battaglione, schierato con le altre due compagnie avanzate: evidentemente la prima linea, insieme al comando di battaglione, dev'essere stata travolta dal nemico che si è mosso verso di noi sotto l'arco delle traiettorie delle sue artiglierie!

In un baleno mi rendo conto che la situazione è gravissima, unica nostra speranza è che l'artiglieria da campagna ed i nostri carri intervengano sollecitamente per arrestare questa ondata dalla quale, presto, saremo sommersi data la brevissima distanza che ci separa dal nemico, speranza vana perché nulla accade! ... Guardo come in sogno i caratteristici elmetti a padella farsi avanti con irritante spalveria, mentre altri ne vedo girare sulla mia destra per prendermi

28/3/1942. El Mechili: il relitto di un Curtiss P 40 della RAF, abbattuto. A sinistra il "trovarobe", sottotenente Marzio Bernardi della compagnia mortai da 81. reggimentale, a destra il capitano Nicola Campo, comandante la compagnia.



alle spalle: purtroppo da quella parte c'è solo il vuoto, non risultandomi ancora schierato altro reparto. In tal modo l'avversario può manovrare comodamente, tanto più che il mio reparto non dispone di armi automatiche per difendere efficacemente il fianco scoperto. Anche il terreno, che non avevo avuto il tempo né la possibilità di osservare, ci si rivela sfavorevole. Ci troviamo quindi in condizioni di netta inferiorità rispetto agli inglesi che lo conoscono benissimo e lo stanno sfruttando egregiamente, con un'azione così ben condotta che non posso fare a meno di ammirarla! Le posizioni da cui è partito l'attacco (come ho potuto poi rilevare) erano più vicine di quanto immaginassi ed in tal modo le fanterie australiane sono potute piombare facilmente sulla nostra prima linea, frastornata dalla tremenda preparazione d'artiglieria, superandola e, quindi, arrivare rapidamente sulla mia compagnia e su quella di rincalzo, aiutate dalla conformazione del terreno; del resto, con lo schieramento infelice assunto nel buio, non avremmo in alcun modo potuto prestare appoggio alle compagnie in prima linea, qualora il nemico ce ne avesse concesso il tempo! ...

Dal mio posto, che pure avevo scelto in posizione il più possibile avanzata, nella luce nascente del giorno m'accorgo di avere un campo d'osservazione di appena una settantina di metri, essendo a ridosso di un largo costoncino, mentre i mortai, più indietro ed allo scoperto sulla piana, sono completamente dominati dalle fanterie nemiche che s'affacciano sul costone: in questa situazione le mie armi sono del tutto inutilizzabili!

Mentre questi pensieri si succedono con rapidità nella mia mente decido di tentare il tutto per tutto e, per quanto lo ritenga inutile (anzi, pericoloso anche per noi), data la vicinanza il mortaio da 81 non può essere usato al di sotto di certi limiti di sicurezza, ordino di far fuoco ad alzo massimo ma, partiti i primi colpi, cominciano a cadere sulle nostre postazioni delle bombe, probabilmente lanciate da mortai d'assalto. Intanto guardo avanti cercando di individuare il punto in cui vanno a cadere le mie granate, così, per puro caso, m'accorgo di un tiratore che, in ginocchio mi sta prendendo di mira! Mi getto di colpo nella trincea mentre arriva una pallottola che si conficca nel suo argine posteriore, mi giro nello stretto scavo e mi rialzo in piedi uscendo dall'altra estremità della buca che è parallela alla fronte, al fine di evitare un secondo colpo. Mi guardo intorno e vedo un ufficiale nemico che fa segno ai suoi uomini sulla mia destra, in procinto di aggirarci e m'avvedo pure che il tiratore di prima mi sta mirando di nuovo con cura, quasi fossi un fantoccio da tirassegno! Mi tuffo fulmineamente nello scavo mentre una seconda pallottola si conficca nel suo bordo: la mira era ben precisa e solo per

28/3/1942, El Mechili: un'
elegante uniforme ...da deserto!
Nella fotografia è raffigurato
l'autore del presente volume.



un pelo ho scansato le due fucilate! ... D'altra parte il tiratore avversario non ha davvero di che gloriarsi se si considera che sta sparando con tutta comodità, a meno di 70 metri e con un ottimo fucile Lee-Enfield! Evidentemente il cecchino ha deciso di farmi fuori, forse avendo compreso dalla mia posizione e dal mio comportamento che ricopro funzioni di comando, attendo perciò qualche istante perché l'avversario perda la mira, quindi mi rialzo ... ma mi trovo sotto la minaccia di un'arma spianata e, con la baionetta inastata a mezzo metro dal mio petto!!

Un australiano, giuntomi addosso da destra e alle spalle, mi interPELLA; delle sue parole comprendo e ne ricordo solo tre: "officer", pronunciata con tono di giubilo, mentre mi porta via il binocolo che pende dal collo, sul pastrano lacerato e sforacchiato, forse da quest'oggetto avrà dedotto il mio grado (che non può davvero apparire evidente nello stato in cui è ridotta la mia uniforme!); le altre due parole sono "come on" il cui suono nasale ha un tono autoritario e che vogliono significare "vieni fuori". A tale intimazione mi guardo rapidamente intorno ma perdo ogni speranza: non c'è più nulla da fare! I fucilieri nemici, che ci hanno circondato senza che potessimo impedirlo, hanno invaso tutta la nostra linea e snidano uno per uno i miei soldati dalle loro postazioni! ... Dinanzi alla dura realtà del momento comprendo che ormai è finita e, con rabbia impotente, decido di arrendermi.

Devo quindi avviarmi verso un gruppo di altri prigionieri indicatomi a cenni ed incolonnarmi insieme ad essi, sotto la minaccia dei Tommy Guns. Sono circa le 5,20 a.m. e tutto mi sembra un sogno, un terribile sogno svoltosi in un tempo brevissimo: sono attonito ed incredulo per questa catastrofe cui mai avrei potuto pensare. Avevo infatti considerato sempre la morte o le ferite, mai la cattura ... invece proprio quest'ultima eventualità segna la mia sorte, quale combattente in terra d'Egitto! Scruto i volti dei miei compagni d'avventura e li vedo tristi ed avviliti; man mano che andiamo avanti, altri soldati ed ufficiali si aggiungono a noi: rilevo che, oltre alla mia compagnia, c'è il II° Battaglione catturato quasi al completo, come avevo immaginato. Così comincia la marcia verso le posizioni inglesi ... non più da inseguitore ed attaccante, come nei giorni scorsi, ma da prigioniero.

Nel frattempo, la luce del giorno pieno illumina la scena del campo di battaglia, rivelandomi finalmente in modo chiaro le caratteristiche della zona. Attraversando le linee nemiche osservo lo schieramento di forze e di mezzi, davvero rilevanti, notando il perfetto equipaggiamento e l'aspetto ordinato delle truppe che sono certamente fresche e non logore come i nostri reparti, dopo tante settimane di lotte e di

marce: si tratta infatti della IX^a Divisione Australiana la quale, giunta da poco in linea, ci ha battuti e catturati con l'aiuto di molte circostanze a lei favorevoli.

Sennonché i guai non sono ancora finiti! ... Le azioni di fuoco, che inutilmente avevamo atteso quando la situazione s'era fatta critica, giungono ora sotto forma di repressione, mentre ci conducono via prigionieri ... Salve d'artiglieria cominciano a caderci intorno mentre ci investono perfino raffiche di mitragliatrice, provenienti da reparti tedeschi schierati alla nostra sinistra, facendo delle vittime. Intanto raggiungiamo la ferrovia che in questo punto corre in uno stretto ed incassato corridoio e, osservandone le caratteristiche, sono portato a credere che di lì sia partito l'attacco nemico, completamente organizzato al coperto. Scendiamo la scarpata portandoci così fuori tiro, almeno delle nostre mitragliatrici che ci sparano addosso e, mentre scendo, mi si apre il lacero pastrano, lasciando intravedere il cinturone e la bussola goniometrica, fissata sul davanti: un australiano (ormai li ho identificati dalla scritta che portano sulle contropalline) se ne impossessa subito. Sul fondo incontro il tenente Placidi, a torso nudo, che viene fasciato dal suo comandante di compagnia, Cap. Giorgio Bianchi, aiutato da una soccorrevole sentinella: apprendereò in seguito che egli era stato ferito gravemente da una pallottola sparatagli a bruciapelo al momento della cattura, che gli aveva leso un polmone, ma riuscirà a superare la crisi e a guarire abbastanza bene. Risaliti dall'altra parte, proseguiamo il cammino sotto la minaccia dei Tommy Guns: c'è uno scalmanato che grida continuamente qualcosa (vorrà forse farci marciare compatti?), accompagnando il suo dire con scariche del suo mitra sul terreno, senza nemmeno guardare dove manda le pallottole ed a rischio di ficcarcele nei piedi! Man mano che procediamo incontriamo sempre più truppe, carri, automezzi e cannoni. Il tiro delle nostre artiglierie continua a battere la zona, tenendoci sotto la sua cupa minaccia: adesso scoppiano anche proiettili di grosso calibro, probabilmente tedeschi, ma i nostri guardiani non sempre ci consentono di cercare riparo quando avvertiamo l'arrivo fischiante di questi bolidi!

Lungo il cammino, intanto, mi libero di tutti i documenti ed ordini che avevo indosso, lacerandoli in minuti pezzi ed in tal modo distruggo ogni cosa, anche la più insignificante; uguale sorte subiscono foto e lettere personali dalle quali mi separo con gran pena, ma il timore che me le possano sequestrare mi fa preferire di distruggerle! Conservo solamente l'ultima lettera, ricevuta da mia moglie tre giorni prima, ed una sua piccola foto che trattengo con la speranza di riuscire a conservarle ...

Stiamo attraversando le postazioni perdute dalla Sabratha, ora in

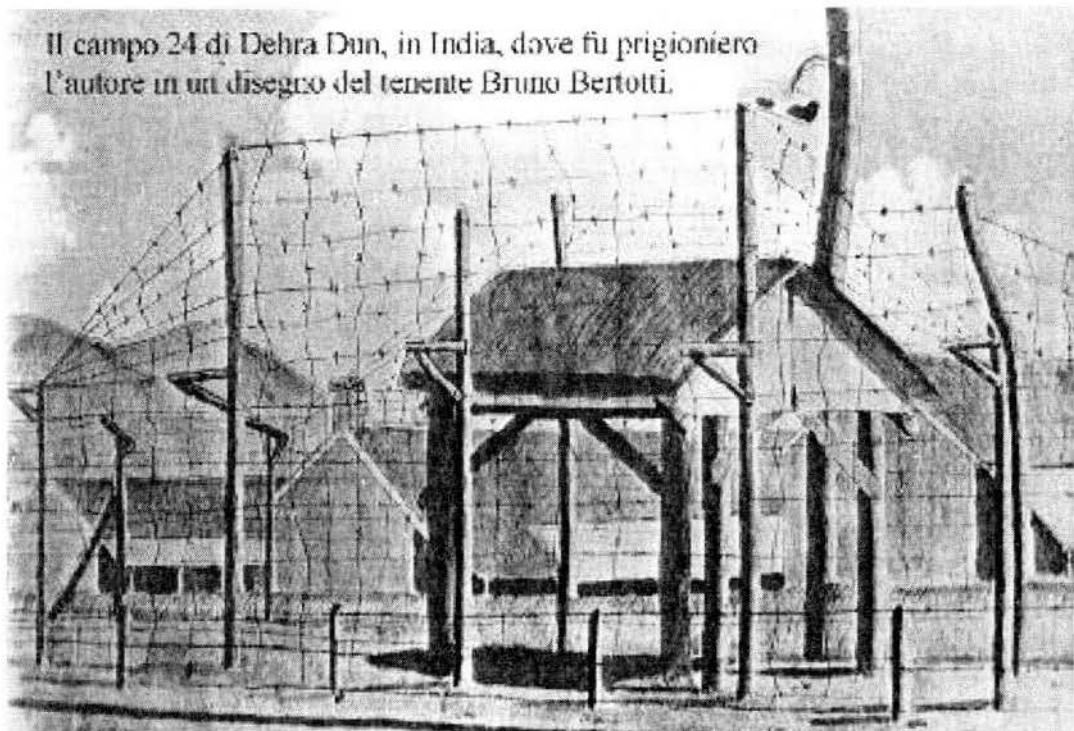
mano inglese: esse sono rimaste intatte, con le armi pronte a far fuoco ed i caricatori inseriti; mitragliere da 20 mm, mitragliatrici, cannoni anticarro da 47, puntano ancora le loro bocche silenziose verso est, contro il nemico che le ha abbandonate lì nel loro atteggiamento inutilmente minaccioso: nulla è stato toccato e sembra quasi che i nostri debbano uscire da un momento all'altro dalle tende interrate o dalle buche, per riprendere i loro posti di combattimento! ...

Ad un tratto la contraerea inglese inizia il suo rabbioso concerto: scrutiamo il cielo e vediamo una formazione di Stukas picchiare nella nostra direzione. Anche questa ci voleva! Seguiamo con una certa apprensione le mosse degli aerei tedeschi che sganciano il loro carico micidiale nei nostri paraggi: l'idea di essere uccisi dai nostri, ed in questa situazione, è veramente poco allegra! Tra il frastuono delle esplosioni ed i sibili caratteristici delle bombe in arrivo, improvvisamente, ci accorgiamo che uno Stuka punta sul nostro gruppo, costituito da 13 ufficiali catturati nell'azione dell'alba, momentaneamente distaccato dalla truppa! Ne osserviamo lo sgancio e sentiamo il sibilo caratteristico della bomba che si avvicina rapidamente e paurosamente: è un attimo, ci guardiamo attorno e notiamo sulla nostra sinistra (per fortuna!) una profonda buca, occupata da una tenda a cinque teli, col tetto al livello del terreno, quindi, con un unico gesto, tutti e tredici ci gettiamo sulla tenda che si sfascia sotto il nostro peso! Siamo accatastati l'uno sull'altro, fino a colmare la buca ...

Sono uno degli ultimi e mi trovo, pertanto, sopra gli altri, a livello del suolo, non sono ben riparato ma va bene lo stesso! ... La bomba, intanto, scoppia ad una trentina di metri da noi, incendiando una camionetta ed irrorando il terreno circostante di micidiali schegge per un largo raggio! L'abbiamo scampata bella in quanto senza questa buca provvidenziale non ci saremmo certo salvati!

Cessato il pericolo usciamo fuori dall'improvvisato rifugio, mentre quelli che si trovano sul fondo incominciano a lamentarsi perché si sentono soffocati e schiacciati dagli altri. Dopo la fine dell'incurSIONE, riprendiamo il nostro penoso cammino, scorgendo numerose batterie ben mimetizzate le quali fanno fuoco verso la nostra linea e penso, con tristezza, che quei colpi cadranno sui miei commilitoni ... In alcuni punti, tra le dune, s'intravede il mare, vicinissimo. Durante una sosta un giovanissimo australiano, che fa la guardia al gruppo degli ufficiali, requisisce a quasi la metà di noi l'orologio da polso (il mio l'avevo occultato) e quindi impone, con nostro vivo disappunto, che gli ammogliati gli consegnino la fede d'oro che portano al dito! Riusciamo a fargli capire il valore sentimentale che essa ha per noi e, per fortuna, non insiste più ...

Il campo 24 di Dehra Dun, in India, dove fu prigioniero l'autore in un disegno del tenente Bruno Bertotti.



Proseguendo la marcia, incrociamo una batteria australiana, i cui componenti accorrono sulla pista per vederci (curiosità che, purtroppo, dovremo spesso sopportare): uno di essi intravede le mie contropalline da capitano (ormai il sole alto mi ha fatto togliere il pastrano) e me ne strappa a forza una, la destra, dicendomi allegramente "captain, souvenir"! ...

Dopo questa lunga e movimentata marcia entriamo infine nel caposaldo nord di El Alamein: me ne accorgo rilevando fortificazioni, installazioni e sistemazioni varie, campi minati, reticolati, postazioni in casematte di cemento ed un fosso anticarro allagato dalle acque del vicinissimo mare. Devo constatare con stupore come sia lunga la strada percorsa dalla mia posizione fin lì: un vasto e difficile campo di battaglia che i nostri dovranno superare, prima di giungere al cuore delle fortificazioni britanniche, di cui solo ora vedo la complessa e potente organizzazione.

Solo qualche colpo di grosso calibro e le frequenti apparizioni della Luftwaffe ci fanno stare all'erta.

Il comandante della scorta, un anziano sergente australiano, ci distribuisce le sue sigarette, gesto semplice ma gradito, nella truce atmosfera della battaglia a chi, come noi, è moralmente depresso!

Ci fanno sostare in un posto abbastanza tranquillo, dove inizia la perquisizione dei semplici soldati, mentre noi ufficiali siamo tenuti un po' in disparte: quelli che sono stati depredati dell'orologio ne re-

clamano la restituzione ad un tenente australiano lì presente. Questi si fa indicare il colpevole che, capita l'antifona, tenta di nascondersi fra i camerati, e lo strapazza a dovere, facendosi consegnare tutto il bottino che restituisce ai legittimi proprietari; un solo orologio va perduto perché il rapinatore diletta l'aveva regalato, strada facendo, ad un amico ...

Dopo una lunga attesa, alcune camionette ci caricano, portandoci in un'altra zona più all'interno.

Fatto curioso: ad ogni apparizione dei nostri aerei l'autista, suscitando in me meraviglia ed apprensione giustificata, ferma la macchina ed imbraccia il fucile fino a cessato pericolo! ...

Ci fanno scendere in mezzo alle dune scavate a trinceroni, entro cui ci ripariamo, su invito della scorta, per sfuggire ad altri due attacchi degli Stukas sempre pericolosi ed impressionanti.

È quasi mezzogiorno, il sole è caldissimo e comincio ad avvertire un fastidio sempre crescente agli occhi che mi bruciano infiammati: ogni tanto devo chiuderli e ripararli con le mani in quanto la luce solare mi riesce insopportabile ... Sono certamente le conseguenze dell'umidità assorbita durante tutte queste notti passate nel deserto (e sono tante!), quest'ultima poi, prima della cattura mi ha dato il colpo di grazia!

La fame, intanto, comincia a farsi sentire e ci viene dato un piatto con rottami di gallettine ed una latta d'acqua più o meno pulita: il tutto da dividere in tredici giacché quest'ultimo spostamento ha separato noi ufficiali dalla truppa inviata altrove. Un australiano, intanto, passa vicino a noi canticchiando, con nostra meraviglia, "o campagnola bella", la nota canzone che furoreggia anche in Italia! Verso le 13 giunge una camionetta che ci trasporta alla stazione ferroviaria di El Alamein, dove veniamo rinchiusi in un recinto di filo spinato addossato all'edificio dello scalo ferroviario, vigilato da indiani armati di mitragliatori, mentre in altri recinti attigui si trovano alcune centinaia di soldati. Un capitano ed un sottufficiale ci perquisiscono, privandomi di una piccola bussola di mia proprietà e dell'accendisigari, altra roba sequestrabile non ne ho! ... Per caso sono pure senza denaro e l'unica mezza lira esistente nelle mie tasche mi viene pure ritirata ...

Ogni tanto vediamo passare carri armati nemici che vanno in linea mentre, lontano, si ode il cupo brontolio dei cannoni e ciò ci ricorda che ci troviamo ancora nella zona di combattimento. Anche l'apparizione di aerei sul nostro cielo suscita giustificata apprensione: se si trattasse dei nostri saremmo spacciati dato che la stazione ferroviaria alla quale siamo contigui costituisce un ottimo obiettivo da bombardare. Ci auguriamo, quindi, che ci spostino presto da questo

posto, ma ci restiamo ancora per qualche ora tirando un sospiro di sollievo (ironia del destino!) ogni qual volta che riconosciamo come britannici gli apparecchi che ci sorvolano. Ci distribuiscono un pacchetto di gallette a persona e ci danno un paio di latte di acqua poco pulita; la sete ce la fa bere lo stesso ... Alle 17 arriva una colonna di camionette che ci carica tutti. Si vuota così il piccolo concentramento, fatto evidentemente allo scopo di prima raccolta e smistamento dei prigionieri; partono con noi i nostri soldati, qui ritrovati, ed alcuni militari di altri reparti, catturati nelle ultime ore.

Raggiunta la litoranea puntiamo verso Alessandria: eccoci dunque verso la meta che sognavamo, ma purtroppo da prigionieri! ...

Lungo la strada incrociamo senza sosta truppe, automezzi, artiglierie, carri armati: è un afflusso continuo! Sotto i nostri occhi sfilano parcheggi, accampamenti, postazioni, depositi, tutte riserve preziose per alimentare la battaglia in corso. Ancora qualche nostro colpo isolato, a lunga gittata, piove sulla zona e gli risponde, con maggiore intensità il fuoco delle diverse artiglierie britanniche: vedo persino sparare i cannoni delle postazioni costiere. Soldati di ogni paese e di ogni colore corrono sulla strada, dai loro accampamenti, per vedere la triste sfilata dei prigionieri e qualcuno ci fa pure gli sberleffi con nostra viva irritazione! ... Contro una collina, sulla destra della strada, osservo un parcheggio di carri armati di vario tipo, sono tanti, troppi più dei nostri ... La nostra colonna volta appunto da questa parte e posso così contarli: sono 59. Proseguiamo la marcia seguendo una strada che si addentra nell'interno; sono circa le 19 quando giungiamo a Burg el Arab. Il gruppo di automezzi oltrepassa il paese e s'inoltra nell'interno, verso una zona desertica, fermandosi ad una tappa di smistamento per prigionieri, costituita da alcuni recinti di filo spinato.

Nello scendere dalla camionetta sono interpellato da qualcuno che mi parla in ottimo italiano: mi volto e mi avvedo che si tratta di un capitano inglese, certo dell'Intelligence Service, che si scusa per il viaggio da noi sopportato in autocarro e per l'ospitalità del luogo. In zona di battaglia, ci dice, non può essere offerto di meglio, ma assicura che poi beneficeremo di un trattamento migliore: sentiremo spesso fare dai britannici delle promesse che non avranno un seguito pratico, o l'avranno in misura ridotta e, comunque, molto dopo del semplicistico "Tomorrow" con cui essi incoraggiano sempre le nostre speranze e i nostri desideri.

L'ufficiale nemico s'intrattiene affabilmente a discorrere con noi, spiegandoci d'aver vissuto molti anni a Firenze dove possiede una villa, quindi, con fare ipocrita, domanda il nostro parere sulla battaglia in corso. Alla nostra risposta, piena di fiducia nella vittoria

delle nostre armi, ci chiede in tono fortemente ironico se crediamo davvero che i nostri entreranno ad Alessandria! Purtroppo ora sappiamo che la sua sicurezza si basa su dati di fatto mentre le nostre affermazioni sono sostenute più dall'amor proprio e dall'orgoglio che dalla consapevolezza di poter riuscire, ed anche questo è ben noto al nostro interlocutore, il quale fa perciò dello spirito a buon mercato! ... A questo punto riteniamo opportuno interrompere l'inutile discussione e chiediamo qualche coperta e del cibo prima di entrare negli squallidi recinti che offrono solo la sabbia per giaciglio, ma il capitano inglese, con rammarico che sembra vero, si scusa di non poterci accontentare poiché il nostro arrivo era impreveduto ed il posto, essendo di transito, non ha possibilità di soddisfare le nostre necessità. Tomorrow, sarà un'altra cosa! ...

È ormai notte e noi ufficiali siamo introdotti in uno dei recinti che sono in effetti degli stretti corridoi, limitati dal reticolato e scavati per tutta la lunghezza nel fondo sabbioso. Ci stendiamo di traverso, uno vicino all'altro, in questa specie di fossa, cercandoci un posto in mezzo agli altri ufficiali appartenenti ad altre divisioni, che ci hanno preceduto nelle ultime 24 ore ... Questo è tutto quanto ci offre la prima notte di prigionia in mano nemica, per di più il freddo si fa sentire penosamente ed allora ci stringiamo gli uni agli altri per cercare un po' di tepore. Qualcuno, più fortunato, possiede una preziosa coperta che divide con qualche amico. Stretto fra due colleghi, col pastrano sbrindellato indosso come unica copertura, la bustina calcata sulle orecchie, insufficiente a separarmi la testa dalla sabbia che mi fa da cuscino, mi sforzo invano di prender sonno, per riposare il corpo e lo spirito dall'intenso e violento travaglio di questa terribile giornata ... Mille pensieri mi si affollano, invece, nella mente senza darmi pace e l'incognita del futuro m'incute un vero timore. Quando potrà finire tutto ciò? ... Interrogativo senza risposta adesso, come, purtroppo, per chissà quanto tempo ancora! ...

Si chiude così la giornata dell'11 luglio 1942, iniziata male e finita peggio!

EPILOGO

Molti lunghi mesi sono trascorsi e la prigionia continua deprimente, avvilita, corrosiva delle forze fisiche e spirituali, estenuante nella sua monotonia. Ogni sano slancio s'intorpidisce e svanisce nell'abulia: per rendersene conto, però, è necessario aver vissuto nei campi di prigionia, altrimenti qualunque descrizione, sia pur dettagliata, non può rendere la sensazione reale di ciò che significhi questa parola! Solo chi l'ha provata può conoscerne il peso, specialmente dal lato morale...

Unica luce in tanta oscurità è la speranza che tutto ciò finisca con l'agognato rimpatrio. Intanto i mesi passano e le delusioni soffocano ogni ottimismo, rendendo spasmodica l'attesa del ritorno in famiglia, diventata ormai la sola aspirazione e consolazione nell'immane disastro che ha travolto, con il nostro Paese, tutte le nostre speranze e gli ideali!

Bairagahr (Bhopal, India), Campo 10, Wing 1
28 aprile 1944



NOTA STORICA DEL CURATORE

Il diario del capitano Campo si chiude così; non sarà inutile, tuttavia, tratteggiare sommariamente, per il paziente lettore che ci ha seguiti, gli avvenimenti successivi.

All'inizio della battaglia di El Alamein, il 23 ottobre 1942, la Trieste era in riserva; il giorno 30 fu chiamata in linea, schierandosi nel settore nord: affrontando forze britanniche superiori, per numero e mezzi, in sanguinosi combattimenti, i suoi valorosi reparti si fusero uno ad uno, dopo disperata, impari lotta.

Scomparvero così a Tell el Aqqaqir, il 2 novembre, il 65° fanteria, schiacciato dal numero; finì con una carica risorgimentale l'XI battaglione carri medi, uno contro cento; venne decimato il 21° artiglieria, i cui pezzi avevano tuonato fino all'ultimo sotto un diluvio di fuoco.

Il 4 novembre iniziò la ritirata delle forze italo-tedesche: della Trieste riuscirono a disimpegnarsi ed a ripiegare il Comando Divisione, il 66° fanteria, ridotto a due scarni battaglioni, il LII battaglione genio e pochi elementi superstiti d'artiglieria.

Ai sopravvissuti venne devoluto il gravoso compito di costituire la retroguardia, a protezione della ritirata, compito che seppero assolvere col consueto valore, impegnando forze superiori a Maaten Gjofer, il 14 dicembre ed a Sedada, il 16 gennaio 1943.

A fine gennaio dello stesso anno aveva termine il ripiegamento, con l'occupazione della linea del Mareth, in Tunisia.

In questo estremo lembo d'Africa la Divisione scrisse le ultime gloriose pagine della sua storia, combattendo quattro grandi e sanguinose battaglie ad El Guettar (16 - 30 marzo 1943), Uadi Akarit (5 - 6 aprile), Enfidaville (19 - 30 aprile), seconda battaglia di Enfidaville (9 - 13 maggio). Il sacrificio della fanteria divisionale venne premiato con la concessione della Medaglia d'Oro alla Bandiera del 66° fanteria.

Nel corso della prima battaglia di Enfidaville il I/66°, al comando del capitano Mario Politi, tenne alto l'onore del soldato italiano, difendendo fino allo stremo l'importante caposaldo di Takrouna contro forze enormemente superiori, consentendo così alle nostre unità di ritirarsi in buon ordine e di schierarsi su migliori posizioni.

Dopo la caduta di Takrouna il nemico aumentò sempre più la pressione contro il nostro fronte, che resisteva con l'energia della dispe-

razione; contemporaneamente altre formazioni avversarie, provenienti dal Marocco e dall'Algeria, sferravano potenti attacchi contro il fianco destro delle forze dell'Asse, per prendere alle spalle le unità della Prima Armata Italiana del Maresciallo Messe.

La resistenza si protrasse fino al 13 maggio 1943, giorno in cui i nostri bravi soldati, a corto di viveri e senza munizioni, dovettero cedere le armi.

Veniva così ammainata per sempre la Bandiera Italiana in terra d'Africa.



APPENDICI





APPENDICE I

ORGANICO DELLA DIVISIONE TRIESTE, DEL II/66 E DELLA VI COMPAGNIA.

Comandanti:

Generale di divisione Alessandro Piazzoni (10/9/1940 - 10 /12/1941)

Generale di brigata Arnaldo Azzi (11/12/1941 - 29/7/1942)

Generale di divisione Francesco La Ferla (30/7/1942 - 13/5/1943)

La divisione di fanteria motorizzata Trieste, per sommi capi, era così costituita:

65° Reggimento Fanteria Motorizzata (su tre battaglioni)

66° Reggimento Fanteria Motorizzata (su tre battaglioni)

9° Reggimento Bersaglieri (su tre battaglioni), sostituito nel maggio del 1942 dall'VIII battaglione Bersaglieri corazzato, e dall'XI battaglione carri M13.

21° Reggimento Artiglieria da Campagna (tre gruppi, di tre batterie ognuno)

LII Battaglione Genio

Una batteria di mitragliere da 20mm

Due compagnie mortai da 81mm (ciascuna costituita da nove mortai)

Reparti vari della sussistenza e della sanità.

L'organico del II battaglione del 66° fanteria, all'agosto 1941, era così costituito:

V^a Compagnia (comandante capitano Pigozzi)

VI^a Compagnia (comandante capitano Campo)

VII^a Compagnia (comandante capitano Pennazzi-Ricci, sostituito poi dal tenente Scaramucci)

La VI^a Compagnia era costituita da:

Tre plotoni fucilieri

Un plotone mitraglieri

Un plotone anticarro, dotato di cannoni Hotchiss da 25mm, preda bellica

APPENDICE II

COMPOSIZIONE ORGANICA DELLE UNITÀ ITALIANE E DI QUELLE BRITANNICHE

In questo volume si parla spesso di battaglioni, reggimenti, divisioni; il lettore potrebbe credere che queste formazioni militari, italiane o britanniche che fossero, sostanzialmente si equivalessero: la realtà dei fatti era invece ben diversa!

Bisogna innanzitutto precisare che il nemico disponeva di munizionamento pressoché illimitato, mentre dalla nostra parte ve n'era una certa penuria; per avere un'idea esatta della sostanziale diversità fra le nostre forze e quelle avversarie, occorre però dare uno sguardo agli specchi seguenti:

BATTAGLIONE DI FANTERIA

ITALIANO		BRITANNICO
Forza	450	800
Armi automatiche	27	120
Mortai	0	22
Armi anticarro	18	25
Automezzi	12	78
		(21 cingolati)

DIVISIONE DI FANTERIA

ITALIANA		BRITANNICA
Forza	7.000	16.000
Armi automatiche	248	1.500
Mortai	18	220
Fuciloni anticarro	72 (da 20mm)	380
Cannoni controcarro	72 (da 47mm)	120 (57mm)
Armi contraeree	16 (da 20mm)	48 (40mm)
Cannoni	60	72
Automezzi	350	2.550 (256 cingolati)
Autoblindo	0	45

BATTAGLIONE CARRI ARMATI

Forza	600	550
Carri	50	62
Automezzi	90	400

Nota: i corazzati italiani, in ordine di battaglia, raggiungevano un peso di circa 14 tonnellate, mentre molti di quelli britannici arrivavano a circa 30 tonnellate.

DIVISIONE CORAZZATA

Forza	8.600	15.000
Carri	189	340
Autoblindo	40	210
Armi automatiche	900	2.050
Pezzi controcarro	250	380
Fuciloni controcarro	18	420
Mortai	9	46
Mitragliere contr.	34 (da 20mm)	366 (40mm)
Cannoni	70	60
Automezzi	1.120	3.330

Le cifre su esposte parlano da sole: non occorrono commenti!

APPENDICE III

LE PERDITE ITALIANE AD EL ALAMEIN (dati desunti dal volume *El Alamein* di Paolo Caccia Dominioni)

Approssimativamente le percentuali dei caduti ad El Alamein sono le seguenti:

- Fanterie divisionali: 33,9%
- Artiglieria: 22,3%
- Bersaglieri: 10,7%
- Paracadutisti: 8,6%
- Fanteria e cavalleria carrista: 8,2%
- Genio: 7,2%
- Corpi diversi: 4,5%
- Regia aeronautica: 2,6%
- Regia marina (a terra): 2,0%

Tali percentuali vanno considerate solo in valore assoluto. Infatti, applicando le cifre delle perdite agli organici dei reparti salgono ai primi posti i paracadutisti, carristi e bersaglieri. Scomponendo poi le percentuali delle due armi che hanno dato il maggior contributo in via assoluta, si ottengono questi valori:

Fanterie:

- Divisione Trento: 19%
- Divisione Trieste: 16%
- Divisione Brescia: 15%
- Altre divisioni: 51%

Artiglierie

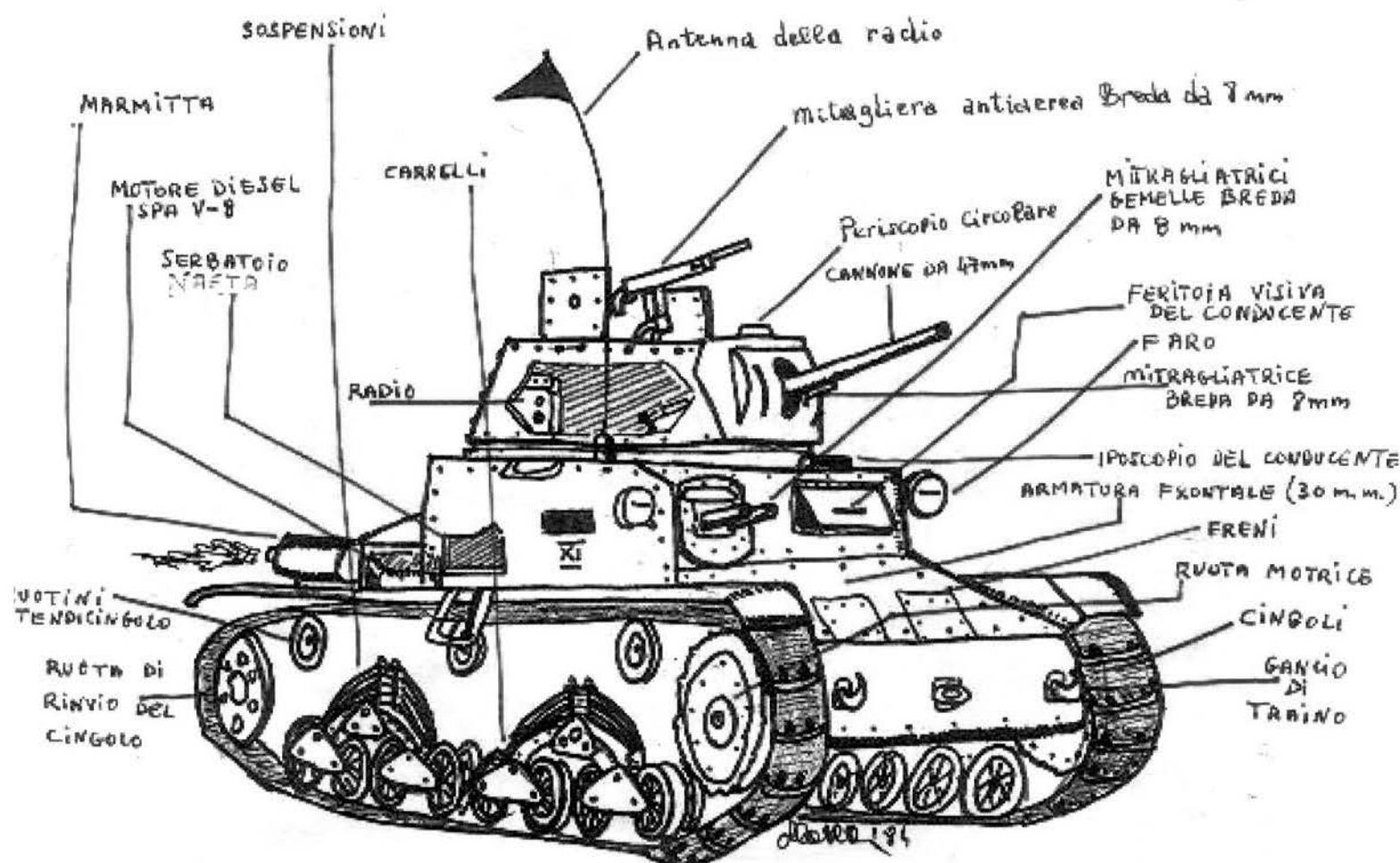
- Divisionali: 53%
- Celeri: 23%
- D'armata, corpo d'armata e autonome: 24%

A titolo esemplificativo diremo che, degli ufficiali dell'XI battaglione

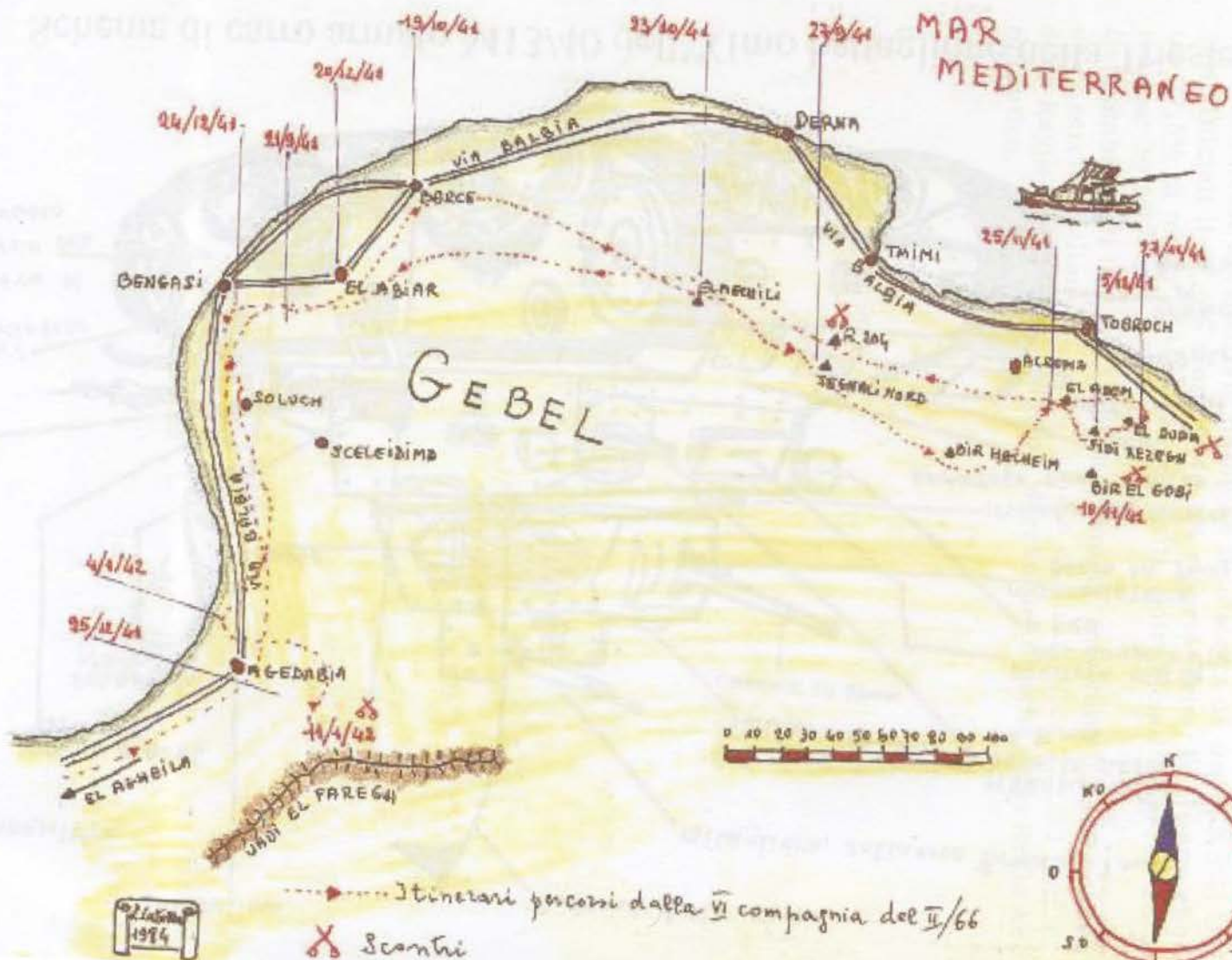
carri medi M13 della Trieste, durante il ciclo operativo maggio - novembre 1942, il 92,3% cadde in battaglia, mentre il 61,5% risultò ferito, quindi, molti ufficiali subirono delle ferite ed in successivi combattimenti decedettero, dato che il totale ci dà un 153,8%! Dei sottoufficiali il 17,6% morì, il 46,1% riportò ferite; la truppa ebbe un 27,5% di morti ed un 1,9% di feriti. Sottufficiali dispersi: 28%, truppa: 39,1%.

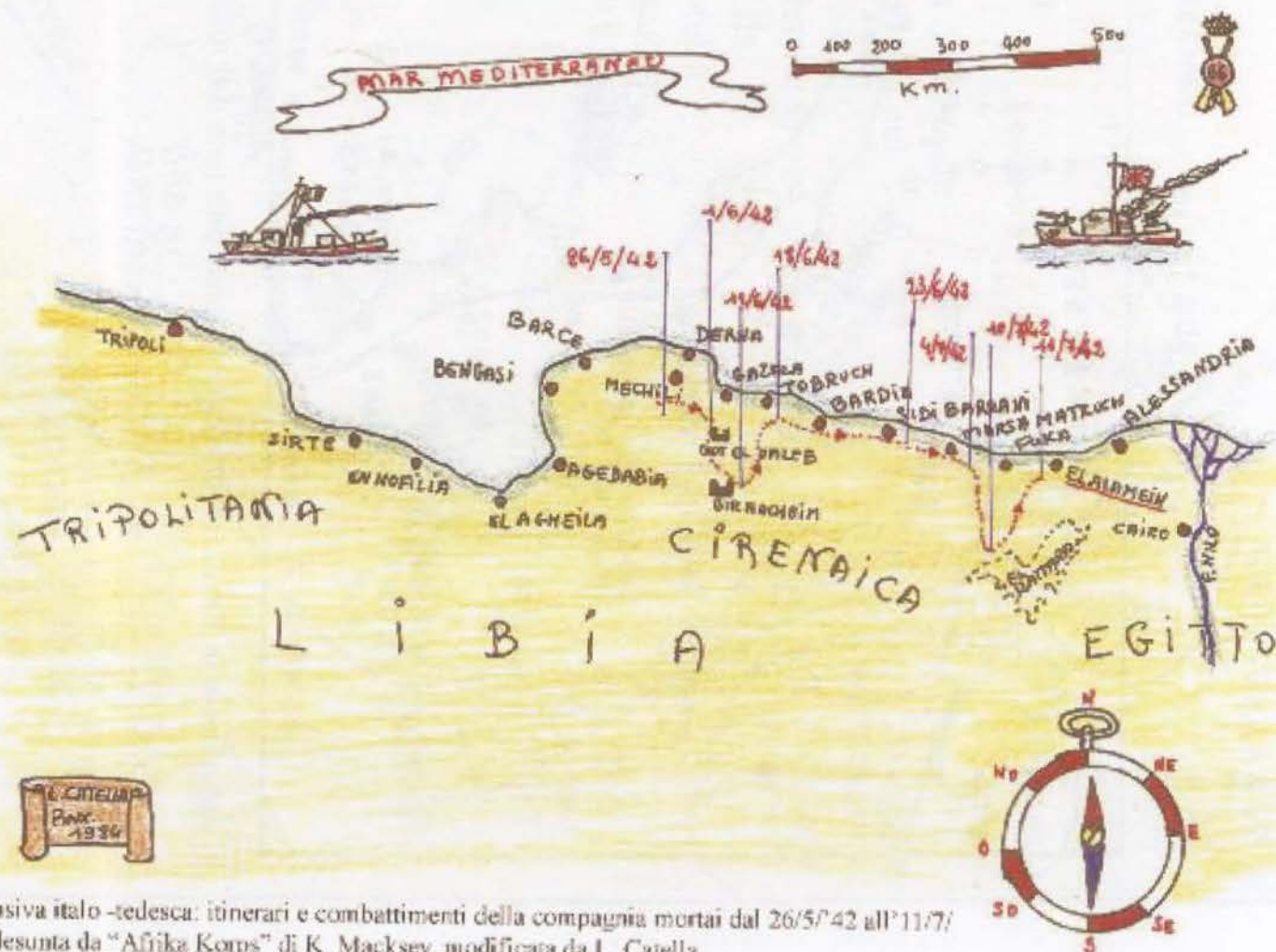
Dei combattenti in Libia, Egitto e Tunisia, morirono 22.569 soldati dell'Esercito Italiano; a questi vanno aggiunti circa 27.000 uomini della Regia Marina, della Marina Mercantile, nonché della Regia Aeronautica.



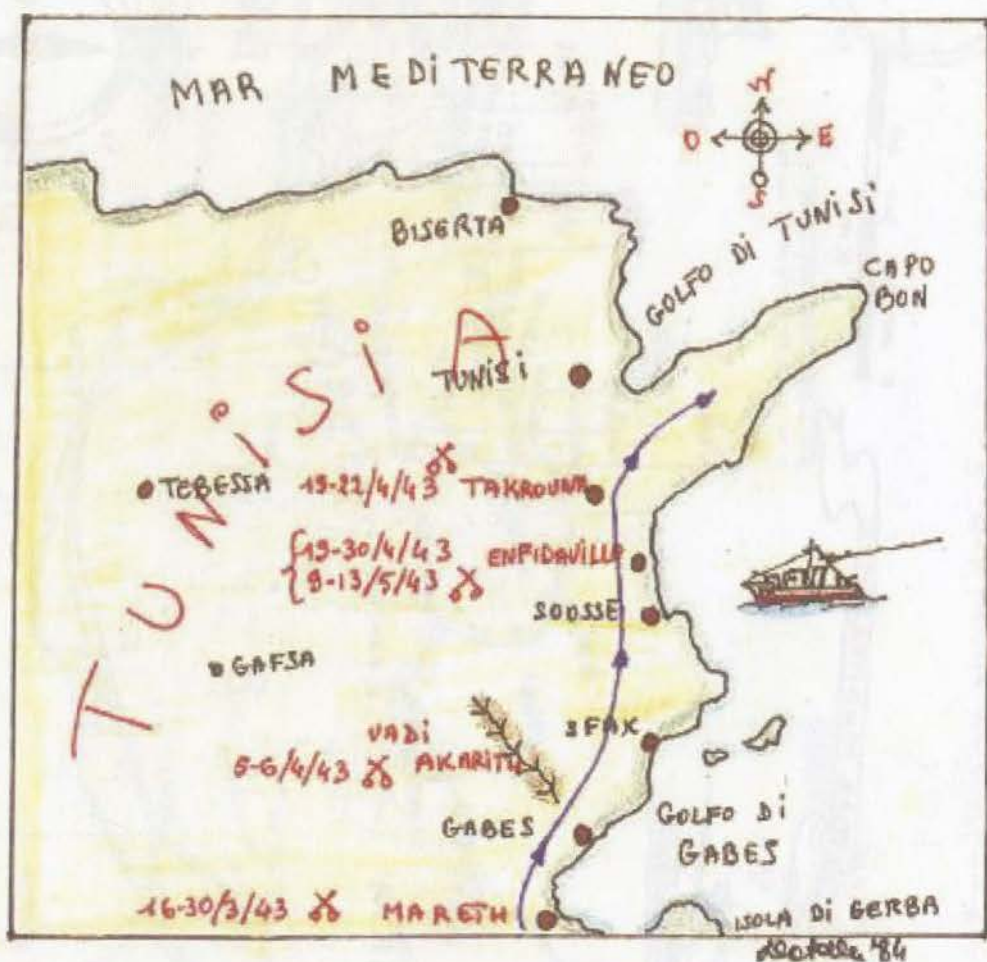


Schema di carro armato M13/40 dell'XI^{mo} battaglione della Trieste

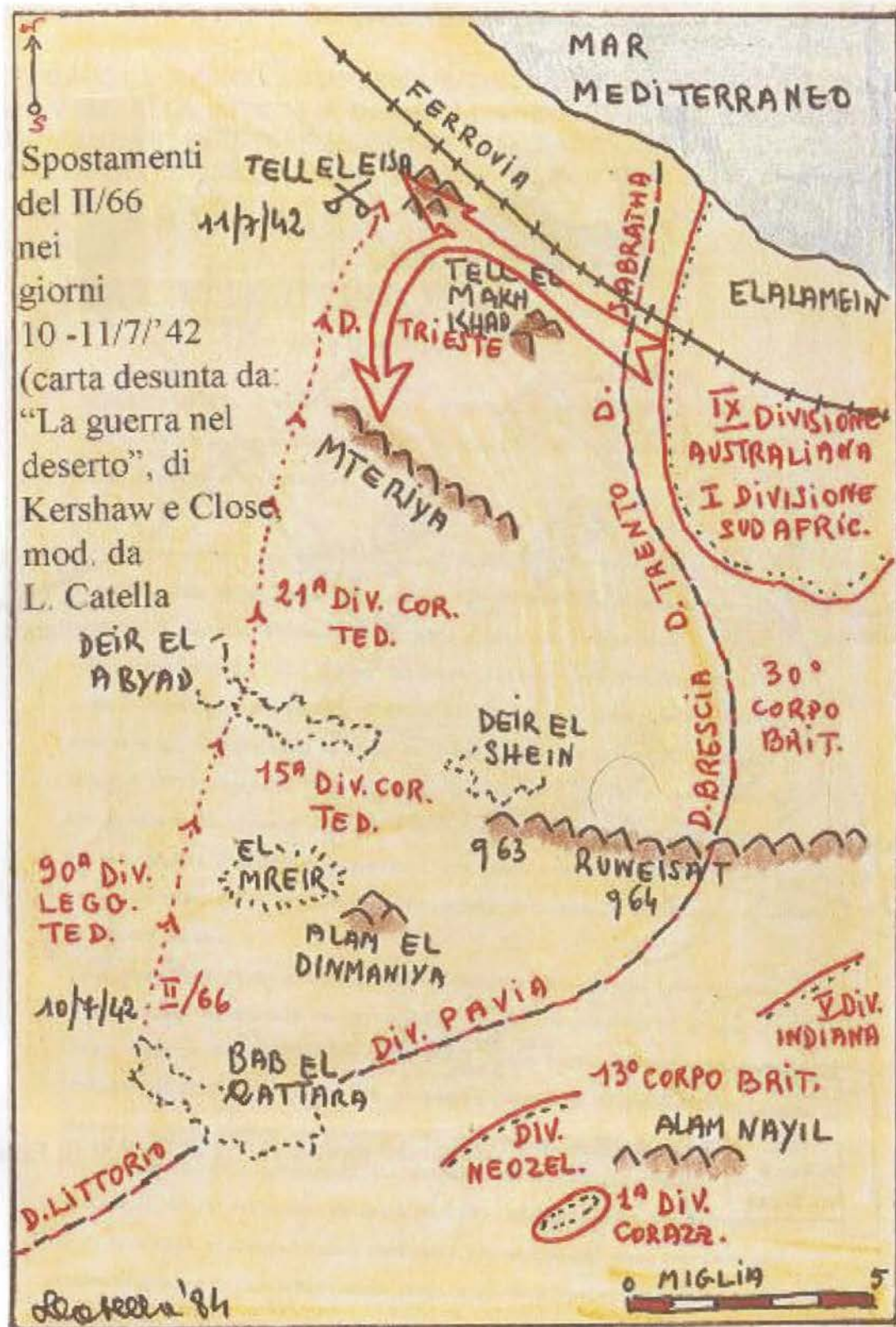


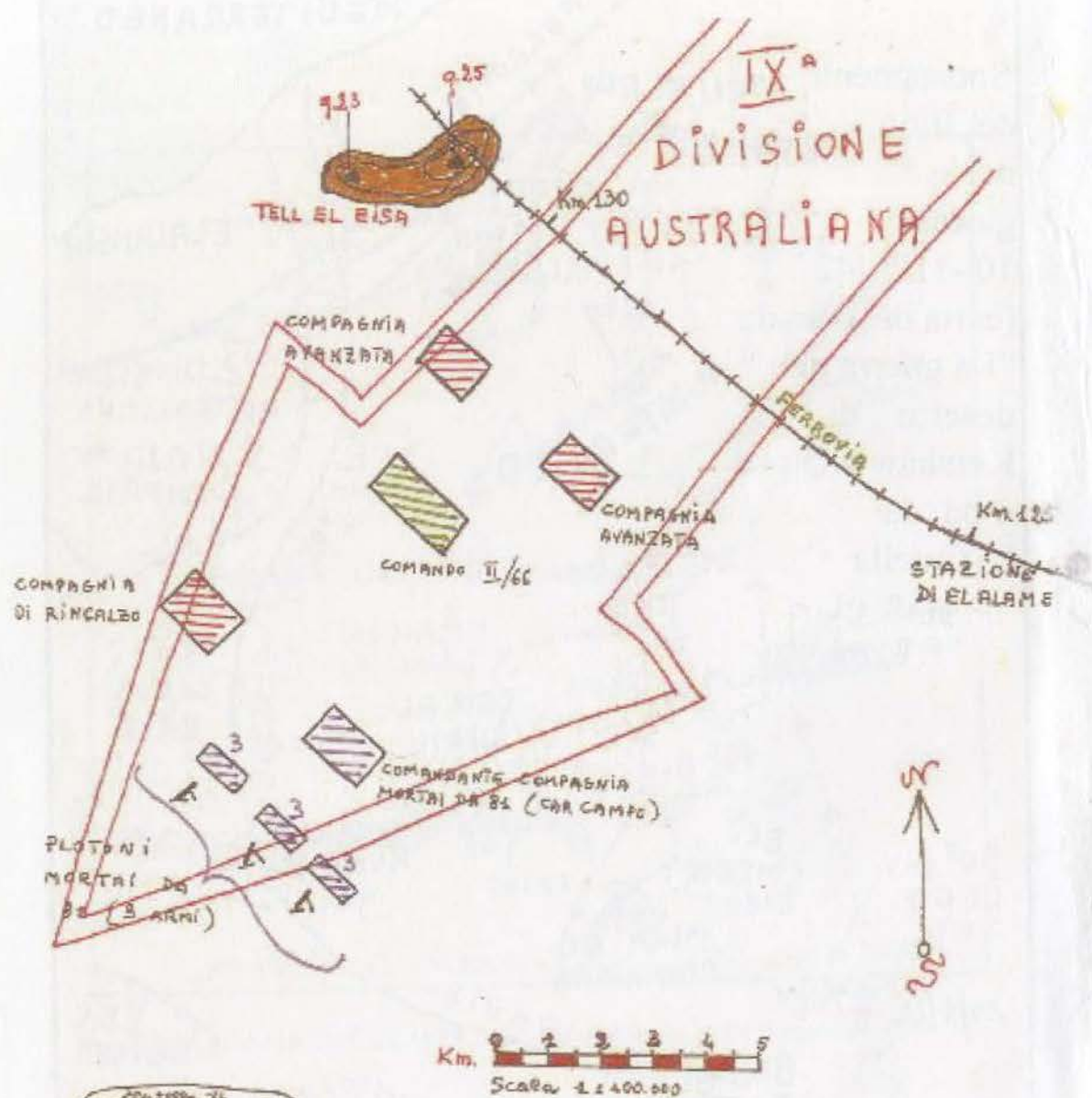


L'offensiva italo-tedesca: itinerari e combattimenti della compagnia mortai dal 26/5/42 all'11/7/42
 Carta desunta da "Afrika Korps" di K. Macksey, modificata da L. Catella.



I combattimenti in Tunisia: in blu la linea di ritirata delle forze dell'Asse.





Mapa dell'azione del giorno 11/7/1942 a Tell El Eisa

APPENDICE IV

PROPOSTA DI COMMUTAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO
AL V. M. ALLA MEMORIA DEL COLONNELLO PIETRO CHIAPUSSO,
COMANDANTE IL 66° REGGIMENTO FANTERIA MOTORIZZATA
DELLA DIVISIONE TRIESTE, IN MEDAGLIA D'ORO AL V. M.



ALLA DIREZIONE GENERALE PERSONALE UFFICIALI

UFFICIO RICOMPENSE

SEDE

OGGETTO: medaglia d'argento al v.m. decretata alla memoria del Col.
Pietro Chiapusso, comandante il 66° Reggimento Fanteria Motorizzata
della Divisione "Trieste".

Il sottoscritto, magg. in S.P.E. Caspe Niccolò di Arturo, attualmente in
servizio alla Direzione Generale Lavo Sottufficiali e Truppa, nella sua
qualità di testimone oculare al fatto d'armi, che condusse a gloriosa
morte sul campo il Col. Pietro Chiapusso, ritiene doveroso rendere noti
alcuni elementi, non risultanti nella motivazione di medaglia d'argento,
concessa di recente alla memoria di detto Ufficiale (disp. VI del Bol-
lettino Ufficiale, anno 1961, pag. 738), affinché, ove ritenuto opportuno,
sia disposta il riesame della proposta, per una eventuale commutazione
della medaglia d'argento in quella d'oro, quale equo riconoscimento, de-
vuto alla memoria di un glorioso Caduto; ciò premesso, lo scrivente espone
quanto segue:

* All'epoca del fatto d'armi di Götter El Ualeb, culminato con l'occupazio-
ne del caposaldo inglese da parte delle truppe italiane il 1° giugno
1942, faceva parte, nel grado di capitano, del 66° Reggimento Motorizzato
"Trieste" e ritrovavo con la mia compagnia mortai da 61, schierata a
ridosso di una leggera ondulazione del terreno, ad immediato contatto
con i battaglioni reggimentali all'attacco; sulla stessa linea, una set-
tantina di metri sulla mia sinistra, il Col. Chiapusso dirigeva, impavido
di fronte alla violenta azione nemica, il combattimento ormai vittorioso.
Nonché, mentre i fanti-dopo aver piegata la dura resistenza avversaria-
procedevano all'occupazione del vasto caposaldo di Götter El Ualeb, un nu-

(35)

che nemico, sfruttando la propria forte e ben scelta posizione, opponeva tenace resistenza, sulla sinistra del fronte reggimentale. Essa, oltre ad intralciare seriamente l'occupazione del caposaldo, fermava l'ala sinistra del reggimento, impossibilitata ad avanzare, dal nutrito e preciso fuoco di tale nucleo che, nelle migliori condizioni, poteva battere efficacemente il terreno antistante, molto piano e scoperto.

Nonostante la difficoltà, le armi del reggimento si sforzavano di eliminare questo nodo di resistenza ma esso, fortemente organizzato ed ottimamente mimetizzato, sfuggiva all'annientamento e continuava a resistere. Tale situazione pregiudicava la rapida conclusione del combattimento, mentre il nemico seguiva ad infliggere forti perdite alle compagnie, già provate dalla sanguinosa lotta.

Preoccupato di ciò, il Col. Chiapuzze, appena ebbe l'appoggio di un reparto corazzato della divisione, decise di farlo subito intervenire, per schiacciare quella residua resistenza nemica. Per mettere più presto in atto la Sua decisione, il Colonnello convocò al comando di reggimento gli ufficiali carristi, per dar loro le istruzioni sull'azione da svolgere. Eretto in piedi, inscurante del pericolo mortale, stava indicando gli obiettivi e le vie migliori per raggiungerli; il nemico, che vigilava, non perse occasione per scaricare nutrite raffiche di mitragliatrice, in risposta a tanta audacia!

A questo punto la figura del Col. Chiapuzze si illuminò di luce eroica: infatti, con incredibile sprezzo del pericolo e sublime dedizione al dovere, Egli affidò impavido il fuoco avversario, chiaramente diretto contro di lui, solo preoccupandosi di eliminare la superstita resistenza nemica, che tanto danno arrecava ai Suoi soldati; la Sua volontà, tesa a compiere la propria missione ad ogni costo, neppure fu scossa dalla prima raffica di mitraglia che Gli fiocchò attorno.

Neanche la seconda raffica, cui sfuggì miracolosamente, valse a dissuaderlo.

(97)

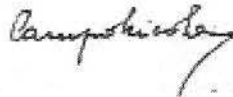
Imperturbabile, dritto in piedi, il Colonnello indicava l'obiettivo che ambiva conquistare, per la sicurezza dei suoi fanti e per coronare la splendida azione da essi svolta, quando una terza raffica lo fulminava, strappandogli - con la vita - la gioia della vittoria ormai conseguita. " Dalla relazione sul fatto d'armi, sopra esposta, emergono due punti, che lo scrivente ritiene opportuno porre in rilievo e cioè:

- 1) L'altruismo del Col. Chiapusso, il quale non esitò, con slancio generoso, a rischiare la vita, per impedire ulteriori perdite ai suoi soldati.
- 2) Il Suo coraggio cocchiante e tenace fino al sacrificio supremo della vita, che non Lo fece deflettere dal Suo proposito, pur avendo avuto per ben due volte un chiaro avvertimento sul pericolo cui era esposto.

Infatti, le prime due raffiche, andate a vuoto erano un monito palese sulle intenzioni del nemico verso la Sua persona, troppo arditamente sfidante il pericolo, al quale invece avrebbe potuto sfuggire, se non avesse avuto l'animo predisposto al sublime eroismo.

Roma, 4 aprile 1951

Maggiore Campo Niccolò



APPENDICE V

"IL SUPERBO COMPORTAMENTO DELL'ARIETE E DELLA TRIESTE NEL GIUDIZIO DEL CORRISPONDENTE TEDESCO DI GUERRA, SOTTOTENENTE LUTZ KOCH (*Le forze armate*, n. 1811 del 23/6/1942, pag. 2)

Berlino, 23 giugno 1942

"Il corrispondente di guerra, sottotenente Lutz Koch, giunto a Berlino in volo da Tobruk, ha fatto una lunga illustrazione ai rappresentanti della stampa estera sulle fasi delle operazioni che hanno condotto alla caduta della munitissima fortezza libica.

Nel suo racconto di impressioni vissute, il giornalista germanico ha specialmente tenuto a sottolineare le difficilissime condizioni ambientali in cui si svolgono le operazioni attualmente in corso in Africa Settentrionale. A tale proposito egli ha fatto osservare le magnifiche doti di resistenza e di sobrietà dei combattenti Italiani e l'alto spirito di cameratismo che in ogni momento si è sempre dimostrato fra i soldati dell'Asse. Egli vide, ad esempio, un soldato italiano privarsi, in una giornata di torrido calore, della sua unica borraccia d'acqua per offrirla ad un camerata tedesco che, meno allenato a quei calori, soffriva le torture della sete.

Il giornalista ha poi esaltato il superbo comportamento delle divisioni Trieste ed Ariete che, da sole, hanno sostenuto, in molti punti della complessa battaglia della Marmarica, situazioni difficili, superandole brillantemente.

Passando in seguito a parlare delle fasi che, fulmineamente hanno portato alla caduta di Tobruk, egli ha riferito alcune dichiarazioni del generale Rommel nelle quali, fra l'altro, il condottiero africano dice di adottare sempre la tattica di dare all'avversario un colpo allo stomaco, poi un colpo al ventre ed un altro al didietro finché, giunto a colpire una parte in modo particolarmente duro, vi continua fino a farlo crollare".

L'EROICO SACRIFICIO DEI COLONNELLI CHIAPUSSO E ZANETTI
ALLA TESTA DEL 66° FANTERIA (*Le forze armate*, n. 1832 del
4/9/1942, pag. 2)

È nota, per le citazioni dei bollettini di guerra, la gloriosa odissea della divisione "Trieste" i cui reggimenti, fra i quali il 66° Fanteria, hanno dato alto contributo di valore anche nell'ultima, travolgente avanzata che condusse le nostre truppe alla linea di El Alamein. Durante tale avanzata, già in territorio egiziano, il 66° Fanteria ebbe il dolore di perdere, a breve distanza di tempo, due comandanti: il 1° giugno, nell'attacco al presidio inglese di Ualeb, il colonnello Pietro Chiapusso ed il 17 luglio, sul fronte di El Alamein, il colonnello Umberto Zanetti, succeduto al primo nel comando del reggimento, entrambi alla testa delle loro truppe, anche se il secondo si è materialmente spento in un ospedaletto da campo, pochi giorni dopo il combattimento, per le ferite riportate. (..).



DIZIONARIETTO DEI TERMINI GEOGRAFICI E MILITARI CHE COMPAIONO NEL PRESENTE VOLUME

Anticarro: pezzo di artiglieria con specifica funzione controcarro, solitamente dotato di proiettili perforanti ad alta velocità o di proiettili a carica cava.

Bir: pozzo (in arabo)

Bren carrier: piccolo veicolo inglese, blindato e cingolato, armato con mitragliatore Bren.

Carica cava: carica esplosiva perforante basata sull'effetto Munroe, usata principalmente nelle munizioni anticarro. Il Munroe scoprì che una carica sagomata, anziché disperdere la propria potenza esplosiva in maniera omnidirezionale la concentra in una cavità, a seconda della sua forma. Il principio venne perfezionato da Egon Neumann che, nel 1910, scoprì l'efficienza dell'esplosivo sagomato con una cavità conica nella perforazione di lastre metalliche. Il principio venne così applicato alle testate perforanti: praticando una cavità conica in un cilindro di esplosivo, dotato di una spoletta che lo faccia esplodere ad opportuna distanza dal bersaglio, si può concentrare la forza dell'esplosione su un punto di esso e causare una tale temperatura e sovrappressione da praticare un foro in una lastra metallica, con proiezione di un dardo di fiamma ad altissima temperatura all'interno del carro nemico, accompagnato da frammenti di metallo fuso, che provocano l'esplosione delle munizioni e del carburante all'interno del carro. Il miglior effetto viene ottenuto da proiettili a bassa velocità, come quelli dei nostri Semoventi da 75/18.

149/38: pezzo d'artiglieria calibro 149 mm, lungo 38 calibri (metri 5,66)

Cicogna: Fieseler 156 "Storch", piccolo aereo da ricognizione e collegamento, preferito dal maresciallo Rommel.

Curtiss: Curtiss P. 40, aereo americano in dotazione alla RAF.

Forcella: termine usato in artiglieria per indicare l'aggiustamento del tiro.

General Grant: è il Medium Tank americano da 27 ton., armato con un cannone da 75 mm in casamatta ed uno da 37 mm in torretta, oltre a tre mitragliatrici calibro 7.62 mm.

Ghibli: tipico vento della Libia.

Intelligence Service: servizio informazioni e spionaggio britannico.

Kamarad: amico, camerata (in tedesco).

Luftwaffe: l'aviazione militare germanica.

Marsa: rada (in arabo).

Messerschmitt: il Me Bf 109, celebre caccia tedesco di quell'epoca.

88 tedesco: il celebre pezzo d'artiglieria 8.8 cm FlaK 36/41 a doppio uso, anticarro ed antiaereo.

88/27: il 25pdr MK2 britannico. Era un cannone obice montato su una particolare piattaforma metallica su cui venivano poggiate le ruote del pezzo per permettere il tiro a 360°. Fu usato anche come anticarro.

Panzer: mezzo corazzato tedesco.

RAF: Royal Air Force, l'aviazione militare britannica.

RECAM: Raggruppamento Esplorante del Corpo d'Armata di Manovra.

II/66: Secondo battaglione del 66° Reggimento.

65/17: cannone italiano usato come anticarro, dotato di proiettili perforanti ed EP (effetto pronto = carica cava, vedi) Il pezzo era montato su autocarri FIAT 634 o Morris CS8, preda bellica.

Stuka: Lo Junker 87, noto aeroplano tedesco da bombardamento in picchiata.

Tell: collina (in arabo).

Tommy Gun: il mitragliatore americano Thompson calibro 45.

Trigh: pista desertica (in arabo).

Uadi: letto secco di un fiume stagionale (in arabo).

V. M. : valor militare.

POSTFAZIONE

Ho letto con partecipata condivisione questo diario di Nicola Campo come sintesi storica della campagna militare d'Africa sulla quale tanto è stato scritto in positivo e in negativo.

Trasuda, infatti, da molte righe del memoriale un disagio diffuso rispetto alla inferiorità italiana in quanto a mezzi e armamenti militari ed anche per certe scelte strategiche che lasciarono la Divisione Trieste in balia dell'aviazione inglese.

Cosicché, durante una defatigante marcia verso le linee alleate, migliaia di soldati italiani erano costretti ad un continuo scavo di buche protettive che poi dovevano abbandonare per ricominciare a scavare di nuovo.

Sovviene, allora, il mito di Sisifo e della sua inutile fatica ma ineluttabile, come l'istinto di conservazione umano che fa sopportare logoramenti e privazioni.

Il capitano Nicola Campo non sembra animato da speranza di vittoria – almeno leggendo fra le sue righe – e talvolta nel suo diario si affacciano riflessioni che non possono avere risposte logiche.

Ho trovato pregevole la capacità di bilanciamento narrativo dell'Autore che riesce sovente a raggiungere una qualità letteraria più che sufficiente a coinvolgere il lettore rendendolo partecipe anche di dettagli tecnico-militari che aiutano a capire quanto succedeva nel deserto africano dove si consumò, fra eroismi e ignavie, la disfatta del sogno mussoliniano ed anche italiano dell'Impero.

Gianfranco Cotronei



BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Autori vari**, *Bersaglieri*, vol. III°, COGED, 1980.
- Barker A. J.**, *Armi delle fanterie inglese e americana nella seconda Guerra Mondiale*, Albertelli, 1972.
- Benvenuti Bruno, Miglia Fulvio**, *Guida ai carri armati*, Mondadori, 1981.
- Beretta Davide**, *Batterie semoventi alzo zero*, Mursia, 1968.
- Caccia Dominioni Paolo**, *El Alamein*, Longanesi, 1964.
- Caccia Dominioni Paolo, Izzo Giuseppe**, *Tàkfir*, Longanesi, 1972.
- Campini Dino**, *Nei giardini del Diavolo*, Longanesi, 1969.
- Carell Paul**, *Le volpi del deserto*, Baldini & Castoldi, 1961.
- Carver Michael**, *Tobruk*, Baldini & Castoldi, 1966.
- Comando Brigata Fanteria Trieste** (a cura del), *Brigata di Fanteria Trieste, note storiche*, Bologna, 1963.
- Fraser David**, *Rommel*, Mondadori, 1994.
- Irving David**, *La pista della volpe*, Mondadori, 1978.
- Kershaw Andrew, Close Ian**, *La guerra del deserto*, AID, 1978.
- Macksey Kenneth**, *Afrika Korps*, Albertelli, 1970.
- Milonas Yannis**, *Uniformi delle due guerre mondiali*, Mondadori, 1977.
- Pafi Benedetto, Falessi Cesare, Fiore Gioacchino**, *Corazzati italiani 1939 - 45*, D'Anna Editore, 1968.
- Petacco Arrigo**, *La seconda guerra mondiale*, Curcio, 1980.
- Pignato Nicola**, *Armi della fanteria italiana nella seconda guerra mondiale*, Albertelli, 1971.
- Pignato Nicola**, *Artiglieria e motorizzazione 1919 - 1934*, Curcio, 1980.
- Pignato Nicola**, *Mezzi corazzati e blindati 1935 - 1939*, Curcio, 1980.
- Pignato Nicola ed Al.**, *Storia dei mezzi corazzati*, Fabbri, 1976.
- Piscicelli Taeggi Oderisio**, *Diario di un combattente nell'Africa Settentrionale*, Longanesi, 1971.
- Tedde Antonio**, *Fiamme nel deserto*, Istituto Editoriale Cisalpino, 1962.
- Vanderveen Bart**, *Automezzi della seconda guerra mondiale*, Albertelli, 1974.
- Wilkinson Frederick**, *Le uniformi*, Mondadori, 1978.
- Young Desmond**, *Rommel*, Saggistica TEA, 2003.

INDICE DEI NOMI

- Adornetto 21
 Alfonzetti 29
 Azzi Arnaldo 23, 26, 46, 97
 Barker A. J. 119
 Bartolomeo Maria 7
 Benvenuti Bruno 119
 Berardinelli 44, 73
 Beretta Davide 119
 Bernardi Giancarlo 22, 40, 45, 47, 48, 77
 Bernardi Marzio 80
 Bertotti Bruno 27,86
 Bianchedi 45
 Bianchi Giorgio 84
 Bonesi 19
 Bonetti 20, 29, 33, 47, 66, 78
 Bonetto 38
 Borsi 29
 Caccia Dominioni Paolo 5,101,119
 Campini Dino 119
 Campo Clara 37,39
 Campo Nicola 12, 13, 74, 80, 82, 92, 97,117
 Carell Paul 119
 Carnevali 21
 Carver Michael 119
 Catanzaro 43
 Catella Antonio Vito 7
 Catella Luciano 7, 13
 Chiapusso Pietro 35,44,109,114
 Cipriani 22
 Close Ian 119
 Deodato 35
 De Vito 44,57
 Di Ruzzo 22
 Fabozzi 25
 Falessi Cesare 119
 Fietta 31
 Fiore Gioacchino 119
 Follini 27, 29, 74
 Franzese 33
 Fraser David 119
 Geraci 43
 Giacomini 45
 Goffredi 61, 77
 Goggi 43
 Irving David 119
 Izzo Giuseppe 119
 Kershaw Andrew 119
 Koch Lutz 113
 La Ferla Francesco 97
 Lodi Marco 9, 121
 Macksey Kenneth 119
 Marrari 39
 Mazzeo 22
 Mezzasoma 78
 Messe 93
 Miglia Fulvio 119
 Adornetto 21
 Alfonzetti 29
 Azzi Arnaldo 23, 26, 46, 97
 Barker A. J. 119
 Bartolomeo Maria 7
 Benvenuti Bruno 119
 Berardinelli 44, 73
 Beretta Davide 119
 Bernardi Giancarlo 22, 40, 45, 47, 48, 77
 Bernardi Marzio 80
 Bertotti Bruno 27,86
 Bianchedi 45
 Bianchi Giorgio 84
 Bonesi 19
 Bonetti 20, 29, 33, 47, 66, 78
 Bonetto 38
 Borsi 29
 Caccia Dominioni Paolo 5,101,119
 Campini Dino 119
 Campo Clara 37,39
 Campo Nicola 12, 13, 74, 80, 82, 92, 97,117
 Carell Paul 119
 Carnevali 21
 Carver Michael 119
 Catanzaro 43
 Catella Antonio Vito 7
 Catella Luciano 7, 13
 Chiapusso Pietro 35,44,109,114
 Cipriani 22
 Close Ian 119
 Deodato 35
 De Vito 44,57
 Di Ruzzo 22
 Fabozzi 25
 Falessi Cesare 119
 Fietta 31
 Fiore Gioacchino 119
 Follini 27, 29, 74
 Franzese 33
 Fraser David 119
 Geraci 43
 Giacomini 45
 Goffredi 61, 77
 Goggi 43
 Irving David 119
 Izzo Giuseppe 119

Kershaw Andrew 119
Koch Lutz 113
La Ferla Francesco 97
Lodi Marco 9, 121

Macksey Kenneth 119
Marrari 39
Mazzeo 22
Mezzasoma 78
Messe 93
Miglia Fulvio 119
Milonas Yannis 119
Monacelli Maria 7
Monacelli Tullio 7
Monachesi 21, 32, 54
Montanari Giuseppe 22
Monti 45

Naddeo 33, 34
Natali 43
Neumann Egon 115

Odorici 20
Orlandi 45

Pafi Benedetto 119
Pellizzari Germano 19, 25, 32, 46
Pennazzi 27, 33, 44, 97
Petacco Arrigo 119
Piazzoni Alessandro 97
Pignato Nicola 119
Pigozzi 97
Pileri 23
Piscicelli Taeggi Oderisio 119
Pistacci 73

Placidi 84
Plaia 22
Politelli 33, 44
Politi Mario 92, 93
Postiglione 27
Pracanica 33
Promontorio 47

Raguso Domenico 27, 32, 33, 43
Ravaoli 21
Roberti 55
Romano 22
Rommel Erwin 13, 34, 36, 59, 113, 115
Russo 31, 45

Scaramucci 23, 26, 70, 97
Serpico 43

Tarzi 27
Tedde Antonio 119
Testa 67
Tomazzoli Carlo 38, 48

Ugolini 29, 33

Valentini Mirko 26, 45
Vanderveen Bart 119

Wilkinson Frederick 119

Young Desmond 119

Zanetti Umberto 46, 77, 114
Zingales 32

Ringraziamenti:

al termine di questa mia grata fatica sento l'obbligo di ringraziare alcune persone, senza la cui opera questo lavoro non avrebbe potuto aver luogo. Per prima, la mia carissima moglie, che mi ha sempre incoraggiato; il Cav. Marco Lodi, Vice Presidente Nazionale ANCFARGL Aeronautica e Presidente ANCFARGL Roma Capitale, che ha voluto onorarmi con la sua pregevole prefazione, il Dottor Carlo Tomazzoli, già Ufficiale del 66° Fanteria Motorizzata, poi, Funzionario del Banco di Santo Spirito, ha cortesemente fornito le fotografie che illustrano il presente volume, il Dott. Bruno Bertotti, già Comandante di una sezione da 20 mm, ha messo a disposizione il disegno che raffigura il campo di Dehra Dun, il Dott. Gianfranco Cotronei, mio editore, che mi ha spronato a pubblicare e mi ha aiutato con i suoi validi consigli, ed infine la sig.ra Paola Leoncini che mi ha cortesemente aiutato a informatizzare il materiale cartaceo.

A tutti vada il mio più sentito ringraziamento.



INDICE

Prefazione	9
Introduzione dell'autore	11
Nota del curatore	13
Parte prima: Africa Settentrionale. Le operazioni dal 28 agosto 1941 al 26 maggio 1942	17
Parte seconda: Africa Settentrionale. Offensiva italo-tedesca. 26 maggio 1942-11 luglio 1942	41
Epilogo	91
Nota storica del curatore	93
Appendice I: organico della divisione Trieste	97
Appendice II: composizione organica delle unità italiane e di quelle britanniche	99
Appendice III: le perdite italiane ad El Alamein	101
Appendice IV: proposta di commutazione della Medaglia d'Argento al V. M. decretata alla memoria del colonnello Pietro Chiapusso (...)	109
Appendice V: Il superbo comportamento dell'Ariete e della Trieste nel giudizio del corrispondente tedesco di guerra, sottotenente Lutz Koch	113
L'Eroico sacrificio dei colonnelli Chiapusso e Zanetti alla testa del 66° Fanteria	114
Dizionarietto dei termini geografici e militari	115
Postfazione	117
Note bibliografiche	119

editrice totem
171 libri pubblicati

AA.VV.

E se la sera poi non viene – poesie

SALVATORE ACANFORA

Il cittadino e il parlamento – saggio

ACCADEMIA DI ROMANIA

Convegno trajaneo – saggio

LINA ACQUARIO

La favola bella – favole

MARIA CRISTINA AMICI

Le leggi dell'universo – saggio

BRUNO AMORE

Fuochi, braci, ceneri – poesie

VINCENZO ANCONA

Profilo d'Autore – catalogo d'arte

E.D.M. ANGELINI

Totogioco con i numeri – saggio

MARINA ANGELINI GIUDICISSI

Frammenti di vita – poesie

MARINA ANGELINI GIUDICISSI

Verso la luce – saggio

MARINA ANGELINI GIUDICISSI

Iniziazione alla nuova era – saggio

MARINA ANGELINI GIUDICISSI

Versi di primo mattino – poesie

MARINA ANGELINI GIUDICISSI

Interpretazione esoterica – saggio

MARINA ANGELINI GIUDICISSI

L'universale dell'anima – poesie

ANTOLOGIA PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013 –

a cura di Gianfranco Cotronei – saggio

ANTOLOGIA PREMIO LEANDRO POLVERINI 2014 –

a cura di Gianfranco Cotronei – saggio

GUIDO ANTONANGELI

Maestro di vendita – saggio

LUCIANNA ARGENTINO

Gli argini del tempo – poesie

GIANCARLO ARIENTOLI

La speranza con le gambe spezzate – teatro

GABRIELLA BALESTRIERI

Il gregge, i giullari e il pastorale – romanzo

MARIO BANELLA

Al passar della luna – romanzo

MARIO BANELLA

Chiara e le altre – romanzo

PIETRO BARBIERI

Stalin – saggio

EVA BARZAGHI

Domenico Defelice – saggio

AUGUSTO BASTIANINI

Scattering – romanzo

IVANO BERSINI

Occhi cuore anima – poesie

LUCA BORRELLI

Auxoanalisi – saggio

LUIGI BOVIO

Celere clessidra – poesie

GESUALDO BROUSSARD

Alt! Qui l'amore – saggio

SONIA BURZAGLI

Castelli di sabbia – romanzo

FRANCESCO BUSCEMI

Metafisica della malattia mentale – saggio

FRANCESCO BUSCEMI

Genesi dell'estetica moderna – saggio

FRANCESCO BUSCEMI

Trattato di Nuova Estetica – saggio

FRANCESCO BUSCEMI

Pascoli lirico – saggio

NICOLA CAMPO

Battaglie nel deserto – diario di guerra –
a cura di Luciano Catella

VITO CAPORASO

Toglietemi il vino – racconti

VITO CAPORASO

L'ora del lupo – racconti

VITO CAPORASO

Sto cercando di smettere – racconti

MARIA LUISA CAPUTO

Il canto del nomade – poesie

MARIA LUISA CAPUTO

Le storie di Mizar – racconti

CRISTIANO MARIA CARTA

Resistenza – poesie

CRISTINA CASTELLANI

Tra le braccia della luna – poesie

TITO CAUCHI

Arcobaleno – poesie

TITO CAUCHI

Palcoscenico – poesie

TITO CAUCHI

Profili critici – saggio

MARIA CECCAROSSÌ

Azzurre ombre – poesie

MARIO CHIRICO

Pettinengo e dintorni – memorie

ALESSANDRA CIAURI

Miopia addio – saggio

ELEONORA COGLIATI

Frammenti d'amore – poesie

ROBERTO COLLE

La tana del drago – poesie

ROBERTO COLLE

Nuvole – poesie

GIANFRANCO COTRONEI

Premi letterari – saggio

GIANFRANCO COTRONEI

Lo sbarco di Anzio – saggio e foto

GIANFRANCO COTRONEI

Le origini di Lavinio fra storia e memoria – saggio

GIANFRANCO COTRONEI

Il volo infinito di Eleonora Cogliati – monografia

GIANFRANCO COTRONEI – ANGELA GIASSI

Il bello di Lavinio – racconti

GIANFRANCO COTRONEI

Il dialogo interiore di Silvana Valente – monografia

GIANFRANCO COTRONEI

La danza immortale di Giuliana Luciano – monografia

BERTILLA CROSARA

Leandro Polverini – biografia

AMLETO DE ANGELIS

Sul gradino del cuore – poesie

MARIO DEL NOCE

La voce dell'anima – poesie

MARIO DEL NOCE

Un cuore una città – saggio

MARIO DEL NOCE

Pazzianno... pazzianno – saggio

MARIO DEL NOCE

Napoli... ti racconto così – saggio

RENATO DI DOMENICO

Li canti de Roma mia – poesie

RENATO DI DOMENICO

Tutte le poesie – poesie

ANNA MARIA DI MARCANTONIO

Le strade dell'amore – poesie

QUINTINO DI MARCO

Favole verdi – favole

ANGELA DI PAOLA

Implosioni del cuore – poesie

DILETTA DI PAOLA

Fragole notturne – poesie

ORESTE DI SERI

Sentimento e amore – poesie

MASSIMO DI ZIO

L'onorevole Sparacani – romanzo

F. DRAGONE – O. VENTURA

La staffetta del cuore – biografia

PAOLA EUSEPI

Il magico dono della vita – racconto

FRANCO FASCETTI

Nuove romanze – romanzo

FRANCO FASCETTI

Ultime romanze – romanzo

FRANCO FASCETTI

Seconde romanze – romanzo

FRANCO FASCETTI

Romanze del terrore – romanzo

ENZO FEDELI – GIAN CARLO COLOMBO

Studio di fattibilità – saggio

ALESSANDRO FERRARO

La straniera nel cortile – poesie

MIRIAM FERRI

Ma solo con tanto amore – romanzo

ALFIO FICHERA

Trattoria della pace – romanzo

DANTE FONTANA

Storia delle nazionalizzazioni – saggio

DANTE FONTANA

Strade maestre del sindacalismo – saggio

DANTE FONTANA

Isa – poesie

FABRIZIO FRANCHI

Canzone di due giorni – poesie

SELENE GAGLIARDI

Gli ardimentosi enigmi di Gianna Maria Campanella – monografia

ANNA GALIA

Donna perversa – autobiografia

RAFFAELE GAMMAROTA

Miraggi – poesie

SERGIO GARBELLINI

La mia morte – poesie

CLAUDIA GATTI

Come cristalli al sole – romanzo

UMBERTO GATTI

Appunti di mare e di cucina – diario

FRANCESCO GAZZÈ

Piove su Emilia – romanzo

CATERINA GEMMA – QUINTINO DI MARCO

Ti manderò una lettera rosa – romanzo

CATERINA GEMMA

La voce del silenzio – poesie

ANNA STELLA GIAMPÀ

Dialogo fra storia e memoria – saggio

ANGELA GIASSI

Alfredo Maestroni – Là dove il tramonto non trova orizzonte – monografia

ANGELA GIASSI

Livello successivo – Tre atti unici –

Pinne – Mi manca l'aria – Ti sto aspettando – teatro

ANGELA GIASSI

Salvatore Scialò nel deserto del vissuto – monografia

ANGELA GIASSI

Le vivide vibrazioni di Claudia Messelodi – monografia

ANGELA GIASSI

Nel parallelo ideale di Omar Battiston – monografia

ANGELA GIASSI

I giri d'angolo di Salvatore Violante – monografia

ROBERTO GIORGINI

Valladolid Nassirya – diario

VALERIO GIUFFRÈ

No-art – catalogo d'arte

ROBERTA GOZZOLI

Il ballo di Pablo – teatro

ROBERTA GOZZOLI

Non calpestate le margherite – teatro

ROBERTA GOZZOLI

La visita – teatro

MASSIMO GRECI

I mercanti del tempio – romanzo

CELESTINA GRIMALDI

Celestina – romanzo

ANGELO GUACCI

Odio le donne – romanzo

GIUSEPPE GUCCIARDINO

Zibaldone dei termini insoliti – saggio

SARA IACOBITI

Poesia ed esoterismo di Marina Giudicissi Angelini – monografia

SALVATORE IADICICCO

Aporie del I teorema di Euclide – saggio

MICHELE IANNE

Non c'è niente da ridere - È tutto vero - racconti

CONCETTA IMMORDINO

Scampoli di un anno - saggio

LUCIO ISABELLA

Il piccolo bracconiere - favole

LUCIO ISABELLA

Il canto del gabbiano - romanzo

LUCIO ISABELLA

La figlia della strega - romanzo

IORELLA IVONE

Nell'onda dei ricordi - poesie

IORELLA IVONE

Le vibrazioni del cuore - poesie

BRUNO LATTANZI

Ricordi simili a segreti - poesie

PIETRO LEVANTESI

E i birilli stanno a guardare - romanzo

ELISABETTA LOLIVA D'AMBRUOSO

Luci e ombre - poesie

MAURO LORENZINI

Il succubo - romanzo

MARIA TERESA LUCCI

Ignazio Silone - saggio

MARIA TERESA LUCCI

Il paesaggio dell'anima - saggio

MARIA TERESA LUCCI

Il Fucino... un lago scomparso - saggio

LIA LUPRÉ

Corsa ad ostacoli - romanzo

CARLA MAFFINI

Melodie ballerine - poesie

MAURIZIO MANICCIA

Sotto l'ombra della luna - romanzo

MAURIZIO MANICCIA

I tre volti di un destino - romanzo

MARCO MANIGAS

L'assassino dai piedi di piombo - romanzo

CHIARA MARCARI

Le dune di sabbia di Wanda Allievi – monografia

GIOVACCHINO MARIMPIETRI

Sogno d'amore – autobiografia

VALERIA MARIOTTI

Soffio di vento – poesie

VALERIA MARIOTTI

Come uno sciamano – poesie

DONATO MARTUCCI

Schegge di storia – romanzo

EMANUELA MASSA LORDI

Ed or non batte più che l'ala del mio sogno – saggio

M.F. MASTROLONARDO

Emozioni del blu – poesie

GIULIO MAZZON

Dalla prima repubblica – saggio

PINO MIRAGLIA

Luci per illuminarti – poesie

GIANFRANCO MORSANI

Complementi di chimica – saggio

SILVIO NICOLDI

La mia vita per la pittura – autobiografia

ALESSIA NOVARA

A ... punti di vita – romanzo

UCCIA PAONE

Come ti tratto l'alfabeto – saggio

ANTONELLA PATACCA

Dai giardini dell'eden – saggio

GINO PENNACCHI

Dall'Etiopia in poi – romanzo

PERVIO

Romanze – racconti

PAOLO PROCACCINI

Er patto stucco – poesie

ADA RESCIGNO

K. 475 – romanzo

FABIO RIITANO

Giù dal cielo – romanzo

JOANA ROMAN

Una vita vera – romanzo

RAFFAELE ROMANO

Giacomo Matteotti – saggio

FLAVIO NICOLÒ SALE

I giardini di Lascaux – saggio

PIETRO SALERNI

Tony Felice – romanzo

LINA SAVATTERI

La vita è pathos, è lirismo – romanzo

SERENELLA SCIPIONI

Trionfo d'aurora – romanzo

FRANCA SEBASTIANI

A due passi da dio – memorie

GUGLIELMO SPOLETINI

La ballata di un campione – romanzo

ERIBERTO STORTI

Nelle quadrate lune del destino – poesie

ROSARIA TRENTA

Escerti di vita – poesie

ROSARIA TRENTA

Epifanie – favole

V.V. VARANO

Risonanze – poesie

MELINA VARVO

Germogli – romanzo

MARIO VENUTI

Aerodinamica oggi – saggio

ZULEIMA WEVER

Favole e leggende – favole

GIULIA WINCKLER RASA

Come polvere sottile... – poesie

ANDREA ZANCHINI

Numeri e nuvole – saggio

CARLO LUIGI ZANNI

L'ombrello verde – romanzo

CARLO FRANCESCO ZAPPULLA

Un uomo qualsiasi – racconti

Finito di stampare da Dg.tal srl, Roma
nel giugno 2015